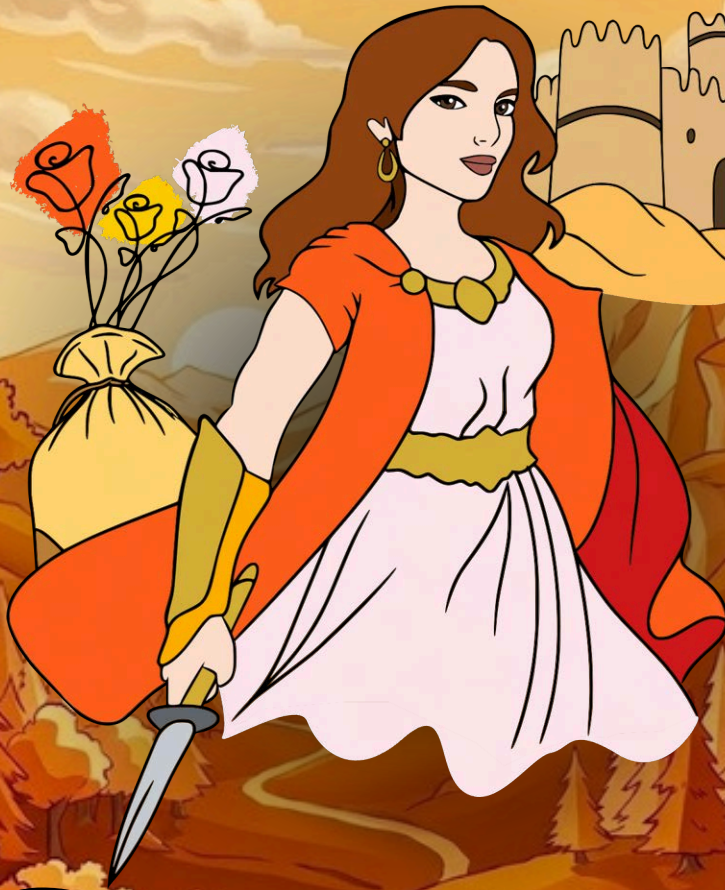




GREST 2026



GIUDITTA

E LA FORZA DELLA FEDE

INDICE

- 7 Introduzione
- 6 Struttura
- 10 Schema giornate
- 13 1° Giorno. Il Buon Pastore
- 23 2° Giorno. Una ferita che diventa feritoia
- 37 3° Giorno. Un popolo che non si arrende
- 51 4° Giorno. La voce che richiama al bene
- 67 5° Giorno. Il coraggio di scegliere
- 81 6° Giorno. La forza della preghiera
- 95 7° Giorno. La strategia del bene
- 109 8° Giorno. La forza che salva
- 123 9° Giorno. La gioia della lode
- 137 10° Giorno. Come io anche voi
- 147 Formazione animatori
- 151 Scheda 1. Il nome: figli di una storia nuova
- 159 Scheda 2. Dio agisce attraverso la nostra fragilità
- 167 Scheda 3. La fede che diventa coraggio
- 173 Scheda 4. Non abbiate paura
- 179 Veglia di preghiera
- 189 Appendice
- 190 Gara Diocesana
- 191 La storia di Giuditta
- 200 Inno
- 202 Giochi extra

INTRODUZIONE

Giuditta e la forza della fede è il titolo che accompagna il nostro Grest diocesano 2026 e racchiude il cuore del cammino che vogliamo vivere insieme a bambini, ragazzi, animatori e comunità. In un tempo in cui credere non è sempre facile, in cui spesso si è tentati di rinunciare, di adeguarsi o di restare in silenzio, la Parola di Dio ci consegna una figura sorprendente e attualissima: Giuditta.

Giuditta è una donna apparentemente fragile, senza eserciti né potere, ma capace di cambiare la storia del suo popolo grazie a una fede profonda e incrollabile. Nel momento più buio, quando la paura paralizza e la speranza sembra spegnersi, Giuditta sceglie di fidarsi di Dio, di mettersi in gioco, di agire con intelligenza, coraggio e libertà interiore. La sua forza non nasce dalla violenza, ma dall'ascolto, dalla preghiera e dalla certezza che Dio non abbandona chi si affida a Lui.

Attraverso la sua storia vogliamo accompagnare i ragazzi a scoprire che il vero coraggio non è non avere paura, ma credere anche quando è difficile; non è sentirsi forti, ma sapere di non essere soli.

Giuditta ci insegna che ciascuno, con ciò che è e ciò che ha, può diventare strumento di bene, di salvezza e di speranza. Questo Grest vuole essere un tempo di gioco, amicizia e gioia, ma anche un'occasione preziosa per imparare a credere con coraggio, oggi, nella vita di ogni giorno.

Un pensiero particolare è rivolto a voi, **animatori**, cuore pulsante del Grest. Come Giuditta, anche voi siete chiamati a credere prima ancora di spiegare, a testimoniare prima di insegnare. Il vostro servizio non nasce dalla perfezione, ma dalla disponibilità a mettervi in gioco, a donare tempo, energie e cuore ai più piccoli.

In mezzo alla stanchezza, agli imprevisti e alle sfide quotidiane, ricordate che la vostra forza sta nella fede che vi accompagna e nella comunità che cammina con voi. Siate guide credibili, capaci di ascolto, di entusiasmo e di speranza: attraverso il vostro stile, i ragazzi potranno scoprire che credere è una scelta possibile, bella e coraggiosa.

Con questo spirito auguriamo a tutti di vivere un Grest intenso, gioioso e ricco di relazioni autentiche, dove il gioco diventa occasione di crescita e la fede si fa esperienza concreta. Che ogni squadra possa dare il meglio di sé, imparando a collaborare, a rispettarsi e a non arrendersi. E che la sana competizione diventi uno stimolo a migliorarsi, con l'obiettivo di conquistare la vittoria per rappresentare la propria parrocchia nella **gara diocesana**, dove incontrarsi, sfidarsi e fare festa insieme alle squadre vincitrici delle altre comunità. Buon Grest a tutti, nel segno del coraggio di credere!

Don Gero e l'equipe diocesana del Grest

STRUTTURA

Il sussidio è pensato come un cammino articolato in dieci schede, che accompagnano le giornate del GrEst offrendo attività, giochi, laboratori e momenti di riflessione e preghiera. Ogni scheda è costruita attorno a momenti precisi, pensati come proposte e stimoli, non come tappe obbligatorie: gli educatori e gli animatori potranno scegliere liberamente quali vivere e come adattarli al proprio gruppo, ai tempi e alle esigenze della giornata.

Le schede n.1 e n.10 hanno una funzione particolare: la prima introduce il tema e il percorso complessivo del sussidio, mentre l'ultima aiuta a raccogliere quanto vissuto, offrendo uno sguardo conclusivo sull'esperienza del GrEst.

Dalla scheda n.2 alla scheda n.9, invece, il cammino entra nel vivo attraverso il racconto della storia di Giuditta. Ogni giornata approfondisce un momento del racconto biblico, mettendolo in dialogo con la vita dei ragazzi e con le dinamiche del GrEst, per aiutare a scoprire come la Parola possa diventare esperienza concreta, quotidiana e condivisa.

Questo sussidio vuole essere uno strumento flessibile, capace di sostenere la creatività degli educatori e di accompagnare i ragazzi in un percorso significativo, lasciando spazio all'ascolto, al gioco, alla riflessione e alla crescita personale e di gruppo.

CIASCUNA GIORNATA PREVEDE



PREGHIERA

Un momento che aiuta i ragazzi/e a mettersi in ascolto e a entrare nel clima del grest. È un tempo per affidare la giornata al Signore, riconoscere la sua presenza e preparare il cuore a ciò che verrà vissuto insieme.



DRAMMATIZZAZIONE

Dialoghi giornalieri per raccontare la storia biblica del giorno. Guida dei dialoghi è Funny un girasole parlante che sarà compagna di viaggio del GrEst insieme a Betulia, l'ancella di Giuditta che prende il nome dalla città. Funny e Betulia, accompagneranno i ragazzi/e ad entrare nel messaggio del libro di Giuditta.



PAROLA CHIAVE

Il racconto biblico viene proclamato o narrato in modo adatto all'età dei ragazzi, così da rendere la Parola accessibile e coinvolgente. Da questo ascolto emerge una parola chiave, che accompagna l'intera giornata e diventa il filo conduttore delle attività, aiutando a fissare il messaggio centrale.



SEGNO DEL GIORNO

Un oggetto che aiuta a capire e ricordare il messaggio della giornata.



ATTIVITÀ

Approfondimento del tema della giornata in modo dinamico e riflessivo. Attraverso il confronto o il lavoro di gruppo, i ragazzi/e sono aiutati a rielaborare quanto ascoltato, trasformando il messaggio biblico in esperienza concreta.



SENTIMENTI



FRAGILITÀ

Aiutano a riconoscere ciò che i personaggi della storia provano e a collegarlo alla propria vita.



TESTIMONE DEL GIORNO

Persone che, con la loro vita, rendono concreto il messaggio della giornata. Attraverso racconti, immagini o testimonianze, i ragazzi/e scoprono che ciò che hanno ascoltato e vissuto è possibile anche oggi.



LABORATORIO

Il laboratorio è uno spazio creativo ed espressivo, in cui i ragazzi/e possono “mettere le mani in pasta”. Attraverso materiali, colori, costruzioni o altre tecniche, viene data forma concreta al tema della giornata, favorendo la collaborazione e la fantasia.



GRANDE GIOCO

Inserito nel tema della giornata, permette di vivere il messaggio in modo ludico, rafforzando il senso di gruppo e la gioia dello stare insieme.

Il sussidio è pensato per dieci giornate, ma la prima e l'ultima fungono da cornice e possono essere eliminate nel caso in cui il GrEst sia pensato per otto giornate; se le esigenze organizzative portino ad una ulteriore riduzione, le giornate possono essere accorpate come segue:

- la 2° e la 3°: dalla paura alla fiducia
- la 4° e la 5°: dall'ascolto alla scelta
- la 6° e la 7°: la preghiera e la forza che viene da Dio
- la 8°: il coraggio che salva
- la 9°: la gioia e la gratitudine

In questo modo il sussidio potrà essere adattato senza stravolgere o fare tagli al racconto.

La struttura del presente sussidio offre tanti spunti per approfondire la tematica, ogni comunità lo vivrà e lo realizzerà nei modi e nelle forme adatte, scegliendo cosa realizzare e come realizzarlo, utilizzando tutto con intenzionalità educativa. Le attività e i laboratori sono divisi per fasce di età (scuola elementare e scuola media).

L'inno e il video del ballo sono disponibili sul canale YouTube del Centro per l'Evangelizzazione.

	TEMA	BRANO BIBLICO	SEGNO	OGGETTIVO	PAROLA CHIAVE	SENTIMENTI
1	Il buon pastore	Gv 10, 11-16	Bastone	Scoprire che la sequela del buon Pastore è vita	Seguire	Serenità
2	Una ferita che diventa feritoia	Gdt 1, 1-2,13	Torre	Comprendere che dietro gli eventi difficili c'è la possibilità di crescere	Provvidenza	Coraggio
3	Un popolo che non si arrende	Gdt 7,19-32	Brocca d'acqua	Comprendere che la fiducia in Dio, mantiene unito il gruppo anche nelle difficoltà	Appartenenza	Fiducia
4	La voce che richiama al bene	Gdt 8, 1-8	Orecchio	Imparare che Dio parla anche attraverso chi invita al bene e alla speranza	Ascoltare	Empatia
5	Il coraggio di scegliere	Gdt 8, 9-35	Mantello di Giuditta	Scoprire che la vera forza nasce dalle scelte coraggiose ispirate dalla fede	Scelta	Determinazione

6	Pregare per agire	Gdt 9, 1-14	Vaso d'olio profumato	Riflettere sulla preghiera come base di ogni azione buona.	Preghiera	Docilità
7	La strategia del bene	Gdt 10, 1-11; 4, 1-20	Specchio e gioielli	Capire che la creatività e il coraggio possono essere strumenti di pace.	Sapienza	Ispirazione
8	La forza che salva	Gdt 13, 1-9	Sacco e spada	Scoprire che Dio agisce attraverso chi si fida di Lui e serve gli altri.	Missione	Umiltà
9	La gioia della lode	Gdt 16, 1-17 (Cantico di Giuditta)	Tamburello	Imparare che la gratitudine e la gioia condivisa sono segno della presenza di Dio	Gratitudine	Riconoscenza
10	Come io anche voi	Gv 15, 12-13.16-17	Tavola e altare	Prendere consapevolezza che chi crede diventa portatore di pace e speranza nel mondo.	Amore	Pace


CONTATTI

 Sito: www.diocesiag.it/evangelizzazione


 Facebook: Centro per l'evangelizzazione - Arcidiocesi di Agrigento

 Instagram: @pastoralegiovanileag

 Email: centroevangelizzazione@diocesiag.it

 Cell: +39 320 1145893

 t.me/centroperlevangelizzazione

 <https://www.youtube.com/c/CentroperlEvangelizzazione>

IL BUON PASTORE

1° GIORNO



CON IL CUORE DEL PASTORE



OBIETTIVO

I ragazzi comprendono che seguire Gesù significa scegliere di camminare insieme, nella fiducia e nella vita vera



CONTENUTO

Gesù non comanda, ma invita; non impone, ma accompagna. Egli conosce ciascuno per nome e cammina accanto a noi, anche quando smarriamo la strada. I ragazzi scoprono così che la vera gioia non nasce dal procedere da soli, ma dal camminare insieme.



PAROLA CHIAVE

Seguire: Non è solo “andare dietro”, ma fidarsi di chi ci precede e condividere la strada con i fratelli. È imparare a riconoscere la voce di Gesù nelle persone che ci vogliono bene, nei gesti di accoglienza, nelle parole che creano pace.



SENTIMENTI

Serenità: Quando ci sentiamo accolti e guidati, nasce dentro di noi una pace profonda. Non abbiamo bisogno di correre o dimostrare nulla: possiamo semplicemente essere, sapendo che qualcuno veglia su di noi.



FRAGILITÀ

Chiusura: Esprime quella paura che a volte chiude il cuore dei ragazzi, quando pensano di non essere all'altezza o temono di non essere accolti dagli altri. Il loro cammino di crescita ha bisogno allora di fiducia e di relazioni autentiche, capaci di aprire spazi di ascolto e di comunione.

Solo insieme, in una comunità che accoglie e sostiene, possono riscoprire la pace e la bellezza del camminare uniti.



DRAMMATIZZAZIONE

Funny: “Ciao a tutti bambini e bambine, ragazze e ragazzi! Bentornati! Come state??? Oggi è proprio una bella giornata! 40 gradi all’ombra, ma sapete bene che mi piace tanto il sole, oggi voglio proprio abbronzarmi un po’, sento i miei petali gialli un po’ sbiaditi, spero che non mi giri la testa. Ma almeno metto la crema solare sulle mie belle foglie verdi, non ve la scordate mai quando vi mettete al sole! Sento dei passi... voi vedete chi sta arrivando? Da dove?”

Si avvicina una ragazza che afferra funny come se volesse staccarla dal terreno per raccoglierla.

Betulia: “Oh ma che bel girasole! Starà benissimo sulla tavola della mia regina!”

Funny: “Ehi, ma che cosa stai facendo! Mi fai male, lasciami stare! Ahia, ahia!”

Betulia: “Oh, scusami! Pensavo fossi un semplice girasole...”

Funny: — con tono irritato — “Io, un semplice girasole? Come ti permetti!?”

Betulia: “Effettivamente stai parlando... Com’è possibile?”

Funny: — con tono altezzoso — “Io sono il narratore principale dei GREST della diocesi di Agrigento, da ben sei anni.”

Betulia: “Il GREST? E che cos’è?”

Funny: “È un’occasione estiva in cui tutti i giovani delle parrocchie si riuniscono per stare insieme, divertirsi e crescere nella fede. Ogni anno c’è un tema diverso e io mi occupo di raccontarne la storia.”

Betulia: “Sembra un’esperienza davvero bella! Quest’anno di chi sarà la storia?”

Funny: “Bambini, glielo volete dire voi come si chiama la protagonista di questa estate?”

I bambini rispondono

Betulia: “Giuditta? Conosco benissimo questa storia!”

Funny: – con tono sbruffoso – “Arrivà l’esperta...”

Betulia: “Non voglio prendere sicuramente il tuo posto, ma io ero lì e ti posso raccontare tutti i dettagli: io sono Betulia, ho lo stesso nome della mia città e sono l’ancella di Giuditta, la vostra protagonista!”

Funny: “Ah, scusami. Allora potrai accompagnarci in questo cammino. Non azzardarti più a toccarmi e manteniamo una certa distanza, ma sono felice che sei qui. Adesso devo ricompormi, dopo il maltrattamento che mi hai causato.” – *si ricompone i petali e le foglie* – “Ci vediamo domani per iniziare la nostra avventura!”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù, Buon Pastore, che chiama ciascuno per nome e ci guida sui sentieri della vita, sia con tutti noi.

T. E con il tuo Spirito.

Guida: Gesù, il Buon Pastore, ci invita a metterci in cammino con fiducia, a riconoscere la sua voce tra le tante che ogni giorno ci parlano. Ci insegna che la vera gioia nasce dal camminare insieme, nell'ascolto e nella fraternità, come un unico gregge guidato dal suo amore.

Sac: Gesù, insegnaci a riconoscere la tua voce e a seguirla con cuore libero e fiducioso. Aiutaci a camminare uniti, ad accogliere e rispettare i nostri compagni di viaggio, per costruire insieme una comunità dove ciascuno si senta amato e custodito da Te.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni cap. 10, 11-16

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Sac: All'inizio di questa esperienza, chiediamo al Buon Pastore di donarci la gioia di seguirlo ogni giorno, per imparare da Lui a camminare nella fiducia, nella pace e nell'amore.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La Parola interpella ...

Nel brano del Buon Pastore, Gesù ci rivela il volto di un Dio che non domina ma accompagna, che non impone ma chiama. È l'immagine di un Dio vicino, che conosce le sue pecore per nome e cammina accanto a loro nei sentieri della vita. In queste parole si nasconde una profonda verità educativa: ogni ragazzo ha bisogno di sentirsi riconosciuto, chiamato per nome, accolto nella sua unicità.

Il Buon Pastore diventa allora modello di ogni educatore, genitore o animatore che, con cura e pazienza, guida senza sostituirsi, orienta senza costringere. Seguire Gesù non è obbedire ciecamente, ma scegliere di fidarsi, di lasciarsi guidare da una voce che dona pace e libertà.

È imparare a vivere come parte di un gregge che non è uniforme, ma unisce nella diversità.

Ogni ragazzo, nel suo cammino, sperimenta il desiderio di appartenere ad una comunità che lo custodisce e lo sostiene. È in questa appartenenza che cresce la fede, nasce la responsabilità e si costruisce la speranza. Come comunità educante siamo chiamati a riflettere l'immagine del Buon Pastore: attenti, presenti e capaci di ascolto. Solo così possiamo accompagnare i ragazzi nel loro cammino, aiutandoli a riconoscere la voce di Gesù nelle loro esperienze quotidiane e a scoprire che la vera libertà è camminare insieme verso la pienezza della vita.

Padre nostro

Canto



SEGNO DEL GIORNO

Nel luogo dove si svolgerà la catechesi viene posizionato un bastone di legno. Ogni ragazzo scrive su un nastro colorato il proprio nome e lo lega al bastone: segno di un cammino comune, dove ciascuno è importante e custodito dal Pastore.

Il **bastone** è il simbolo di un cammino condiviso, in cui ciascuno è parte di una comunità che si sostiene, si riconosce e si lascia guidare dalla voce del Pastore.



ATTIVITÀ (PER TUTTI)

Le pecore del Buon Pastore

Dopo un breve momento di ascolto guidato dall'educatore, i ragazzi rifletteranno sulla figura di Gesù, il Buon Pastore che conosce e custodisce ognuno con amore. Successivamente realizzeranno una "pecorella" di carta, scrivendo il proprio nome e personalizzandola con colori e decorazioni.

Tutte le pecorelle verranno poi riunite su un grande prato comune, simbolo del gregge di Gesù. L'attività aiuta i ragazzi a comprendere che camminare con il Buon Pastore significa sentirsi accolti, amati e parte di una comunità dove ciascuno ha un posto unico e prezioso.



TESTIMONE DEL GIORNO

San Domenico Savio (1842-1857)

Domenico nasce a Riva presso Chieri, vicino a Torino, in una famiglia semplice e ricca di fede. Fin da bambino mostra un cuore sensibile e desideroso di amare Dio. A soli dodici anni incontra don Giovanni Bosco, che scopre subito in lui un'anima luminosa, e lo accoglie nell'oratorio di Valdocco. Qui Domenico cresce nella gioia, nello studio e nell'amicizia, vivendo ogni giorno con il desiderio di diventare santo, "facendo bene le cose ordinarie in modo straordinario".

Pur nella sua giovane età, comprende che essere amici di Gesù significa vivere con cuore puro, amare gli altri e fare del bene con semplicità. Nell'oratorio trova una vera comunità di fede e di fraternità, dove può sognare insieme agli altri un mondo più giusto e felice.

La sua breve vita, segnata da una profonda serenità e da un amore sincero per Dio e per i compagni, insegna ai ragazzi che la santità non è qualcosa di lontano o difficile, ma un cammino quotidiano di fiducia, amicizia e amore. Come Domenico, anche noi siamo chiamati a riconoscere la voce del Buon Pastore e a seguirla con gioia, per costruire insieme una comunità che profuma di Vangelo.



LABORATORIO PER TUTTI

Insieme è più bello

Gesù ci insegna che nel nostro cammino non siamo soli, ma abbiamo tanti compagni di viaggio, e il primo è Lui.

Materiale: Cartellone, fogli, tempera colorata, pennarello.

Svolgimento: I ragazzi dovranno imprimere la loro impronta del piede con il colore a tempera su un foglio.

Ritaglieranno poi una sagoma di cartone con la forma del loro piede, in cui scriveranno il proprio nome e cosa vogliono portare, in questo viaggio del Grest che sta iniziando, spiegando perché hanno scelto quell'oggetto. Tutti i piedi verranno incollati nel cartellone, dove sono già disegnate due grandi impronte.



GRANDE GIOCO

Il bastone del pastore

Il pastore ha il bastone per guidare, proteggere e controllare il gregge, agganciando le pecore con l'estremità curva, difendendosi dai predatori, aiutandosi nel cammino e usandolo come strumento di autorità e cura.

Materiale: Per ogni squadra: n. 2 bastoni, una pallina da tennis o pallone, secchio

Svolgimento: I ragazzi vengono divisi in coppie. Devono tenere alle due estremità i due bastoni con sopra la pallina e riuscire a far cadere la pallina dentro il secchio collocato a breve distanza da loro. Le coppie faranno a staffetta e giocheranno per un tempo prestabilito. Si possono fare più turni.

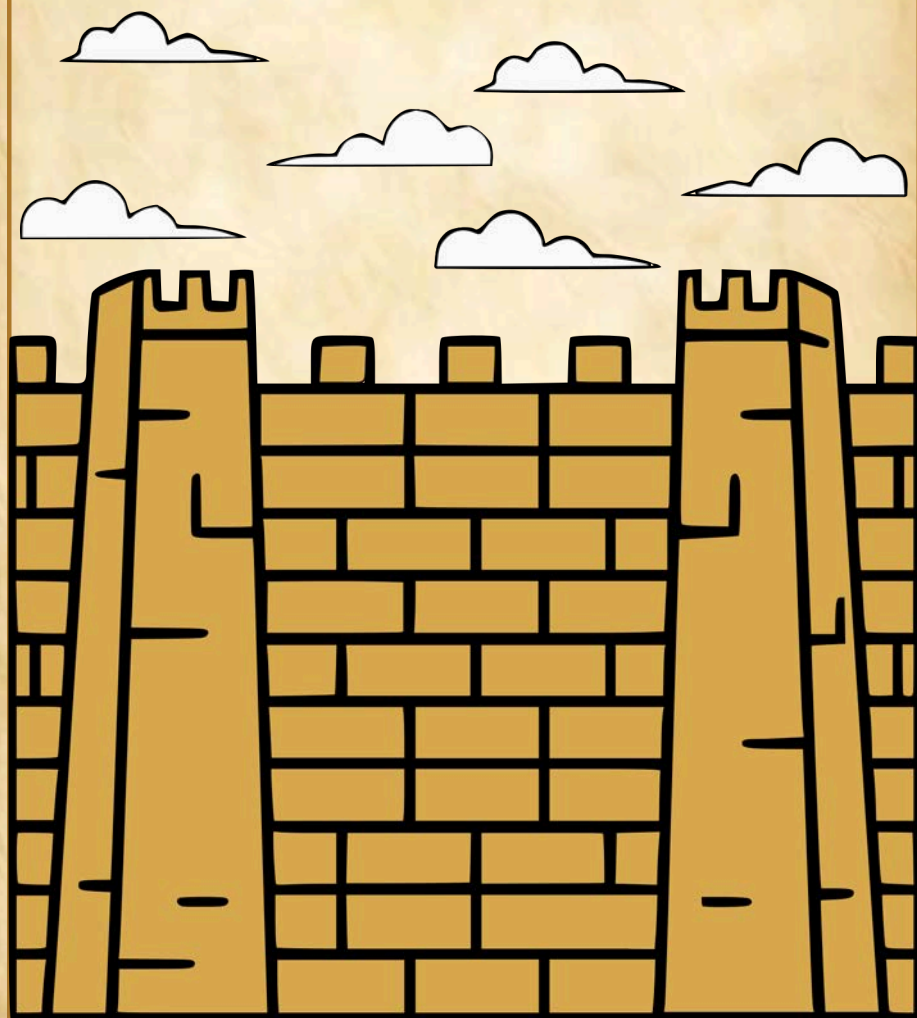
Vince: La squadra che riesce a centrare più palline dentro il secchio.

Note



UNA FERITA CHE DIVENTA FERITOIA

2° GIORNO



UNA FERITA CHE DIVENTA FERITOIA



OBIETTIVO

I ragazzi comprendono che dietro gli eventi difficili c'è la possibilità di crescere.



CONTENUTO

A volte nella nostra vita ci sono episodi che cambiano tutto; si attraversano momenti che sembrano muri invalicabili, giorni in cui tutto pesa e non si trova un perché. Gli eventi dolorosi ci feriscono, ci mettono alla prova, ci fanno paura. Ma proprio da quelle crepe può entrare la luce: Dio non toglie le prove, ma ci aiuta a trasformarle in possibilità. Come Giuditta e il suo popolo, anche noi possiamo scoprire che nei momenti difficili Dio agisce in silenzio, preparando la nostra rinascita.



PAROLA CHIAVE

Provvidenza: La Provvidenza è credere fermamente che Dio tesse la nostra storia anche quando sembra sfilacciarsi, che nulla è perduto se messo nelle sue mani. Ciò che ci appare un ostacolo, può essere invece un passaggio verso qualcosa di nuovo. San Francesco diceva “perfetta letizia”, ovvero leggere la bontà divina dove tutto sembra essere abbracciato dalla paura.



SENTIMENTI

Coraggio: Il coraggio nasce nel momento in cui smettiamo di fuggire e decidiamo di affrontare le varie situazioni. Non è forza, ma è dire “non capisco, ma vado avanti lo stesso”. È la spinta che ci fa rialzare, anche se tremiamo ancora un po'. Il coraggioso non è chi non cade mai, ma chi si rialza anche a piccoli passi. Falcone diceva “Il coraggio non è non aver paura, ma saper convivere con la stessa.

Altrimenti non è più coraggio, è incoscienza”, tutto questo diventa fondamentale per saper crescere con tutto ciò che ci succede.



FRAGILITÀ

Paura: La paura ci fa perdere la prospettiva: ci blocca, ci fa vedere solo il pericolo e non la possibilità. Spesso nasce dal sentirci soli, dal pensare che Dio si sia dimenticato di noi. Ma Dio non si allontana, anche se tutto tace. Superare la paura non significa non provarla, ma scegliere di fidarsi, passo dopo passo. La fede non cancella il buio, ma accende in noi una piccola luce per attraversarlo.



DRAMMATIZZAZIONE

Il Re Nabucodònosor era re degli Assiri e viveva nella grande città di Ninive, era un gran conquistatore e il suo obiettivo era il regno dei Medi governato da Àrfasad quindi gli dichiarò guerra. I Medi chiesero aiuto a tanti popoli amici che si prepararono ad andare in battaglia con loro, mentre gli Assiri erano senza alleati; ciò fece infuriare Nabucodònosor: nessuno voleva aiutarlo! Per questo motivo giurò che si sarebbe vendicato distruggendo tutti quei popoli con la guerra. Cominciò la guerra e gli Assiri vinsero, così ci furono grandi festeggiamenti. L'anno seguente, Nabucodònosor decise di mantenere la promessa di vendetta. Riunì i suoi ministri e stabilì di distruggere tutti i popoli che non avevano obbedito ai suoi ordini. Chiamò allora Oloferne, il capo del suo esercito, e gli ordinò di partire con un grandissimo numero di soldati per conquistare i paesi dell'Occidente. Gli disse di non avere pietà dei ribelli e di prendere prigionieri tutti quelli che si arrendevano, perché sarebbero stati puniti in seguito.

Funny: “Buongiorno ragazzi! Siete pronti per iniziare una nuova giornata!? Betulia! Vieni qui, sù che iniziamo!”

Betulia: “Eccomi eccomi, dunque volete sapere chi era Giuditta? Giuditta era una donna vedova della città di Betulia in Giudea, dalla morte del marito, aveva vissuto in clausura, dedicandosi al digiuno e alla preghiera. Il suo cuore batteva forte per la fede.

Ma c'era qualcosa di più in lei. Judith era bella. Non una bellezza fragile, ma una bellezza che sfidava. Il suo portamento era fermo, la sua voce morbida ma carica di certezza. Gli anziani della città la rispettavano, le donne la ammiravano e gli uomini vedevano in lei una luce che non poteva essere spenta.”

Funny: “Aspetta, non devi raccontare tutto adesso! Dobbiamo partire da qualche tempo prima... su ci penso io! Guarda!”

(Escono di scena funny e l'ancella ed entrano i due re, che si salutano e successivamente siederanno nelle estremità opposte di un banchetto)

Nabucodonosor: “Buongiorno Àrfasad, grazie tante per questo invito, un po' inaspettato... ma perché non accettare?”

Àrfasad: “Ciao Nabucodònosor! Grazie a te per essere venuto, è importante avere rapporti di amicizia con i propri vicini, accomodati pure e iniziamo il banchetto!”

(I due si siedono)

Arfasad: “Hai visto le nuove torri che ho fatto costruire?”

Nabucodonosor: “Sì davvero belle, non quanto quelle della mia città Ninive! Ah ah ah - *(sorreggia un po' di vino e lo sputa)* - “che cosa hai messo in questo calice di vino!?, volevi forse avvelenarmi?!”

Arfasad: “Ma cosa stai dicendo!? È il miglior vino delle mie cantine!”

Nabucodonosor: “Non oso immaginare il resto delle cantine del tuo regno!”

Arfasad: “Come ti permetti!? Stai forse cercando il pretesto per litigare e dichiararmi guerra?”

Nabucodonosor: “Guerra? È quello che ci vorrebbe per migliorare il tuo regno e ingrandire il mio! Magari migliorano anche i tuoi vigneti!”

Arfasad: “Basta è troppo! Esci dal mio castello e non farti più vedere!”

Nabucodonosor: “Mi vedrai eccome! Con i miei soldati!”

Nabucodonosor esce di scena.

Arfasad: “Adesso ordinerò di chiamare tutti i popoli nostri alleati, ci aiuteranno a sconfiggere gli Assiri!”

Arfasad esce dalla scena, dal lato opposto in un angolo, riappare Nabucodonosor.

Nabucodonosor: “Adesso che ho fatto arrabbiare il Re dei medi Arfasad, potrò finalmente mettere in atto il mio piano di conquista! Ah ah ah, dopo aver preso il suo regno, mi vendicherò con tutti i suoi alleati e allargherò ancor di più il mio regno. Oloferne, comandante dai capelli dorati! Vieni qui al mio cospetto!”

Oloferne: — entrando in scena — “Sì, mio Sire.”

Nabucodonosor: “Tu che sei il capo dell’esercito, prepara le tue truppe, dobbiamo essere pronti per sconfiggere i nemici, una volta conquistato il regno dei Medi, prenderemo tutti i paesi dell’Occidente.”

Oloferne: “Ai suoi ordini mio Re!”

I personaggi escono dalla scena ed entrano Funny e Betulia.

Funny: “Che inizio ragazzi! Davvero furbo Nabucodonosor, altro che vino andato a male, il suo scopo era uno solo fin dall’inizio! La guerra! Che cosa terribile, come può mai pensare di distruggere città e fare del male alle persone?!”

Betulia: “Davvero una follia dettata solo dalla sete di potere... ma il meglio della storia deve ancora venire! Presto scoprirete anche cosa c'entra Giuditta. Ci vediamo domani!”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù che è venuto per risanare i cuori affranti dalle delusioni e dalla paura sia con tutti noi.

T: E con il tuo Spirito.

Guida: Può succedere a tutti di vivere esperienze che sembrano ingiuste e che ci fanno perdere fiducia. È importante però ricordare che Dio non abbandona il suo popolo: nelle difficoltà Lui agisce sempre attraverso persone semplici e con vie inaspettate. Ciò che sembra rovinato può diventare spazio per crescere e per incontrare la salvezza che Dio costruisce anche nei momenti più oscuri.

T: Signore, aiutaci a non perdere la speranza quando il mondo sembra minacciarci, sostieni il nostro cuore quando incontriamo arroganza e paura, e donaci occhi per vedere la tua vicinanza anche nelle prove.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal libro di Giuditta cap. 1, 1.7-12; 2, 2-13

Nell'anno dodicesimo del regno di Nabucodònosor, che era il re degli Assiri nella grande città di Ninive, Arfacsàd regnava sui Medi a Ecbàtana.

Nabucodònosor, re degli Assiri, spedì messaggeri a tutti gli abitanti della Persia e a tutti gli abitanti delle regioni occidentali: a quelli della Cilicia e di Damasco, del Libano e dell'Antilibano, a tutti gli abitanti della fascia litoranea e a quelli che appartenevano alle popolazioni del Carmelo e di Gàlaad, della Galilea superiore e della grande pianura di Èsdrelon, a tutti gli abitanti della Samaria e delle sue città, a quelli che stavano oltre il Giordano fino a Gerusalemme, Batane, Chelus, Kades e al torrente d'Egitto, nonché a Tafni, a Ramesse e a tutto il paese di Gessen, sino alla regione al di sopra di Tanis e Menfi, e a tutti gli abitanti dell'Egitto sino ai confini dell'Etiopia. Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor, re degli Assiri, e non volevano seguirlo nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi rimandarono i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore. Allora Nabucodònosor si accese di sdegno terribile contro tutte queste regioni e giurò per il suo trono e per il suo regno che si sarebbe vendicato, devastando con la spada i paesi della Cilicia, di Damasco e della Siria, tutte le popolazioni della terra di Moab, gli Ammoniti, tutta la Giudea e tutti gli abitanti dell'Egitto fino al limite dei due mari. Radunò tutti i suoi ministri e tutti i dignitari, tenne con loro consiglio segreto e decise egli stesso la distruzione totale di quelle regioni. Essi decisero di sterminare tutti quelli che non si erano allineati con l'ordine da lui emanato. Quando ebbe finito la consultazione, Nabucodònosor, re degli Assiri, chiamò Oloferne, generale supremo del suo esercito, che teneva il secondo posto dopo di lui, e gli disse: "Questo dice il grande re, il signore di tutta la terra: "Ecco, partito dalla mia presenza, tu prenderai con te uomini di indiscusso valore: centoventimila fanti e un contingente di dodicimila cavalli con i loro cavalieri; quindi marcerai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando. A costoro comanderai di preparare terra e acqua, perché con collera io piomberò su di loro e coprirò tutta la faccia della terra con i piedi del mio esercito e li darò in suo potere per il saccheggio. Quelli di loro che cadranno colpiti riempiranno le loro valli, e ogni torrente e fiume sarà pieno dei loro cadaveri fino a straripare; i loro prigionieri li condurrò fino agli estremi confini della terra.

Tu dunque va' e occupa per me tutto il loro paese e, quando si saranno arresi a te, li terrai a mia disposizione fino al giorno del loro castigo. Quanto ai ribelli, il tuo occhio non li risparmierà dalla morte e dalla devastazione in tutto il territorio. Come è vero che vivo io e vive la potenza del mio regno, questo ho detto e questo farò di mia mano. E tu non trasgredire parola alcuna del tuo signore, ma porta a compimento con ogni cura ciò che ti ho comandato e non indugiare a eseguire queste cose"".

Sac: Tutti insieme chiediamo al buon Dio di starci vicino, di non abbandonarci in tutte le nostre difficoltà, affinché possiamo non sentirci mai soli.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La Parola interpella ...

La durezza del potere sconvolge i popoli da molto tempo. Nabucodònosor organizza eserciti, ordina saccheggi e minaccia interi popoli. È uno squarcio di storia che parla di arroganza umana e di violenza che travolge vite e comunità. Di fronte a questa immagine, ci accorgiamo che esistono forze che schiacciano e disperano; eppure la Parola non tace la presenza di Dio dentro la storia stessa. Anche quando il male sembra padrone dei fatti, la parola ci invita a non rassegnarci.

Tutto ciò diventa monito e promessa insieme. Monito, perché ci insegna a non chiudere gli occhi davanti alle ingiustizie: l'azione del potente contiene sempre vittime e un'urgenza morale di prendere posizione. Promessa, perché la teologia della Provvidenza ci ricorda che Dio opera anche nelle ferite attraverso scelte umili e inattese. Non si tratta di negare il dolore, ma di leggere il dolore come spazio nel quale la provvidenza può crescere e dove il lavoro di liberazione può iniziare.

Questa parola ci esorta a custodire il coraggio senza illusioni: non è una facilitazione emotiva, ma un esercizio di discernimento. La capacità di trasformare le difficoltà in opportunità di crescita nelle pieghe più oscure della storia, ci permette di diventare presenza che orienta gli altri verso la lode e la riconciliazione. La vita così avrà un orientamento: dalla paura al coraggio e dal buio alla luce della provvidenza.

Padre nostro

Canto



SEGNO DEL GIORNO

Nel luogo dove si svolgerà la catechesi viene posizionata l'immagine disegnata di una torre. Essa rappresenta la nostra vita: se le fondamenta sono deboli (paura e sfiducia), la torre cade; ma se costruiamo con fiducia e coraggio, diventa stabile.

ATTIVITÀ (SCUOLA ELEMENTARE)

Costruiamo la Torre del coraggio

I ragazzi, a turno, ricevono un cubo su cui scrivono o incollano un messaggio di fiducia, tratto dai biglietti. Ogni cubo posato è una scelta di coraggio che “costruisce e sorregge” la torre insieme. Quando la torre sarà innalzata, l'animatore metterà in evidenza che la Provvidenza è proprio questo: Dio che, mattone dopo mattone, costruisce con noi la nostra vita, anche quando non capiamo tutto.

ATTIVITÀ (SCUOLA MEDIA)

Sulle fondamenta della fiducia

Nel luogo della catechesi c'è una torre con mattoncini.

L'animatore leggerà una “sfida” (es. “Un amico ti delude”, “Hai paura di fallire”, “Ti fidi o scappi?”...).

Se il gruppo risponde con un gesto o una frase di fiducia (“Mi fido di Dio”, “Chiedo aiuto”, “Resto accanto”), può aggiungere un pezzo alla torre. Se risponde con paura o chiusura, deve togliere un pezzo. terminate le situazioni che permettono di aggiungere pezzi alla torre o toglierli, verrà chiesto ai ragazzi quale è stata la parola che ha aiutato la torre a restare in piedi (es. fiducia, ascolto, coraggio). E' proprio quella parola (o quelle parole condivise) che hanno permesso alla torre di rimanere in piedi. Con Dio le nostre paure diventano fondamenta.



TESTIMONE DEL GIORNO

Giovanni Falcone (1939-1992)

Giovanni Falcone è stato uno dei magistrati più importanti e coraggiosi della storia italiana, un simbolo universale della lotta alla mafia e della giustizia intesa come servizio allo Stato e ai cittadini.

Fin da giovane, Falcone mostrò una mente lucida, curiosa, e una profonda dedizione al dovere. Entrato in magistratura nel 1964, lavorò inizialmente nel settore civile, ma presto comprese che la vera battaglia per il futuro del suo Paese si combatteva altrove: contro Cosa Nostra. Negli anni Settanta e Ottanta, la mafia siciliana era una forza feroce, arrogante, apparentemente invincibile.

Chi provava a sfidarla, rischiava la vita.

Falcone non era un uomo senza paura. Al contrario, aveva paura, ma era consapevole di essere costantemente nel mirino, di vivere sotto minaccia continua. La prepotenza mafiosa lo spaventava, come spaventerebbe chiunque, ma non gli impedì di andare avanti. Non si lasciò sconvolgere né paralizzare dal terrore: lo affrontò con razionalità, rigore e una profonda fiducia nella legge. Diceva spesso che “il coraggio non è assenza di paura, ma la capacità di andare avanti nonostante essa”.

Con l'amico e collega Paolo Borsellino e gli altri magistrati del pool antimafia di Palermo, Falcone ideò un nuovo metodo investigativo, basato sulla collaborazione tra procure, sulla tracciabilità del denaro e sull'uso delle testimonianze dei pentiti. Queste intuizioni portarono al Maxiprocesso di Palermo (1986-1987), che per la prima volta nella storia, condannò centinaia di mafiosi e rivelò la struttura e i meccanismi del potere di Cosa Nostra.

Il prezzo di quel successo fu altissimo: isolamento, critiche, invidie, e infine la morte. Il 23 maggio 1992, sull'autostrada di Capaci, un attentato mafioso fece esplodere cinquecento chili di tritolo, uccidendo Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta.

Ma la sua morte non ha cancellato il suo esempio. Falcone rimane il simbolo di un uomo che ha avuto paura, ma non si è lasciato vincere dalla stessa. Il suo coraggio non fu quello dell'incoscienza, ma della lucidità e della fede nella giustizia. La sua vita insegna che la vera forza non sta nel non provare timore, ma nel non permettere che la paura decida per noi.



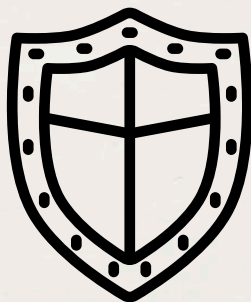
LABORATORIO (SCUOLA ELEMENTARE)

Lo Scudo del Supereroe

Giuditta ha avuto il coraggio di fidarsi di Dio, anche quando sembrava che tutto fosse perduto. Con Dio possiamo superare ogni paura.

Materiale: Cartoncini sagomati a forma di scudo o medaglia, colori, elastici o spago.

Svolgimento: Ogni ragazzo crea il proprio scudo o la propria medaglia in cui disegnerà o scriverà nella parte interna qualcosa che crea paura, mentre nella parte esterna una forza che lo aiuta ad affrontare la difficoltà (una persona, un animale o un oggetto...)



LABORATORIO (SCUOLA MEDIA)

Il mio coraggio è Dio

Giuditta ha scelto di fidarsi di Dio in un momento di grande difficoltà. Il coraggio di Giuditta non è stato solo nell'affrontare il nemico, ma nello scegliere di credere che Dio la guidasse.

Materiale: Spago o fili per creare il braccialetto, perline di colore verde e viola.

Svolgimento: Dopo aver ascoltato brevemente la storia, ad ogni ragazzo viene consegnato un pezzo di spago che dovrà essere riempito con le perline di colore verde, che rappresentano la speranza, di colore viola, simbolo della paura. Una volta finito verrà fatto un nodo all'estremità e il ragazzo avrà un braccialetto con perline che mettono insieme il coraggio e la paura.

Come per Giuditta anche nella nostra vita ci sono situazioni paurose che hanno bisogno di coraggio, quei colori insieme ricorderanno che non ci sono paure che non possono essere affrontate.



GRANDE GIOCO

La Torre della fiducia

Nabucodonosor, che costruiva città con mura altissime e torri gigantesche, aveva un esercito enorme e pensava che la sua forza fosse invincibile. Chiunque non obbediva ai suoi ordini veniva minacciato e attaccato.

Ma la Bibbia ci racconta che non sempre la forza più grande vince. Esiste un coraggio diverso: quello che nasce dalla fiducia e dall'unione. I ragazzi costruiranno una torre, non fatta solo di mattoni, ma di coraggio, come quella che ha salvato il popolo grazie a Giuditta.

Ad ogni prova le squadre mostreranno fiducia, collaborazione e amicizia. Solo così la torre potrà restare in piedi.

Svolgimento: tre prove di coraggio.

1° fase) Fiducia

Percorso bendato guidato da altri. Il primo ragazzo con in mano un cubo deve fare un percorso (delineato da delle corde) guidato dal ragazzo successivo, fidandosi delle istruzioni date da chi lo guida. Ogni partecipante a turno deve fare questo percorso (solo andata) in modo tale da costruire una grande torre.

Vince: la squadra che finisce per prima.

2° fase) Distruzione

Dopo aver costruito la torre, questa viene presa in possesso dai guardiani (gli animatori, uno per squadra va bene). Ogni componente della squadra, a turno, deve cercare di distruggere la torre colpendola con delle palline cercando quindi di superare la difesa dei guardiani. (Se non tutti sono riusciti a tirare la pallina per distruggere la torre, tutti si fermano e la torre viene ricostruita per fare giocare tutti)

Vince: chi finisce per primo

3° fase) l'Unione fa la forza.

I ragazzi comprendono che la vera vittoria non si acquisisce con la violenza ma con l'unione. Tutte le squadre insieme devono costruire una grande torre con tutti gli elementi che hanno a disposizione. Ma saranno ostacolati da dei guardiani che senza farsi notare, ruberanno gli elementi della torre e si nasconderanno in diverse postazioni. Quando i ragazzi trovano alcuni dei guardiani, questi daranno a loro alcuni indizi, ma prima dovranno risolvere alcuni indovinelli, per esempio:

- Sono una donna molto coraggiosa, con fede forte e mente ingegnosa. Con astuzia salvo la mia città: chi sono io? Risposta corretta: Giuditta.
- È una città assediata e spaventata, ma grazie a una donna viene salvata. Tra mura e preghiere resiste con unità: come si chiama questa città? Risposta corretta: Betulia
- Non uso la spada in battaglia aperta, ma l'intelligenza è la mia arma più certa. Con coraggio e fiducia nel Signore: chi vince senza rumore? Riposta corretta: Giuditta
- Non usa spada né grande armata, ma mente furba e fede ben saldata. Così il nemico viene sconfitto: con che cosa ha vinto Giuditta? Risposta corretta: fede, forza e furbizia.
- Prima di agire, notte e mattino, parla con Dio nel suo cammino. Da Lui riceve forza e luce: cosa fa Giuditta prima che tutto accada? Risposta corretta: prega
- Questa storia ci vuole insegnare che non serve essere forti per vincere e lottare. Con fede e coraggio puoi riuscire: che lezione ci fa capire? Risposta corretta: che la fede e il coraggio aiutano a vincere.

Al fine di questi indovinelli la squadra riceverà gli elementi per costruire la torre.

Vince: chi riesce a trovare tutti gli elementi e costruire la torre.

UN POPOLO CHE NON SI ARRENDE

3° GIORNO



UN POPOLO CHE NON SI ARRENDE



OBIETTIVO

I ragazzi comprendono che la fiducia in Dio mantiene unito il gruppo, anche nelle difficoltà.



CONTENUTO

Non cedere alla pressione del “mollate tutto”. Quando lo studio, lo sport, il lavoro, le relazioni o un progetto ci mettono a dura prova e siamo tentati di lasciare, ricordiamoci che la soluzione più facile non è quasi mai quella giusta. Saper resistere, soprattutto quando si è stanchi, è la vera misura dell’aver fiducia. La pazienza e la fiducia spesso sono più potenti della sfiducia, della fretta e del panico. Nelle sfide importanti della vita, non mettiamo limiti al tempo e al modo in cui le cose devono risolversi; la vera fede non impone scadenze.



PAROLA CHIAVE

Appartenenza: Il concetto di appartenenza descrive il sentirsi parte, in modo saldo e riconosciuto, di una famiglia, di un gruppo, una comunità o un luogo. Non è solo una questione geografica, ma è profondamente legata all’identità, ai valori condivisi e alla sicurezza emotiva. Quando provi il senso di appartenenza, sai di avere un posto esatto nella tua famiglia e nella tua comunità; hai la responsabilità di contribuire al bene del gruppo e sai di poter contare sulla solidarietà e l’aiuto degli altri membri.



SENTIMENTI

Fiducia: Immaginiamo il sentimento della fiducia come una corda molto solida che ci lega alle persone e valori importanti.

Avere fiducia in noi stessi (la nostra corda personale), significa credere nelle nostre idee, nelle nostre abilità e nella nostra forza di rialzarci quando sbagliamo. Avere fiducia negli altri (la corda che ti lega), significa avere la tranquillità che gli altri saranno leali, sinceri e ci aiuteranno quando avremo bisogno. Funziona a due sensi: devo dare fiducia, ma anche essere affidabile per primo. Avere fiducia nel futuro (la corda verso il domani), significa essere consapevoli che se oggi c'è un problema, la fiducia aiuta a credere che il domani sarà migliore. La fiducia è preziosa. Ci vuole tempo per costruirla, ma se si rompe, è difficile ripararla; per questo va trattata con cura.



FRAGILITÀ

Sfiducia: Al contrario della fiducia, la sfiducia è ciò che sentiamo quando quella corda si allenta, si sfilaccia o si spezza. Si può provare sfiducia verso gli altri (delusione) quando qualcuno ci ha deluso; verso sé stessi (insicurezza) quando pensiamo di non farcela; verso le situazioni (pessimismo) quando pensiamo che, a prescindere dal nostro sforzo, le cose andranno male. La sfiducia è un meccanismo di difesa che ci dice di stare attenti, ma, se è troppo forte, può diventare una trappola che ci impedisce di crescere, costruire legami e sperare. È importante riconoscerla per capire cosa l'ha causata e lavorare per smontarla.



DRAMMATIZZAZIONE

Dopo che il Regno dei medi fu conquistato, Nabucodonosor mandò i suoi eserciti a tutti i popoli dell'Occidente che non lo aiutarono nella guerra. Tra questi vi erano gli Israeliti. Nel regno di Giuda vi era la città di Betulia, dove viveva la vedova Giuditta. I nemici avevano circondato le sue mura con fanti, carri e cavalieri e non c'era via di scampo. Per far soffrire gli israeliti bloccarono ogni via d'accesso dell'acqua in città, anche le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà neppure per un giorno, perché davano da bere in quantità razionata. Il popolo così si radunò con i capi della città, tra cui il più anziano, Ozia, forte per la fede.

Un giovane disse: “Ora non c'è più nessuno che ci possa aiutare, ormai chiamateli e consegnate l'intera città al popolo di Oloferne, il comandante dai capelli dorati, è meglio per noi essere loro schiavi, ma almeno avremo salva la vita. Iniziarono a lamentarsi tutti e a piangere dalla disperazione. Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi. se non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi, ci consegneremo". Così rimandò il popolo, ciascuno al proprio posto di difesa, ed essi tornarono sulle mura e sulle torri della città.

Betulia: “Buongiorno a tutte e tutti! Ieri abbiamo lasciato Nabucodonosor sul piede di guerra.”

Funny: “Beh, l'ha voluto lui! Ha conquistato i Medi e adesso se l'è presa con gli Israeliti, proprio nella tua città, Betulia.”

Betulia: “Ricordo ancora quei terribili momenti. Oloferne, il comandante dai capelli dorati, e le sue truppe, si schierarono attorno alle mura della nostra città, chiudemmo le porte e restammo lì intrappolati per giorni. Non solo! Dopo qualche tempo, bloccarono i ruscelli che portavano l'acqua in città. Non potevamo più bere a sazietà.”

Funny: “Oh, no, è terribile!!! Io se non sono ben idratata rovino la texture dei miei petali! L'acqua è importantissima.”

Betulia: “Sì, tu pensi ai tuoi petali, ma lì la gente era veramente sfinita, senza più energie per difendere le mura. La situazione era insostenibile, così ci fu una grande riunione con gli anziani della città. Guardate cosa si dissero il più anziano di nome Ozia, e un giovane portavoce di tutti i cittadini.”

Funny e Betulia vanno via ed entra in scena un vecchietto (Ozia) e un giovane (cittadino di Betulia)

Cittadino di Betulia: “Basta! Arrendiamoci! Non ce la facciamo più! Abbiamo i problemi con l’acqua... Quanti giorni vogliamo rimanere ancora senz’acqua? Non riusciamo più a stare in piedi, ci mancano le forze, se ci dovessero attaccare come ci difenderemo? arrendiamoci e rendiamoci loro schiavi, per lo meno saremo ancora vivi ed eviteremo una strage!”

Ozia: “Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi. Se non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi, ci consegneremo.”

Cittadino di Betulia: “Ancora tutti questi giorni!? Solo il Signore può aiutarci! Non ci resta altro che pregare e affidarci a Dio, lui può tutto e troverà un modo per liberarci!”

Ozia: “Forza ragazzo! Torna sulle mura e farti portavoce agli altri, pronti a difendere la nostra città e portare speranza!”

Cittadino di Betulia: “Va bene, vado!”

Escono tutti di scena ed entrano Funny e Betulia.

Funny: “Avevi ragione Betulia! Erano davvero in una situazione drammatica!”

Betulia: “Eh sì, per fortuna gli anziani hanno deciso di non arrendersi subito, e i giovani coraggiosi hanno dato loro fiducia! Anche perché in quei cinque giorni ne sono successe di cose...”

Funny: “Che cosa? Su dai dicci.”

Betulia: “Mi hai detto tu ieri di non correre, domani vi racconterò!!”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù che ci invita ad avere fiducia totale nel suo amore che protegge, e nel suo potere che rafforza, sia con tutti voi.

T: E con il tuo Spirito.

Guida: Quando le difficoltà della vita ci soffocano e ci sentiamo soli, isolati, con fiducia chiediamo al Signore di rafforzare il nostro senso di comunità e la fedeltà al patto con Lui. Chiediamogli di aiutarci a superare il timore e il desiderio di cedere, perché la nostra appartenenza al regno sia il sigillo della nostra speranza e del nostro coraggio.

T: Nei momenti di delusione, aiutaci Signore a riscoprire la nostra vera appartenenza: non siamo schiavi della paura, né preda della sfiducia, ma siamo tuo popolo, tuoi eredi, vincolati a Te da un'alleanza eterna. Fà che la nostra appartenenza a Te, sorgente della vita, sia più forte di qualsiasi esercito schierato.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal libro di Giuditta cap. 7, 19-32

Allora gli Israeliti alzarono suppliche al Signore, loro Dio, con l'animo in preda all'abbattimento, perché da ogni parte i nemici li avevano circondati e non c'era via di scampo. Il campo degli Assiri al completo, fanti, carri e cavalieri, rimase fermo tutt'intorno per trentaquattro giorni e venne a mancare a tutti gli abitanti di Betulia ogni riserva d'acqua. Anche le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà neppure per un giorno, perché davano da bere in quantità razionata.

Incominciarono a cadere sfiniti i loro bambini; le donne e i giovani venivano meno per la sete e cadevano nelle piazze della città e nei passaggi delle porte, e ormai non rimaneva più in loro alcuna energia.

Allora tutto il popolo si radunò intorno a Ozia e ai capi della città, con giovani, donne e fanciulli, e alzando grida dissero davanti a tutti gli anziani: «Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri. Ora non c'è più nessuno che ci possa aiutare, perché Dio ci ha venduti nelle loro mani per essere abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. Ormai chiamateli e consegnate l'intera città al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito perché la saccheggino. È meglio per noi essere loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma almeno avremo salva la vita e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l'ultimo respiro. Chiamiamo a testimone contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come quella in cui siamo oggi».

Vi fu allora un pianto generale in mezzo all'assemblea e a gran voce gridarono suppliche al Signore Dio. Ozia rispose loro: «Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo. Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi». Così rimandò il popolo, ciascuno al proprio posto di difesa, ed essi tornarono sulle mura e sulle torri della città e rimandarono le donne e i figli alle loro case; ma tutti nella città erano in grande costernazione.

Sac: Dio Padre, che vegli anche la notte sui tuoi figli timorosi e incerti, dona loro sapienza e serenità, perché ogni passo quotidiano sia compiuto confidando in te.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La Parola interpella ...

Avete mai avuto una paura, così profonda da voler mollare tutto? Ebbene, è quello che succede agli abitanti della città di Betulia in questo pezzetto di storia biblica. Il perfido Oloferne ha bloccato l'accesso all'acqua. Dopo più di un mese, i bambini, le donne e gli anziani stanno svenendo per la sete. La paura è così grande che le persone si radunano e gridano ai loro capi: "Arrendiamoci!". Ozia fissa un ultimatum a Dio. Non si tratta di una preghiera fiduciosa, ma di una sfida: "O Dio, intervieni entro cinque giorni, altrimenti ti abbandoniamo e ci arrendiamo.". La vera fede, come insegnerà Giuditta nel capitolo 8, non mette condizioni a Dio né lo ricatta. Fissare un limite temporale alla sua Onnipotenza è sintomo di una fede vacillante, che cerca di controllare Dio anziché abbandonarsi a Lui. Il brano si conclude con un senso di attesa e di precarietà.

Tutta la comunità si accorda: la sorte della città è sospesa a un filo, legato a un conto alla rovescia di cinque giorni; questo crea un'enorme tensione, ma soprattutto evidenzia che l'uomo ha esaurito la fede.

Questo brano ci insegna che potranno esserci dei momenti nella vita in cui la realtà ci spingerà alla disperazione e al desiderio di arrenderci, ma non possiamo mettere condizioni all'intervento divino. La fede matura si affida ai tempi e ai modi di Dio, anche quando sembrano assurdi. A volte il punto più profondo della disperazione, quando ci sentiamo totalmente soli e abbandonati, è spesso il momento in cui Dio è più vicino.

Quindi mettere fretta a Dio o metterlo alla prova non è mai una buona idea, perché la vera fede è avere fiducia in Lui, sempre, anche quando le cose vanno malissimo e non vediamo la soluzione subito. Avere fede significa avere pazienza e coraggio anche nei momenti più difficili, perché potrebbe succedere che l'aiuto arrivi da dove e da chi meno ce lo aspettiamo.

Padre nostro

Canto



SEGNO DEL GIORNO

Nel luogo dove si svolgeranno la catechesi e l'attività, viene disposta una brocca d'acqua, segno di Dio, fonte della nostra vita che mai ci abbandona.



ATTIVITÀ (SCUOLA ELEMENTARE)

Goccia e sorgente

A Betulia il popolo aveva perso la speranza, perché non vedevano più l'acqua. La paura li faceva dubitare (perdere la fiducia). Vengono consegnati dei cartoncini a forma di goccia, sui quali scrivere una parola di conforto per chi vive situazioni di difficili (l'animatore può fare degli esempi adatti all'età). Tutte le gocce verranno poste accanto alla brocca.

Quando abbiamo paura e non riusciamo a vedere la soluzione, il Signore ci mette accanto qualcuno che sa darci la parola giusta, Lui che è la fonte della nostra fiducia.

ATTIVITÀ (SCUOLA MEDIA)

Il livello della Fiducia

I ragazzi si dispongono in cerchio, al centro si pone una brocca, ai piedi di un crocifisso. A ciascuno viene distribuito un cartoncino a forma di bicchiere, simbolo dei loro bisogni, fragilità, delusioni. Ognuno, scrive sul bicchiere un bisogno, una fragilità, una delusione.

Successivamente, ogni ragazzo si avvicinerà alla brocca e prenderà una goccia d'acqua (cartoncino) da incollare sul bicchiere. Sulla goccia ci sarà scritto «Non aver paura, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male» (At 18,9-10). Quando tutti avranno terminato, si potrà condividere cosa hanno provato.



TESTIMONE DEL GIORNO

Leyla Hulchafo

Come vive in Etiopia una bambina di dieci anni? Si potrebbe provare a chiederlo alla piccola Leyla Hulchafo.

Ha quattro fratelli e due sorelle, frequenta la quarta classe nella scuola primaria del villaggio di Wullo. E il suo compito per aiutare la famiglia è andare a prendere l'acqua.

Nell'Africa subsahariana, circa il 36% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Le fonti sono spesso inquinate, bisogna camminare per chilometri e chilometri prima di raggiungere una fonte d'acqua potabile. Un compito che ricade spesso su bambine e ragazzine.

Dietro i numeri, ci sono storie vere, come quella di Leyla. Lei stessa racconta: "Di solito impiego un'ora per andare a prendere l'acqua, ma solo quando non c'è coda. Quando ci sono altre donne, spesso mi aggrediscono o mi mandano via perché arrivo nell'orario in cui c'è più ressa ma lo faccio perché voglio riuscire ad arrivare puntuale a scuola."

Quando mi costringono ad andare via, vado a una fonte più lontana e ci metto anche quattro ore per portare l'acqua a casa. Così arrivo tardi a scuola e sono così stanca che non riesco a concentrarmi. Vorrei avere più tempo da dedicare allo studio e per giocare con i miei amici”.

In Etiopia, e in generale nell'Africa subsahariana, ci sono tante bambine che vivono nelle stesse condizioni di Leyla. Tante bambine che, non potendo ricevere un'istruzione adeguata, rischiano di essere condannate alla fame e alla miseria. Eppure, per aiutarle basterebbe davvero poco: sarebbe sufficiente costruire pozzi vicino ai villaggi.

La storia di Leila evidenzia come la mancanza di accesso all'acqua potabile non sia solo un problema di sete e igiene, ma un ostacolo concreto che nega a lei e a molti altri bambini e bambine, il diritto all'istruzione e a un futuro migliore.

La crisi dell'acqua, in cui versano molte popolazioni, è un parallelo diretto con la storia del popolo di Giuditta in cui la sete è il principale strumento di assedio.

Oltre alla testimonianza di Leyla, possiamo pensare ai tanti testimoni che vivono a Gaza, che raccontano di dover percorrere lunghe distanze per poter prendere dell'acqua inquinata, di colore giallo e piena di insetti, che ha causato la diffusione di molte malattie, come la diarrea e l'epatite, specialmente tra i bambini.

Alcuni hanno dichiarato di bere acqua di mare, causando così gravi problemi renali e di salute; altri hanno testimoniato che la scarsità d'acqua rende impossibile lavarsi e lavare i panni con gravi conseguenze per l'igiene personale e la salute pubblica.

Queste storie pur nella loro tragica attualità, fungono da testimonianze viventi del significato profondo nel capitolo del libro di Giuditta: l'agonia di un popolo assediato che lotta contro la fame e la sete, e la scelta cruciale tra cedere o tenere duro per gli ultimi “cinque giorni” di speranza.

La disperazione e la fede, di queste storie del passato e del presente, sono dunque gli elementi comuni.


LABORATORIO (SCUOLA ELEMENTARE)
Il muro di Betulia

Giuditta non salva solo sé stessa, ma tutto il popolo di Betulia. Ognuno ha un ruolo, e solo insieme si può resistere e vincere la paura. Come i pezzi del puzzle, ognuno è diverso ma necessario.

Materiali: cartoncini/cartone a forma di puzzle (che vanno in seguito ad incastrarsi), pennarelli, cartellone grande (per ricreare il muro e dove andranno incollati i pezzi), colla o nastro adesivo.

Svolgimento: L'animatore introduce brevemente la storia di Betulia, spiegando che il popolo, pur avendo paura e sentendosi senza speranza, è chiamato a non arrendersi e a fidarsi. Ad ogni ragazzo viene dato un pezzo del puzzle dove deve scrivere o disegnare un gesto di fiducia verso gli altri, ad esempio: aiutare un compagno, ascoltare, condividere, dire la verità, chiedere aiuto. Tutti i ragazzi, a turno, attaccano il proprio puzzle sul cartellone. I pezzi vengono incastrati tra loro, formando il muro di Betulia.


LABORATORIO (SCUOLA MEDIA)
Il cuore legato a Dio

Aiutare i ragazzi a riflettere sul significato della fiducia in Dio, come base della relazione con Lui, riconoscendo ciò che li fa sentire amati e protetti.

Materiale: Cartoncini a forma di cuore, spago, pennarelli o penne, forbici.

Svolgimento: Ad ogni ragazzo viene consegnato un cartoncino a forma di cuore con dei piccoli fori lungo il contorno. Al centro del cuore, ciascuno scriverà ciò che lo fa sentire amato, oppure una persona, un'esperienza o una parola che per lui rappresenta l'amore.

Successivamente, ad ogni ragazzo viene dato lo spago. Questo viene fatto passare nei fori lungo il bordo del cuore, avvolgendolo completamente.

Questo gesto rappresenta simbolicamente la fiducia in Dio che circonda e sostiene il cuore di ciascuno.

Il cuore rappresenta la sede dell'amore, delle emozioni, dei desideri e delle fragilità. La corda (spago) rappresenta l'unione, il legame e la fiducia. Quando il cuore viene "legato" dalla corda, significa che la nostra vita e le nostre emozioni sono affidate a Dio.

La corda della fiducia ci ricorda che Dio non ci abbandona nei momenti difficili ed il suo amore ci tiene uniti e ci protegge. Anche quando siamo fragili, non siamo mai soli.



GRANDE GIOCO

Il fiume della speranza

Gli abitanti di Betulia non vedevano più la via d'uscita: è la sensazione di non riuscire a trovare una via d'uscita. Ma quando meno ce lo aspettiamo, arrivano delle "gocce di speranza".

Materiali: tre mattoncini di cartone per squadra.

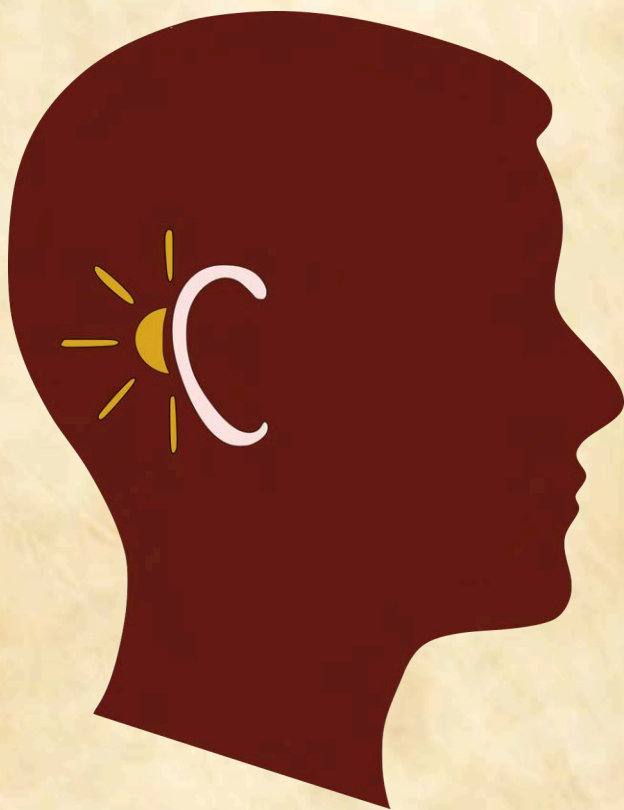
Svolgimento: sul campo si traccia una strada, piena di insidie (ostacoli o semplicemente parole scritte sul pavimento), sembra difficile poter attraversare quel percorso ma arriva la speranza. Vengono consegnati tre mattoni di cartone per squadra con la scritta "speranza." I ragazzi devono attraversare il percorso senza toccare terra, spostando i mattoni uno alla volta davanti a sé, un piede su un mattone e poi passando il secondo sull'altro, in una staffetta a squadre.

1. Il primo giocatore mette un mattone davanti a sé, posizionando un piede su di esso.
2. Mentre è su quel mattone, sposta il secondo mattone davanti al piede che sta per poggiare.
3. Il compagno di squadra, che tiene il terzo mattone, lo passa al primo giocatore solo quando è il momento di spostarlo.
4. Si procede così, spostando i mattoni avanti e indietro (uno in avanti, uno indietro) per creare un "ponte" senza mai toccare terra.

Vince: la squadra che completa il percorso per prima.

LA VOCE CHE RICHIAMA AL BENE

4° GIORNO



LA VOCE CHE RICHIAMA AL BENE



OBIETTIVO

I ragazzi imparano che Dio parla anche attraverso chi invita al bene e alla speranza.



CONTENUTO

Gli adulti, spesso immersi nel ritmo veloce della vita, non forniscono spesso consigli preziosi ai ragazzi, così i ragazzi, immersi nella loro età, rischiano di ignorare i consigli che li aiutano a crescere. È necessario che comprendano che le parole di chi li vuole bene, nascono dall'esperienza, dall'affetto e dal desiderio sincero di vederli felici. Dare loro attenzione non limita la libertà, ma la orienta verso il Bene. L'ascolto attento aiuta a crescere e a percorrere quel cammino che porta a comprendere, quanta gioia si riceve nell'aiutare gli altri.



PAROLA CHIAVE

Ascoltare: Ascoltare è un'azione del cuore e della mente che va oltre le orecchie, finalizzata alla comprensione e alla risposta. L'ascolto non è semplicemente "sentire" un rumore o una parola, ma è un'azione attiva e volontaria che coinvolge la mente e il cuore. È la base della comunicazione, dell'empatia e della crescita spirituale. L'ascolto è quando usi le orecchie per sentire le parole, la mente per capire le intenzioni e il cuore per rispondere con amore. È il primo passo per agire bene nel mondo. L'ascoltare è la capacità di aprire le orecchie al mondo, il cuore a Dio e le mani all'azione.



SENTIMENTI

Empatia: Empatia, etimologicamente deriva dal greco: en (dentro) e pathos (sentimento, sofferenza, passione); letteralmente significa "sentire dentro", immedesimarsi e sentire le emozioni altrui, come se fossero proprie. È la capacità di "mettersi nei panni dell'altro"; non solo capire con la testa cosa prova una persona, ma sentire nel cuore le sue gioie, le sue paure o le sue tristezze. È il sentimento che ci permette di entrare in sintonia con ciò che un'altra persona sta provando.



FRAGILITÀ

Apatia: Apatia, etimologicamente deriva dal greco: a (senza" o "non") e páthos (sentimento, sofferenza, passione); il significato letterale di apatia è quindi: "Assenza di passione o di sentimento".

L'Apatia è quel sentimento di totale indifferenza o disinteresse. È come quando si è stanchi e non si ha voglia di fare niente. È uno stato in cui si sperimenta una mancanza generale di interesse e coinvolgimento emotivo verso ciò che ci circonda. Si traduce in una costante riduzione della motivazione e delle attività finalizzate a un obiettivo. Chi è apatico spesso si sente indifferente, insensibile o indolente. Non prova più piacere o interesse per attività che prima trovava gratificanti o stimolanti.



DRAMMATIZZAZIONE

Con la città di Betulia assediata e il suo popolo sofferente, l'ancella di Giuditta venne a conoscenza di questi fatti e li raccontò alla sua padrona, discendeva da Israele (Giacobbe) nipote di Abramo. Purtroppo, era vedova, il marito faceva parte della stessa tribù; egli era morto durante la mietitura dell'orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, indossava un semplice sacco di iuta grezzo legato con una corda alla vita, tipico segno di lutto di quel tempo.

Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le viglie dei sabati e i sabati, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre, suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave per coltivare i loro terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola cattiva nei suoi confronti, perché aveva grande timore di Dio.

La scena si apre con Betulia seduta su di una panca e Funny che entra cantando "buongiorno".

Funny: "Buongiorno, Buongiorno..." – si ferma... tende l'orecchio e aspetta la risposta del pubblico – Grazie per il vostro saluto! Oggi le mie orecchie sono prontissime per ascoltare. Pronte come quelle della tua signora Giuditta."

Betulia: "Buongiorno a te cara Funny, sì, riprendiamo dove ci siamo lasciati... ah! Oggi ci sono anch'io finalmente!"

Funny: "Ohh non vedevo più l'ora!"

Funny esce dalla scena ed entra Giuditta ponendosi in ginocchio come per pregare. Betulia cambia sguardo e si immedesima nella scena.

Betulia: "Hai sentito cosa hanno deciso gli anziani del villaggio?"

Giuditta: "No, stavo pregando Dio affinché non scoppi la guerra, dimmi cara, cosa è successo?"

Betulia: "Dei giovani hanno proposto di arrendersi e consegnarsi come schiavi a Oloferne! Gli anziani si sono opposti e per tenerli a tacere hanno proposto di attendere almeno ancora altri cinque giorni."

Giuditta: — *aumentando progressivamente il tono di voce* — “Cosa hanno udito le mie orecchie!!! Il re degli Assiri, Nabucodonosor, vuole sottomettere tutte le nazioni e pretende di essere considerato e adorato come un Dio. Il generale Oloferne, attaccando la città di Betulia, la nostra casa, sta riducendo alla sete il nostro popolo. La resistenza di Israele sembra venire meno nel momento di maggiore difficoltà!”

Betulia: “Che fine faremo?”

Giuditta: — *pregando* — “O Signore ti prego donami la forza di reagire. Signore mio tu mi conosci! Io ho grande fede in te. Sono la vedova di Manasse. Non ho alcun titolo, né faccio parte della vita politica della città. Da quando mio marito è morto, esattamente tre anni e quattro mesi, indosso questo sacco e digiuno tutti i giorni tranne le vigilie dei sabati, e i sabati; le feste e i giorni di gioia per Israele.

Sino ad oggi mi sono dedicata ad amministrare ciò che mi ha lasciato mio marito: terreni e quant’altro,” — *si alza decisa e combattente, ispirata* — “adesso non posso stare semplicemente a guardare! ...ad ascoltare! Il mio popolo deve essere liberato dal nemico.”

Giuditta esce dalla scena.

Betulia: — *sorpresa* — “Mia signora dove va? Cosa ha mai in mente? Lei è solo una donna!”

Entra funny in scena e Betulia cambia espressione uscendo dal coinvolgimento del racconto.

Funny: “Ma Betulia, come hai potuto dire una cosa del genere? Cosa intendevi per SOLO una donna?”

Betulia: “Oh perdonatemi, ma a quel tempo il potere era in mano solo agli uomini, ero solo preoccupata per lei, ma vi assicuro che ci ricrederemo tutti, avrà più forza e coraggio di un intero esercito!”

Funny: “No, Betulia. Non è “solo una donna”. È una vedova che non ha potere politico, ma ha fede, intelligenza e coraggio. E spesso è proprio chi non ha titoli a cambiare la storia.”

Funny e Betulia si portano avanti al centro del palco.

Funny: “Giuditta sembra proprio una grande eroina! Del resto, anche il suo nome, che vuol dire “giudea” ci indica il modello esemplare della donna che sente fortemente di appartenere al popolo di Giuda. Come farà Giuditta a liberare il suo popolo?”

Betulia: “Lo vedremo domani cosa farà la bella Giuditta...adesso direi di andare! Gli impegni sono tanti. A domani. Ciao, ciao!”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù che ha parole che infiammano il cuore, che riversa compassione sui piccoli e sui poveri, su coloro che soffrono e su tutte le miserie umane, sia con tutti voi.

T: E con il tuo Spirito.

Guida: Quando siamo afflitti e la stanchezza ci fa dire “Non mi importa”, mettiamo in ascolto il nostro cuore. Non permettiamo che l'indifferenza ci faccia arrendere di fronte ai problemi degli altri, come i capi di Betulia. Come Giuditta, mettiamoci in ascolto del nostro cuore per sentire la tristezza e la paura dei nostri amici e con coraggio agiamo per amore, senza avere paura di aiutare chi è in difficoltà.

T: Gesù, apri le nostre orecchie perché possiamo ascoltare la Tua voce che ci chiama a fare il bene. Non lasciarci sordi alla Tua parola. Ti promettiamo, Signore, di usare i doni che ci hai dato, le orecchie per ascoltare e il cuore per sentire, per non vivere mai nell'apatia, ma per essere, come Giuditta, un segno del Tuo Amore per tutti.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal libro di Giuditta cap. 8, 1-8

In quei giorni venne a conoscenza della situazione Giuditta figlia di Merari, figlio di Oks, figlio di Giuseppe, figlio di Oziel, figlio di Elkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafain, figlio di Achitob, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamiel, figlio di Sarasadai, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell'orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, il suo capo fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì in Betulia sua città e lo seppellirono con i suoi padri nel campo che sta tra Dotain e Balamon. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti delle vedove. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le viglie dei sabati e i sabati, le viglie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni ed essa era rimasta padrona di tutto. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché temeva molto Dio.

Sac: Tutti insieme chiediamo al buon Dio di starci vicino, di non abbandonarci in tutte le nostre difficoltà, affinché possiamo non sentirci mai soli.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La Parola interpella ...

Questo capitolo del libro di Giuditta ci presenta una donna straordinaria di nome Giuditta. Giuditta era ricca, bella e viveva nella sua casa. Poteva facilmente chiudersi nel suo piccolo mondo e pensare: "Fuori c'è l'assedio, ma io sono al sicuro. Non sono affari miei". Poteva chiudere gli occhi e il cuore, dire "Non mi interessa". I capi della città, stanchi, rischiavano di cadere proprio in questa indifferenza: la rassegnazione. Giuditta, invece, viveva in modo umile e pregava molto. La sua vita era un allenamento per tenere le sue "orecchie aperte". Ma l'ascolto di Giuditta era speciale: ascoltava i lamenti e la paura del suo popolo e ascoltava la voce della sua coscienza, quella "Voce del Bene" che Dio le aveva messo nel cuore. Il versetto 8 dice che aveva "grande timore di Dio": questo significa che Lei dava retta alla Voce del Bene sopra ogni altra cosa.

Proprio perché Giuditta non era apatica e aveva il cuore allenato all'ascolto, lei aveva un superpotere: l'empatia. L'empatia di Giuditta le impedisce di restare ferma, le dice: "La tua gente è in pericolo! Devi usare i doni che hai per salvarli!". La vera bellezza di Giuditta non era solo nel suo aspetto, ma nel suo cuore che sapeva ascoltare. Impariamo da lei: teniamo le nostre orecchie aperte ai bisogni, sconfiggiamo l'apatia con l'empatia e, come lei, saremo pronti ad agire per il bene.

Padre nostro

Canto



SEGNO DEL GIORNO

Nel luogo dove si svolgerà la catechesi e l'attività, viene disposta una sagoma di **orecchio**, segno dell'ascolto che diventa compassione.



ATTIVITÀ (SCUOLA ELEMENTARE)

Le Orecchie Magiche

Nel luogo della catechesi sarà posto il disegno di un orecchio, a destra un cuore aperto e sorridente, dall'altro lato una faccia stanca o una X.

Empatia (orecchio con il Cuore Aperto): "Mettiamo i problemi degli altri nel nostro cuore per capirli e aiutarli. Diciamo: "Capisco e ti aiuto!" (Come Giuditta).

Apatia (L'orecchio Stanco/Chiuso): "Non ci interessa. Ci copriamo le orecchie e diciamo: 'Non sono affari miei!' (Come i capi rassegnati)."

Due animatori spiegano le due reazioni raccontando delle esperienze, ossia delle storie di ascolto empatico o di chiusura, adatte all'età e ai propri ragazzi (si possono creare delle orecchie con il cuore o delle orecchie tristi, poste su un cerchietto e usarle nel racconto, indossandole nel racconto correlato).

Ai ragazzi viene chiesto di toccarsi l'orecchio e il cuore, facendo una promessa: "Da oggi, userò il mio orecchio per ascoltare e il mio cuore per sentire. Voglio sconfiggere l'apatia e scegliere l'empatia, proprio come la forte Giuditta!"

ATTIVITÀ (SCUOLA MEDIA)

Il semaforo delle Reazioni

Nel luogo della catechesi verranno posti tre cartelli grandi, uno rosso, uno giallo e uno verde. Saranno utili ad aiutare i ragazzi ad identificare rapidamente le reazioni basate sull'apatia e quelle basate sull'empatia e riconoscere l'importanza di agire (come Giuditta).

ROSSO (Apatia): L'indifferenza. "Non mi interessa". "Faccio finta di non aver sentito."

GIALLO (Ascolto): L'attenzione. Ho visto il problema e mi sto chiedendo: "Cosa devo fare?".

VERDE (Empatia/Azione): La risposta col cuore. Voglio aiutare e agisco. "Mi metto nei panni dell'altro e mi muovo".

L'animatore avrà delle "carte situazione": situazioni sociali, che riguardino l'amicizia, la scuola, la famiglia o altro. (Es. Un tuo compagno di banco è triste e piange, ma dice che non è successo nulla; vedi in campo qualcuno che gioca male e tutti i tuoi amici lo prendono in giro; ti accorgi che la tua squadra ha perso di proposito per far dispetto ad un altro gruppo; hai rotto per sbaglio una cosa comune del Grest, ma nessuno l'ha visto; una persona ti chiede aiuto per un compito difficile, ma ti sentiresti stanco ad aiutarlo).

L'animatore legge ad alta voce una "Carta Situazione". I ragazzi hanno 10 secondi per decidere quale dei tre colori (ROSSO, GIALLO, VERDE) rappresenta meglio la prima reazione che avrebbero istintivamente.

Dopo la votazione, l'animatore analizza brevemente:

Chi ha scelto ROSSO (Apatia): Ricorda che l'indifferenza ci blocca, come se volessimo arrenderci.

Chi ha scelto GIALLO (Ascolto): Ottimo, hai riconosciuto il problema! Ma il Giallo non basta, bisogna agire!

Chi ha scelto VERDE (Empatia/Azione): Perfetto! Hai scelto di agire con il cuore, come Giuditta, che si è mossa grazie alla sua fede.

Sarà cura dell'animatore mettere in evidenza che Giuditta ha trasformato il Giallo (l'ascolto e la consapevolezza della crisi) in Verde (l'azione di salvezza), grazie alla sua fede in Dio che le impediva di cadere nel Rosso (l'apatia).



TESTIMONE DEL GIORNO

Madre Teresa di Calcutta

Madre Teresa, nata Anjezë Gonxhe Bojaxhiu a Skopje (oggi Macedonia del Nord) nel 1910, è stata una suora cattolica e missionaria albanese naturalizzata indiana, nota per il suo instancabile lavoro a favore dei poveri, dei malati e dei moribondi, principalmente a Calcutta, in India.

Ricevette un'educazione cattolica devota. Nel 1928 entra nell'Ordine delle Suore di Loreto in Irlanda. Prende i voti e viene inviata a insegnare in India. Tra il 1929-1946 insegna Storia e Geografia presso il St. Mary's High School a Calcutta. Ha una vita agiata e sicura come insegnante. Nel 1946 ha avuto la chiamata dentro la chiamata; durante un viaggio in treno, sente una forte ispirazione divina a lasciare il convento e dedicarsi ai più poveri tra i poveri. Nel 1948 lascia il convento e inizia la sua missione per le strade di Calcutta. Veste il sari bianco e blu, che diventerà l'abito delle Missionarie della Carità. Nel 1950 fonda le Missionarie della Carità. L'ordine si dedica al servizio degli ammalati, dei moribondi, dei poveri e degli abbandonati. Nel 1979 vince il Premio Nobel per la Pace. Riceve il riconoscimento mondiale per la sua opera, che estende a decine di Paesi. Muore a Calcutta nel 1997.

Viene canonizzata nel 2016 e proclamata Santa da Papa Francesco come Santa Teresa di Calcutta.

Il cuore della missione di Madre Teresa era caratterizzato dall'Ascolto e dall'Empatia.

Vedevo Gesù nei Poveri: La sua spiritualità era basata sulla convinzione che servire i poveri e gli abbandonati significasse servire Gesù stesso (come nel Vangelo di Matteo "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me").

Lotta all'apatia: La sua opera era una potente sfida all'indifferenza e all'apatia sociale. Lei combatteva non solo la povertà materiale, ma soprattutto la povertà dell'essere indesiderati e non amati.

Madre Teresa è ricordata per la sua semplicità, la sua fede incrollabile e il suo amore radicale che ha saputo tradurre l'ascolto del bisogno in una vita intera dedicata all'azione caritatevole.

Madre Teresa capì che i poveri non avevano bisogno solo di cibo, ma di essere visti e ascoltati. Spesso, le persone che raccoglieva dai marciapiedi erano sul punto di morire, e il loro bisogno più grande era sentire che qualcuno si prendeva cura di loro in quel momento. Ascoltava le loro ultime parole, le loro storie, o semplicemente stava in silenzio accanto a loro. Questo era il suo modo di dire: "Sei importante e io sono qui solo per te."

Quando trovava una persona abbandonata, non si limitava a dargli del denaro; lo raccoglieva, lo portava in un luogo dignitoso (come la casa per i moribondi, Nirmal Hriday) e lo serviva direttamente, pulendolo, curandolo e nutrendolo con le sue mani.

La sua empatia fu una potente arma contro l'indifferenza della società che accettava l'esistenza di persone che morivano sole per strada.

Fondando le Missionarie della Carità, diede al mondo l'esempio che non si può essere indifferenti.

Madre Teresa usò il suo ascolto per sentire la chiamata di Dio e il grido dei poveri; usò la sua empatia per sentire il loro dolore come suo; e usò la sua fede per trasformare quei sentimenti in azioni che hanno dato dignità agli ultimi.

Giuditta e Madre Teresa di Calcutta sono donne molto diverse, vissute in epoche lontanissime, ma unite da una straordinaria capacità di ascoltare e di trasformare l'empatia in azione coraggiosa, sconfiggendo l'apatia.

Sia Giuditta che Madre Teresa ci insegnano che la fede vera non ci permette di essere indifferenti. La fede ci dà le "orecchie per ascoltare" e il "cuore per sentire", spingendoci a compiere azioni coraggiose per chi ha bisogno. Per essere dei supereroi non servono spade o grandi opere, basta ascoltare e agire con il cuore!



LABORATORIO (SCUOLA ELEMENTARE)

Il cuore dell'ascolto

Giuditta aveva un cuore che sapeva ascoltare e per questo ha scelto di fare il bene. Con questo laboratorio costruiamo anche noi un cuore dell'ascolto, per ricordarci che ascoltare gli altri con il cuore ci aiuta a volerli bene e a fare la cosa giusta.

Materiali: Cartoncino con cuore stampato, sagome cuori, forbici, nastro o spago, colla, pennarelli e colori, perline (facoltativo)

Svolgimento:

1. Colora il cuore e i cuoricini
2. Crea i fori dove inserire lo spago, uno per appenderlo e l'altro per attaccare gli altri cuoricini
3. Inserisci le eventuali perline o decorazioni nello spago alternandole ai cuori
4. Ogni ragazzo/a scrive la propria parola, frase, nome




LABORATORIO (SCUOLA MEDIA)
Il filo dell'ascolto

Giuditta non ha solo “capito” che c'era un problema: ha retto la tensione, ha ascoltato davvero e ha trasformato quello che sentiva in una scelta concreta. Questo laboratorio fa vivere ai ragazzi la differenza tra: sentire parole, capire un'emozione, rispondere con un gesto.

Materiali: un gomitolo di lana, cartoncini o foglietti piccoli (3 per ragazzo), pennarelli, sedie disposte in cerchio

Svolgimento: L'animatore spiega la regola iniziale: “Qui non giudichiamo, non ridiamo, non interrompiamo. Alleniamo l'ascolto vero.”

Ogni ragazzo scrive (in modo anonimo) su tre foglietti:

- Foglio A – Una frase che si sente spesso e ferisce (es. “Sei sempre il solito”, “Non servi”, “Che imbarazzo...”)
- Foglio B – Un'emozione che a volte si nasconde (es. paura, solitudine, vergogna, rabbia, ansia...)
- Foglio C – Un gesto che fa sentire al sicuro (es. “ti ascolto”, “vieni con noi”, “ti difendo”, “ti aiuto”, “ti scrivo in privato”...)

I fogli vengono divisi in tre ceste.

L'animatore tiene il gomitolo, legge un foglio A (frase che ferisce), poi dice:

“Quando sento questo, io potrei chiudermi... oppure ascoltare cosa c'è sotto.” L'animatore passa il gomitolo a un ragazzo (tenendo un capo del filo).

Il ragazzo che riceve il gomitolo pesca un foglio B (emozione nascosta) e completa: “Sotto questa frase potrebbe esserci _____.”

Poi passa il gomitolo a un altro ragazzo. Il ragazzo successivo pesca un foglio C (gesto buono) e completa: “Una risposta di bene potrebbe essere: _____.”

Si continua creando una ragnatela di filo nel cerchio: visivamente mostra che l'ascolto ci collega.

Mini-riflessione guidata

- “Qual è la parte più difficile: non reagire male, capire l'emozione, o fare un gesto?”
- “Quale gesto ‘piccolo’ vi sembra più realistico a scuola?”

Impegno finale “nodo”

Ogni ragazzo dice (o scrive) un micro-impegno concreto per la settimana: “Io farò _____ quando vedrò _____.”

A scelta, mentre lo dice, fa un piccolo nodo sul filo vicino a sé: “Questo è il mio impegno.”



GRANDE GIOCO

Dal cuore all'azione

Come Giuditta, il gioco funziona solo se tutti ascoltano e collaborano. Ogni passaggio richiede attenzione all'altro: se uno è distratto, l'acqua si perde. Così Giuditta, con il cuore aperto non resta ferma, ma agisce per il bene del suo popolo.

Materiali: Palloncini per gavettoni, bicchieri, cannuce, bottiglie.

Svolgimento:

Svolgimento

Il primo giocatore prende un gavettone, corre fino alla prima linea e lo lancia al secondo giocatore; quest'ultimo, se riesce a prenderlo senza romperlo, lo porta fino al bicchiere e rompendolo ne versa il contenuto nel bicchiere stesso. A questo punto parte il terzo giocatore che, aspirando l'acqua con una cannuccia dal bicchiere, correrà fino all'altro bicchiere dove dovrà “sputare” l'acqua. A questo punto il quarto giocatore prende il bicchiere e va a versarne il contenuto nella bottiglia a fine campo. Per permettere a tutta la squadra di giocare, si consiglia di far ruotare i giocatori nei 4 ruoli o predisponete più corsie per squadra.

Vince: la squadra che riempie maggiormente la bottiglia.

Note



IL CORAGGIO DI SCEGLIERE

5° GIORNO



IL CORAGGIO DI SCEGLIERE



OBIETTIVO

Il ragazzo scopre che la vera forza nasce dalle scelte coraggiose ispirate dalla fede.



CONTENUTO

Come Giuditta, anche i ragazzi sono chiamati a fare scelte che non nascono dalla paura o dal conformismo, ma dalla fiducia nel bene, nella verità e in Dio. Scegliere con fede significa credere che ogni atto di coraggio, anche piccolo, può diventare strumento di salvezza per sé e per gli altri.



PAROLA CHIAVE

Scelta: Ogni persona si trova davanti a momenti in cui deve decidere da che parte stare. La scelta è l'atto che rivela ciò in cui si crede davvero. Scegliere con fede significa affidarsi a Dio anche quando la via sembra difficile, credendo che il bene e la verità sono più forti della paura.



SENTIMENTI

Determinazione: La determinazione è la forza interiore che nasce dalla fiducia e dalla convinzione di fare ciò che è giusto. È la decisione di non arrendersi. È il segno di un cuore saldo, che si lascia guidare dalla speranza e dalla fede.



FRAGILITÀ

Debolezza: La debolezza rappresenta la paura, l'incertezza che bloccano l'azione. È il momento in cui l'uomo si sente solo o impotente davanti ai problemi. Ma proprio da questa fragilità può nascere una nuova forza, se ci si apre alla fiducia in Dio.



DRAMMATIZZAZIONE

Il popolo di Betulia era molto spaventato. Non c'era più acqua e la sete faceva perdere la speranza. Il capo della città, Ozia, sotto pressione, promise una cosa sbagliata: disse che se Dio non li avesse aiutati entro cinque giorni, avrebbero consegnato la città ai nemici. Quando Giuditta venne a sapere tutto questo, si arrabbiò molto. Non perché avesse paura, ma perché capì che gli anziani stavano sbagliando. Li fece chiamare dall'ancella e disse loro con coraggio: "Voi non potete dire a Dio cosa deve fare e quando. Dio è più grande di noi e sa lui come salvare il suo popolo. Noi dobbiamo fidarci, pregare e non perdere la speranza." Ricordò loro che il popolo di Israele aveva sempre adorato solo il vero Dio e che, proprio per questo, Dio non li avrebbe abbandonati. Gli anziani capirono che Giuditta aveva ragione. Le dissero che era una donna saggia e buona, ma le chiesero di pregare per loro. Allora Giuditta disse: "Dio userà me per salvare il nostro popolo. Io uscirò dalla città con la mia ancella. Non vi dirò cosa farò, ma fidatevi." I capi accettarono e le dissero: "Vai in pace. Dio sia con te." E così Giuditta partì, pronta a fare qualcosa di grande per salvare tutti.

La scena si apre con Giuditta e gli anziani in un angolo del palco e Funny al centro del palco.

Funny: "Ciao a tutti. Pronti per la nuova puntata? Oggi vedremo come Giuditta libererà il suo popolo!"

Funny esce dal palco

Giuditta: "Ho deciso, parlerò con gli anziani saggi della città! Betulia, corri a chiamarli e portali qui da me!"

Betulia: “Sì Signora vado”

Betulia esce di scena e si presenta con l'anziano Ozia.

Giuditta: “Benvenuto, avanti, prego prego.”

Ozia: “Mi scuso per la sola mia presenza, ma gli altri anziani del consiglio sono impegnati a gestire le criticità degli altri cittadini.”

Giuditta: “Perché volete mettere alla prova il nostro Signore?”

Ozia: “Hai visto quello che sta succedendo? Gli abitanti di Betulia non hanno più acqua. I bambini, le donne, i giovani,... per la sete cadono nelle piazze della città. Ormai non hanno più energia. Ho ordinato di resistere all'assedio per altri cinque giorni e se il Signore non interverrà in questo tempo il popolo si arrenderà.”

Giuditta: “A Dio non si può dare un ultimatum. Va bene implorarlo nella necessità, ma è da insensati stabilire i tempi di un intervento divino. Dobbiamo fare qualcosa. Non possiamo consegnarci al generale Oloferne.”

Ozia: “Cosa possiamo fare?”

Giuditta: “Dobbiamo pregare e attendere con fiducia la salvezza che viene da Lui. Supplichamolo che venga in nostro aiuto e se a Lui piacerà...ascolterà il nostro grido. Non dimentichiamo di ringraziare Dio anche nelle prove...Abramo col figlio Isacco, Giacobbe in Mesopotamia... dimostra la nostra fede.”

Ozia: “Giuditta, tu sei una signora saggia e pia, quanto hai detto, l'hai proferito col cuore retto...prega per noi e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne...solo così non moriremo di sete.”

Giuditta: “Ascoltate! Ho un piano per salvare Betulia. Vi prego però di non chiedermi in cosa consiste. Vi dico semplicemente che questa notte io e la mia ancella entreremo nel campo dei nemici. Vi invito a stare di guardia alla porta della città.”

Ozia: “Va’ in pace e il Signore Dio sia con te.”

Giuditta: “Grazie. A presto.”

Giuditta e Ozia escono dalla scena. Fanny e Betulia si spostano al centro.

Betulia: “Hai visto quanto è determinata?!”

Funny: “Giuditta, la tua signora, è una donna forte, saggia, fedele a Dio, ...e sa quel che fa.”

Betulia: “Domani scopriremo cosa ha in mente!”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù che è luce nei passi incerti, che illumina i cuori e le menti, sia con tutti voi.

T: E con il tuo Spirito.

Guida: Anche a noi possono capitare esperienze che sembrano ingiuste e che ci fanno perdere fiducia nella Provvidenza. È importante però ricordare che Dio non abbandona il suo popolo: nelle difficoltà Lui agisce sempre attraverso persone semplici e con vie inaspettate. Ciò che sembra rovinato può diventare spazio per crescere.

T: Gesù aiutami a confidare nella Tua Provvidenza, sapendo che la Tua pace custodirà il mio cuore. Fa' che i miei passi siano guidati dalla Tua volontà, che le mie intenzioni siano sempre rivolte a Te e che io possa sempre rialzarmi, assistito dalla Tua grazia.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal libro di Giuditta cap. 8, 9-35

Giuditta venne dunque a sapere che il popolo, disperato per la mancanza d'acqua, aveva protestato contro il capo della città. Fu informata della risposta di Ozia agli abitanti: sotto giuramento egli aveva promesso di arrendersi insieme a tutta la città entro cinque giorni. Allora Giuditta chiamò la serva incaricata di tutti i suoi averi e le disse di invitare a casa sua i capi della città: Ozia, Cabri e Carmi. Essi vennero e Giuditta disse loro: «Ascoltatemi, capi di Betulia. Avete sbagliato a parlare al popolo come avete fatto oggi. Non avreste dovuto giurare nel nome del Signore di consegnare la città ai nemici, se entro pochi giorni Dio non interverrà in nostro aiuto. Che diritto avete di imporre scadenze a Dio come avete fatto oggi? Credete di occupare il posto di Dio in mezzo alla gente? Volete mettere alla prova il Signore che è Onnipotente, ma non capirete mai niente! Se non conoscete nemmeno quel che c'è nel profondo del cuore umano e non riuscite a scoprire ciò che pensa una persona, come osate esplorare la mente di Dio che ha creato queste realtà? Come potete conoscere il suo pensiero e capire i suoi progetti? No, fratelli! Dovete smetterla di provocare lo sdegno del Signore nostro Dio! Se non intende soccorrerci entro cinque giorni, il Signore è in grado di intervenire in nostro favore il giorno che vuole, ma con la stessa facilità può lasciarci annientare dai nostri nemici. Non dovete fissare condizioni ai progetti del Signore nostro Dio. Egli non è come un uomo da poterlo minacciare e costringere a prendere una determinata decisione. Il nostro dovere invece è di invocare l'aiuto del Signore e di aspettare da lui la salvezza. Se egli vorrà, darà ascolto alle nostre invocazioni.

«Oggi, e da lungo tempo a questa parte, nessuna delle nostre tribù, nessuno dei nostri gruppi, nessuna delle nostre famiglie e nessuna delle nostre città adora idoli, anche se in passato lo fecero i nostri antenati.

Proprio per questo motivo, il Signore li fece uccidere dai nemici, che poi si impadronirono di tutte le loro ricchezze. Così i nostri antenati subirono una grave sconfitta. Ma noi, che non adoriamo nessun altro Dio all'infuori del Signore, dobbiamo aver fiducia che egli non abbandonerà il nostro popolo e nemmeno noi.

«Se la nostra città sarà conquistata dai nemici, cadrà nelle loro mani tutta la regione di Giuda e il tempio di Gerusalemme sarà saccheggiato. E questa profanazione Dio ce la farà pagare con la nostra vita. Ci riterrà responsabili della strage e della prigionia del nostro popolo e della devastazione della terra che abbiamo ricevuta in possesso. Inoltre i popoli in mezzo ai quali saremo condotti a vivere come schiavi, ci disprezzeranno e insulteranno. Durante la nostra schiavitù non otterremo la benevolenza dei nostri padroni, perché Dio, il Signore, ci manderà tante umiliazioni.

«Dimostriamo ora ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi. A noi è legato il destino del tempio, che è la casa di Dio, e il destino dell'altare. Il Signore nostro Dio ci sta mettendo alla prova, come fece con i nostri antenati. Dobbiamo ringraziarlo per questo. Ricordatevi di quello che il Signore fece con Abramo, e come mise alla prova Isacco. Ricordatevi di tutto quello che accadde a Giacobbe quando, nella Mesopotamia di Siria, custodiva le greggi di Labano, suo zio! Il Signore provò il loro cuore con il fuoco. Con noi invece è meno severo e non si sta vendicando: quando colpisce i suoi fedeli lo fa soltanto per avvertimento».

Ozia rispose a Giuditta: «Hai ragione. Tutto quel che hai detto è giusto e nessuno può negarlo. Non è la prima volta oggi che manifesti la tua saggezza. Tutti abbiamo imparato a conoscere la tua intelligenza e il tuo buon cuore, fin da quando eri bambina. Ma il nostro popolo muore di sete. Gli abitanti ci hanno costretto a far loro una promessa e a impegnarci con il giuramento. Non possiamo tradire la parola data. Tu che sei una donna devota, prega per noi. Chiedi al Signore di mandare la pioggia: così le nostre cisterne si riempiranno d'acqua e non saremo più deboli per la sete».

Davanti ai responsabili della città, Giuditta aggiunse: «Ascoltatemi: io sto per compiere un'impresa che il nostro popolo non dimenticherà mai. Questa notte voi tre restate di guardia alle porte della città. Io e la mia serva usciremo da Betulia.

Entro il giorno promesso per la resa della città ai nemici, il Signore salverà Israele per mezzo mio. Non domandatemi però quel che sto per fare; ve lo dirò soltanto quando avrò portato a termine la mia impresa».

Ozia e i capi le dissero: «Va' in pace! Dio, il Signore, ti guidi per far vendetta dei nostri nemici».

Sac: Tutti insieme chiediamo a Dio di donarci il discernimento per scegliere il bene, il coraggio per affrontare ciò che è giusto, l'umiltà per accettare i Suoi tempi e la fiducia per camminare nella Sua volontà.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La Parola interpella ...

Il popolo di Betulia, disperato per la mancanza d'acqua, vuole arrendersi ai nemici. I capi della città promettono di consegnarsi entro cinque giorni se Dio non interverrà. Giuditta li convoca e li rimprovera: non si possono imporre tempi o condizioni al Signore. Lei invita invece a confidare nella sua volontà e ad attendere con fede. Poi annuncia che agirà lei stessa per salvare il popolo, certa che Dio opererà attraverso di lei.

Questo episodio mostra come la scelta di Giuditta sia un atto profondo di fede e di coraggio. In un momento di paura, quando tutti pensano solo a sopravvivere, lei sceglie di credere. La sua forza non viene dalle armi, ma da un cuore che si affida completamente a Dio. La fede la spinge a rischiare, a diventare strumento di salvezza.

Giuditta ci insegna che la fede non è solo pregare o aspettare, ma scegliere di agire con fiducia. Ogni scelta di fede nasce dall'ascolto interiore e porta alla vita. Anche oggi, come lei, possiamo decidere di non lasciarci bloccare dalla paura, ma di camminare con coraggio sulla strada del bene.

Padre nostro

Canto



SEGNO DEL GIORNO

Nel luogo dove si svolgerà la catechesi e l'attività, viene posto un mantello.

Il **mantello** rappresenta la protezione di Dio e la forza interiore che avvolge chi confida in Lui.

Quando Giuditta indossa il mantello per uscire dalla città, diventa segno visibile della presenza di Dio che la accompagna.

Per i ragazzi, il mantello può simboleggiare la fede che li "copre" e li custodisce nelle loro scelte quotidiane.

ATTIVITÀ (SCUOLA ELEMENTARE)

Il mantello della scelta

Ciascun ragazzo riceve la sagoma di un mantello di carta, chiamato "il mantello della scelta". Sul mantello scrive o disegna una scelta buona e coraggiosa che desidera compiere nella sua vita. I mantelli vengono decorati con colori e simboli di forza e fiducia, e su ciascuno si scrive la frase: "Con Dio, io scelgo il bene!".

ATTIVITÀ (SCUOLA MEDIA)

Insieme costruiamo il mantello

Ogni ragazzo riceve un cartoncino colorato a forma di pezzo di mantello e lì scrive una scelta coraggiosa che ha fatto o che vorrebbe fare nella sua quotidianità. Successivamente tutti i cartoncini vengono uniti sul telo o su un foglio grande per formare un unico mantello collettivo: il Mantello di Giuditta.

Mentre incollano i pezzi, ogni ragazzo legge ad alta voce la sua frase.

L'animatore sottolinea come ogni scelta buona, anche piccola, "rinforza" il mantello e diventa segno di speranza per gli altri.



TESTIMONE DEL GIORNO

Chiara Amirante

Chiara Amirante è una donna italiana che, negli anni '90, ha deciso di dedicare la sua vita ai giovani perduti nella strada, nella droga, nella violenza e nella solitudine. Di fronte al dolore e alla paura, ha avuto il coraggio di scegliere il bene: ha scelto di non voltarsi dall'altra parte.

Negli anni '90 inizia la sua avventura nel mondo della strada incontrando nei sottopassaggi della Stazione Termini: giovani con problemi di tossicodipendenza, alcolismo, prostituzione, AIDS, carcere...

Nel marzo del '94 Chiara apre la prima Comunità di accoglienza residenziale Nuovi Orizzonti, per una trentina di ragazzi, nella zona di Trigoria, a Roma.

Da questa prima esperienza nascono in pochi anni numerosi centri di accoglienza, di formazione al volontariato, di ascolto, orientamento e prevenzione, famiglie aperte all'accoglienza, con una particolare attenzione al recupero per tossicodipendenti, alcolisti, ragazze madri, bambini di strada, ragazze schiave della prostituzione, ex detenuti e ai nuovi disagi caratteristici del mondo giovanile odierno.

Chiara Amirante, dall'esperienza concreta di vita con ragazzi in disagio, crea un percorso terapeutico riabilitativo basato sul Vangelo e un percorso di conoscenza di sé e guarigione del cuore denominato "L'Arte di amare". Nasce anche un progetto pastorale di nuova evangelizzazione con specifiche missioni di strada e un itinerario di Scuola di evangelizzazione.



LABORATORIO (SCUOLA ELEMENTARE)

Il sentiero delle scelte

Giuditta si è trovata davanti ad una scelta difficile: aveva tanta paura, ma non si lascia bloccare da essa, sceglie il bene, fidandosi di Dio. Così anche noi, passo dopo passo, possiamo scegliere la strada giusta.

Materiali: cartoncini con immagini o situazioni quotidiane (es. aiutare un amico, dire una bugia, condividere, prendere in giro...), frecce di carta (verde = scelta buona, rossa = scelta sbagliata), nastro adesivo per creare un percorso a terra

Svolgimento:

Viene creato a terra un sentiero con il nastro adesivo, suddiviso in diverse tappe. I ragazzi percorrono il sentiero insieme.

Ad ogni tappa, l'animatore mostra un cartoncino e legge ad alta voce la situazione rappresentata. Dopo aver ascoltato, i ragazzi si fermano e decidono insieme quale freccia posizionare: la freccia verde se la situazione rappresenta una scelta buona (aiutare un amico), la freccia rossa se la situazione rappresenta una scelta sbagliata (prendere in giro). L'animatore aiuta il confronto con domande semplici: "Questa scelta fa stare bene?", "Aiuta qualcuno?", "È una scelta coraggiosa o facile?".

Il gruppo procede lungo il sentiero preparato solo dopo aver fatto una scelta condivisa.

Arrivati alla fine del sentiero, l'animatore conclude dicendo:

“Ogni giorno ci troviamo davanti a tante strade diverse, alcune sembrano facili, altre un po' più difficili. Come Giuditta anche noi possiamo scegliere ciò che fa bene a noi e agli altri.

I ragazzi possono ripetere insieme: "Con Dio cammino nel bene."



LABORATORIO (SCUOLA MEDIA)

La pietra della scelta

Giuditta non sceglie a cuor leggero: la sua decisione è “pesante”, carica di responsabilità e rischio. Anche per noi alcune scelte importanti hanno un peso, perché coinvolgono il cuore, la coscienza e il futuro. Questo segno aiuta i ragazzi a prendere sul serio le proprie decisioni.

Materiali: piccole pietre o sassolini, pennarelli indelebili, un cesto o una scatola.

Svolgimento: Ad ogni ragazzo viene consegnata una pietra.

In un momento di silenzio, ciascuno pensa ad una scelta concreta che oggi trova difficile o impegnativa (non deve essere detta ad alta voce). Su una faccia della pietra scrive una parola che rappresenta la paura o la difficoltà legata a quella scelta.

Sull'altra faccia scrive una parola che rappresenta la forza che può aiutarlo a scegliere il bene (fiducia, fede, coraggio, verità...). Quando tutti hanno finito, le pietre vengono raccolte in un unico cesto.

L'animatore collega il gesto a Giuditta:

“Giuditta ha portato il peso della sua scelta davanti a Dio, senza scappare. Anche noi possiamo affidarGli le nostre scelte, soprattutto quelle che ci fanno paura.”

Il cesto rimane come segno visibile: le scelte pesano, ma non siamo soli a portarle.



GRANDE GIOCO

La catena del coraggio

Come Giuditta, scegliamo di restare uniti e di fidarci gli uni degli altri: solo così possiamo superare anche le prove più difficili.

Materiali: Corda lunga per squadra (la catena), palloncini d'acqua, spazio aperto.

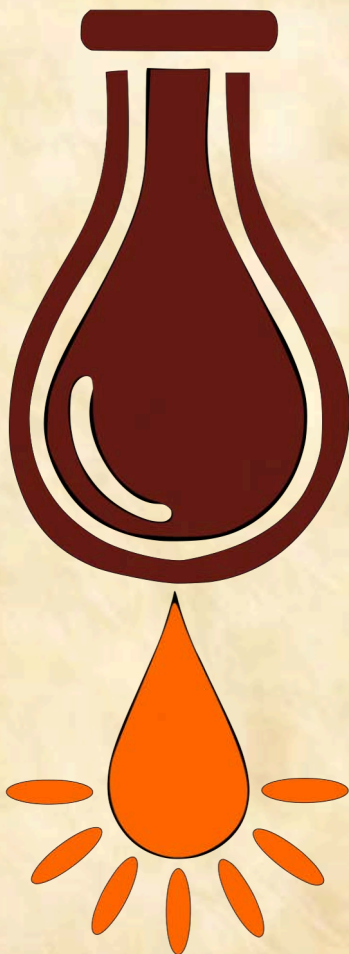
Svolgimento: l'obiettivo è quello di raggiungere la linea di arrivo restando uniti nella catena, senza farsi colpire dai palloncini e proteggendo i componenti della squadra. Le squadre al fischio iniziano a correre verso la linea di arrivo senza mai sciogliere la catena.

Durante la corsa gli animatori lanciano dei palloncini pieni d'acqua, tutti devono correre e proteggere i membri per restare uniti. Nell'ultimo tratto vengono lanciati più palloncini per creare maggior difficoltà. Se un membro viene colpito, esce immediatamente dalla catena. La catena deve continuare a correre, ma perde forza. Se la catena si spezza, tutta la squadra si ferma.

Vince: la squadra che, allo scadere del tempo, ha raccolto più acqua nel secchio centrale.

LA FORZA DELLA PREGHIERA

6° GIORNO



LA FORZA DELLA PREGHIERA



OBBIETTIVO

Il ragazzo è chiamato a riflettere sulla preghiera come base per ogni azione buona.



CONTENUTO

Giuditta ci insegna che la vera forza per affrontare ogni sfida quotidiana nasce dalla fede e da un dialogo autentico con Gesù, che si concretizza nella preghiera e nella consapevolezza che Dio ha per ognuno di noi un progetto di vita. I ragazzi scoprono la preghiera come luogo d'incontro e di dialogo, che non è solo "chiedere a Dio" ma confidargli paure e timori, rimettendo tutto alla sua volontà e confidando nel suo Amore che non delude mai.



PAROLA CHIAVE

Preghiera: È la capacità di tenere aperto il cuore a Dio e agli altri, mantenendo un dialogo e una fiducia totale, portando ogni esperienza, davanti a Lui. Pregare è avere consapevolezza che in ogni cosa che facciamo non siamo soli, ma Dio è con noi.



SENTIMENTI

Docilità: È la capacità di essere pronti ad ascoltare e ad imparare dagli altri. Non vuol dire accontentare gli altri, ma essere flessibili. Come un albero che si piega al vento ma non si spezza, perché ne sa seguire il verso, così ognuno di noi può migliorarsi sempre correggendo i propri errori, ascoltando chi ci sta accanto e vuole il nostro bene: genitori, educatori, insegnanti che sono una guida per la nostra vita.



FRAGILITÀ

Angoscia: È una sensazione spiacevole, che nasce quando non sappiamo bene da dove arriva la paura. È quando la mente continua a preoccuparsi per il futuro, per qualcosa che “potrebbe” succedere ma che non è detto che accada e che ci fa sentire impotenti. Solo la fede in Dio può darci la forza di credere che ci sia una via possibile ad ogni situazione preoccupante.



DRAMMATIZZAZIONE

Giuditta si inginocchiò e si buttò a terra con il volto verso il suolo. Si cosparsa la testa di cenere e pregò Dio con tutta la forza del suo cuore, proprio mentre nel tempio di Gerusalemme si pregava anche lì. Giuditta ricordò a Dio una storia antica: quando una donna era stata offesa e umiliata, e Dio aveva difeso gli innocenti e punito chi aveva fatto il male. Lo fece per dire: “Tu sei un Dio che vede le ingiustizie e non resta in silenzio”. Poi Giuditta disse: “Io sono una vedova, sono sola, ma tu sei il mio Dio. Tu governi il passato, il presente e il futuro, e nulla ti sfugge”. Parlò anche dei nemici, gli Assiri, che si sentivano fortissimi: si fidavano delle armi, dei cavalli e dei soldati, ma avevano dimenticato che Dio è più forte di qualsiasi esercito. Giuditta chiese a Dio di fermare la loro violenza, perché volevano distruggere il tempio e profanare ciò che era sacro. Con grande coraggio pregò così: “Metti nelle mie mani, anche se sono solo una donna, la forza per fare ciò che ho deciso. Usa me per fermare l'arroganza dei potenti”. Giuditta ricordò che Dio non aiuta solo i forti, ma protegge i piccoli, i deboli, chi ha paura e chi non ha più speranza. Alla fine, chiese una cosa sola: che tutto il popolo capisse che il Signore è l'unico vero Dio e che solo lui può salvare Israele.

Funny e Betulia entrano al centro del palco

Funny: “Buongiorno ragazzi! Ieri Giuditta ha preso una decisione importante. Ha parlato con gli anziani... e adesso sta per fare la cosa più difficile di tutte.”

Betulia: “Prima di agire, Giuditta fa quello che ha sempre fatto. Si ferma. E prega.”

Funny e Betulia escono di scena. Giuditta entra lentamente. È sola. Si inginocchia e si china fino a terra.

Giuditta: “Signore, Dio dei miei padri, ascoltami. Tu sei il Dio che vede il dolore e non chiude gli occhi davanti all’ingiustizia. Tu hai sempre difeso gli innocenti e fermato chi usava la forza per umiliare. Io ti chiamo oggi, perché il tuo popolo soffre.”

Entra Betulia, in silenzio, resta un po’ indietro.

Giuditta: “Io sono una vedova, Signore. Non ho eserciti, non ho potere, ma confido in Te. Tu governi il passato, il presente e il futuro. Nulla accade senza che Tu lo sappia. Guarda i nostri nemici. Si fidano delle armi e dei soldati. Non sanno che Tu sei il Signore, colui che può fermare ogni guerra.”

Betulia: — *con timore* — “Mia signora... ha paura?”

Giuditta: “Sì, Betulia. Ma non permetterò alla paura di decidere al posto mio.”

Giuditta: “Signore, guarda la loro arroganza. Vogliono distruggere ciò che è sacro e umiliare il tuo popolo. Metti nelle mie mani la forza di agire. Usa me, anche se sono solo una donna come le altre. Ti chiedo solo che tutto il popolo capisca che Tu sei il Signore e unico vero Dio, l’unico possibile salvatore d’Israele.”

Silenzio. Giuditta si rialza lentamente. È calma, determinata.

Giuditta: “È tempo di andare. Preparati.”

Betulia: “Io?” — *si guarda intorno per capire se si rivolgesse a qualche altro* — “Parli veramente con me? Sarà lei a non aver paura ma io me la sto facendo sotto! Dove vuole andare?”

Giuditta: “Domani lo scoprirai, prendi coraggio e affidati a Dio! So che torneremo vive!”

Betulia: — *con espressione spaventata* — “Ah perché c'è il rischio??? Va bene dai... sono con te, mia signora.”

Escono insieme. Rientra Funny

Funny: “La preghiera è finita. Ora inizia il momento del coraggio. Domani scoprirete cosa farà Giuditta e come Dio può cambiare la storia attraverso una donna che si fida di Lui. A domani, ragazzi!”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù, che ci ha amati per primo e ci invita ad amarci gli uni gli altri, come Lui ci ha amati, sia con tutti noi.

T: E con il tuo Spirito.

Guida: Gesù ci insegna che la preghiera è il momento in cui possiamo parlare a Dio come Padre, così come ha fatto Giuditta. Chiediamo un cuore capace di aprirsi sempre più al dialogo con Dio.

Sac: Gesù, insegnaci, così come ha saputo fare Giuditta, a vedere ogni prova non come sfida, ma come opportunità, per affidarci totalmente a Te e affrontare con coraggio la quotidianità.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal libro di Giuditta cap. 9, 1-14

Allora Giuditta cadde con la faccia a terra e sparse cenere sul capo e mise allo scoperto il sacco di cui sotto era rivestita e, nell'ora in cui veniva offerto nel tempio di Dio in Gerusalemme l'incenso della sera, Giuditta supplicò a gran voce il Signore: "Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano la spada della vendetta contro gli stranieri, contro coloro che avevano sciolto a ignominia la cintura d'una vergine, ne avevano denudato i fianchi a vergogna e ne avevano contaminato il grembo a infamia. Tu avevi detto: non si deve fare tal cosa! ma essi l'hanno fatta. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e al sangue quel loro giaciglio, macchiato del loro inganno, ripagato con l'inganno; hai abbattuto i servi con i loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli dilette, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova. Tu hai preordinato ciò che precedette quei fatti e i fatti stessi e ciò che seguì. Tu hai disposto le cose presenti e le future e quello che tu hai pensato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: Ecco ci siamo; perché tutte le tue vie sono preparate e i tuoi giudizi sono preordinati. Or ecco gli Assiri hanno aumentato la moltitudine dei loro eserciti, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde e ignorano che tu sei il Signore che disperdi le guerre; Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso. Con l'inganno delle mie labbra abbatti il servo con il suo padrone e il padrone con il suo ministro; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna.

Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio del padre mio e di Israele tua eredità, Signore del cielo e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera; fà che la mia parola e l'inganno diventino piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro il monte elevato di Sion e la sede dei tuoi figli. Dà a tutto il tuo popolo e ad ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio d'ogni potere e d'ogni forza e non c'è altri fuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele".

«Oggi, e da lungo tempo a questa parte, nessuna delle nostre tribù, nessuno dei nostri gruppi, nessuna delle nostre famiglie e nessuna delle nostre città adora idoli, anche se in passato lo fecero i nostri antenati.

Sac: Donaci Gesù un cuore capace di amare come tu ci hai insegnato, per vivere ogni giorno come costruttori di pace e di speranza. Aiutaci a riconoscerti nei volti di chi ci sta accanto e a condividere con tutti la gioia del tuo amore.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La Parola interpella ...

Gli abitanti della città Betùlia sono in una situazione disperata per la mancanza d'acqua, tanto che il loro capo, Ozia, è pronto ad arrendersi al nemico entro cinque giorni! Ma ecco che entra in scena Giuditta, che, rivolgendosi ai capi della città, dice una cosa fondamentale: "Non possiamo mettere fretta a Dio, né pensare di conoscerne i piani!" A volte, quando le cose vanno male, la tentazione è di gettare la spugna, ma Giuditta ci insegna a resistere e ad avere fiducia.

Lei ricorda ai capi che le difficoltà sono una prova, non una punizione. È un modo per testare il nostro coraggio e la nostra fede. Ozia e gli altri si fidano della sua saggezza e del suo piano, e Giuditta, con determinazione, riesce a dimostrare anche il suo valore.

Ogni ragazzo è chiamato a essere testimone di pace e di speranza. Nel mondo ferito dall'indifferenza e dall'egoismo, i giovani possono diventare segni di un amore concreto: un sorriso, un gesto di aiuto, una parola gentile possono cambiare il cuore di chi li riceve. La sfida educativa è aiutare i giovani a credere che solo l'amore dona senso e pienezza alla vita, e che ogni gesto di pace costruito insieme è già il segno del Regno di Dio che cresce nel mondo.

Padre nostro

Canto



SEGNO DEL GIORNO

Nel luogo della catechesi viene preparato un vaso d'olio.

Il **vaso d'olio profumato** è il simbolo della fede, della saggezza e dell'amore gratuito donato agli altri.



ATTIVITÀ (SCUOLA ELEMENTARE)

L'angolo della preghiera

Gli educatori presentano la figura di Nennolina, testimone di chi ha saputo vivere un dialogo autentico con Gesù attraverso la preghiera nonostante la giovane età. Sull'esempio di Nennolina, i ragazzi saranno invitati a realizzare un disegno o scrivere una letterina a Gesù o alla Madonna. Tutte le lettere verranno poste "nell'angolo della preghiera" a forma di casella postale.



ATTIVITÀ (SCUOLA MEDIA)

A cuore aperto

Gli educatori presentano la figura di Nennolina, testimone di chi ha saputo vivere un dialogo autentico con Gesù attraverso la preghiera nonostante la giovane età. Seguirà un momento di meditazione e i ragazzi saranno invitati a provare a scrivere una preghiera come frutto della propria riflessione personale, che nasce dal cuore. Con la tecnica del caviardage (un metodo di scrittura poetica creativa, che consiste nello scrivere una poesia, partendo non da una pagina bianca ma da un testo già scritto, istruzioni sul sito:

<https://www.sanmarinotourservice.com/caviardage-tecnica-esempi/>).



TESTIMONE DEL GIORNO

Antonietta Meo detta Nennolina

Antonietta Meo, detta Nennolina, nacque a Roma il 15 dicembre 1930 in una famiglia profondamente cristiana e fu battezzata nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Fin da piccola mostrò una fede viva e spontanea, parlando con Gesù e la Madonna come con amici quotidiani. A cinque anni, dopo una caduta all'asilo, le fu diagnosticato un osteosarcoma al ginocchio, che rese necessaria l'amputazione di una gamba; la bambina accolse l'evento con serenità, dicendo: "Non ho perso una gamba, l'ho regalata a Gesù", e volle festeggiare l'anniversario dell'operazione come un dono. Costretta alla sofferenza, visse la malattia come un'offerta d'amore, trasformando il dolore in preghiera e scrivendo numerose "letterine" a Gesù e alla Madonna, nelle quali emerge una sorprendente profondità spirituale e una fiducia assoluta nella volontà divina. A sei anni espresse il desiderio di ricevere la Prima Comunione, che le fu concessa la notte di Natale del 1936: dopo aver ricevuto l'Eucaristia, rimase a lungo in ginocchio a ringraziare Gesù. Con il peggiorare della malattia, continuò a pregare e a offrire le sue sofferenze per la conversione dei peccatori e per la pace nel mondo, arrivando a dire: "Caro Gesù in croce e caro Gesù Bambino, tu che sei tanto buono, perdonaci e fa' che un giorno veniamo con te in Paradiso". Negli ultimi mesi confidò alla madre di vedere Gesù Crocifisso e affermò di voler "lavorare per le anime" anche in Paradiso, "facendo scendere una pioggia di gigli".

Morì il 3 luglio 1937, a sei anni e mezzo, dopo aver pronunciato con un sorriso le parole “Dio... mamma... papà”. Un anno dopo, la gamba amputata fu ritrovata intatta, fatto considerato prodigioso. La sua breve vita, vissuta con purezza e totale abbandono a Dio, è oggi riconosciuta dalla Chiesa come un esempio di santità accessibile a tutti; dichiarata Venerabile da Papa Benedetto XVI nel 2007, Antonietta è ricordata un piccolo giglio che con la sua fede semplice e luminosa continua a insegnare che la santità è per ogni età e che anche nel dolore può fiorire la gioia dell’amore di Cristo.



LABORATORIO (SCUOLA ELEMENTARE)

Semi di luce: la preghiera che fa crescere il cuore

Giuditta, davanti alla paura e alla difficoltà, non si lascia schiacciare dall’angoscia, ma si affida a Dio con fiducia e preghiera.

Nennolina, pur nella sofferenza, parla con Gesù come con un amico e trasforma il dolore in amore. La preghiera è come un seme: anche quando tutto sembra buio, se ci affidiamo a Dio, nel tempo qualcosa di buono cresce. La docilità del cuore permette a Dio di agire, proprio come la terra accoglie il seme.

Materiali: vasetti o bicchieri di carta, terra, semi (lenticchie, fagioli o semi di girasole), cartoncini colorati a forma di goccia, pennarelli, un grande vaso d’olio simbolico.

Svolgimento:

Ad ogni ragazzo viene consegnato un vasetto con la terra. L’educatore spiega che la preghiera è come un seme: all’inizio non si vede, ma Dio lavora nel silenzio. Su un cartoncino a forma di goccia, ogni bambino scrive una persona per cui vuole pregare, oppure una paura o un desiderio da affidare a Gesù. Il cartoncino viene inserito sotto la terra, insieme al seme. Il bambino pianta il seme e annaffia leggermente. Ogni bambino porta a casa il vasetto come segno che la preghiera continua anche nei giorni successivi.


LABORATORIO (SCUOLA MEDIA)
La mappa del cuore

Come Giuditta dialoga con Dio in un momento difficilissimo e disperato, anche noi dobbiamo riflettere sulle paure, desideri e sogni. La preghiera diventa un viaggio interiore da esplorare insieme.

Materiali: fogli grandi o cartoncini, pennarelli, matite, pastelli, post-it o etichette adesive, carta vecchia o ritagli per collage

Svolgimento: l'educatore pone alcune domande guida per stimolare riflessione: "Quali sono le paure che porti nel cuore?" "Quali desideri vuoi affidare a Dio?" "Chi ti dà forza quando sei fragile?". Ogni ragazzo prende un foglio grande e inizia a costruire la propria mappa del cuore. Possono usare anche post-it o ritagli di carta per aggiungere parole chiave.

- Paure o angosce → rappresentate con colori scuri o simboli (es. nuvole, labirinti)
- Speranze e desideri → simboli luminosi o parole positive
- Fiducia e preghiera → piccoli gesti o simboli che collegano elementi della mappa (cuori, luci, collegamenti tra simboli).

Dopo aver costruito la mappa, chi vuole può mostrare e spiegare i simboli utilizzati. L'educatore guida la discussione, valorizzando ascolto e rispetto. Alla fine tutte le mappe vengono esposte su un grande pannello o sul pavimento.


GRANDE GIOCO
Il cammino della fiducia

Come Giuditta, anche i ragazzi si trovano davanti a difficoltà che confondono e rallentano. Nel gioco, l'angoscia ostacola, mentre la preghiera e la fiducia permettono di andare avanti. Non vince chi corre di più, ma chi sa fidarsi, ascoltare e collaborare.

Materiali: grande campo, n.1 grande vaso d'olio al centro del campo, palloni, corde e cerchi, carte "Scelta" (preparare delle carte gioco su cui scrivere angoscia, preghiera e fiducia).

Svolgimento: Lo scopo del gioco è raggiungere il vaso dell'olio (segno della fiducia in Dio) superando ostacoli emotivi e fisici.

Il campo è un unico grande spazio di gioco continuo. Al centro viene posto il vaso d'olio. Le squadre partono tutte insieme dal bordo del campo, con l'obiettivo di raggiungere e toccare il vaso d'olio portando tutta la squadra. Durante il percorso gli educatori devono fermare le squadre e fargli pescare una tra le carte "Scelta". Quando una squadra viene fermata da un educatore, pesca una carta.

Se è una "Carta Angoscia": l'angoscia rallenta, la squadra deve fermarsi, stare in silenzio, sedersi a terra per 30-40 secondi

Se è una "Carta Preghiera": la squadra si ferma, ascolta una breve frase dell'educatore (per es. "Gesù, ci fidiamo di Te"), la ripete insieme. Subito dopo può avanzare più velocemente

Se è una Carta Fiducia": la squadra dovrà affrontare una prova di coordinazione tra: camminare tutti insieme senza cadere o lasciarsi la mano avanzando verso il centro, oppure attraversare un cerchio posto a terra senza muoverlo o oppure passare sotto una corda tenuta bassa dagli educatori, senza toccarla. Se la squadra fallisce la prova, dovrà ripeterla da capo.

Quando una squadra raggiunge il vaso tutti i membri devono toccarlo e gridare insieme: "Ci fidiamo!" L'educatore segna l'arrivo.

Vince: la prima squadra che arriva completa a toccare il vaso d'olio.

Note



LA STRATEGIA DEL BENE

7° GIORNO



LA STRATEGIA DEL BENE



OBIETTIVO

Il ragazzo capisce che la creatività e il coraggio possono essere strumenti di pace e bisogna agire con intelligenza e determinazione.



CONTENUTO

La sapienza nella Bibbia non è solo conoscenza: è intelligenza del cuore, capacità di scegliere il bene, di agire con discernimento, di costruire pace con creatività e coraggio, proprio come Giuditta.



PAROLA CHIAVE

Sapienza: La sapienza è la forza silenziosa che guida l'azione giusta: non è solo intelligenza, ma discernimento, fiducia in Dio e coraggio creativo. Giuditta incarna la sapienza come l'arte di scegliere il bene, anche quando tutto sembra perduto.



SENTIMENTI

Ispirazione: L'ispirazione è paragonabile a un vento invisibile che muove il cuore verso l'azione. Giuditta è una donna ispirata da Dio, e a sua volta, ispira chi legge la sua storia.



FRAGILITÀ

Aridità: Se l'ispirazione è il soffio che accende il cuore, l'aridità è il vuoto che lo spegne. È mancanza di slancio, silenzio che non permette di sentire la voce di Dio.



DRAMMATIZZAZIONE

Dopo aver pregato Dio con tutto il cuore, Giuditta si preparò per compiere il suo grande piano. Si tolse i vestiti del lutto da vedova, si lavò, si profumò e si vestì con abiti bellissimi, indossando gioielli e sandali, diventando così molto elegante e affascinante. Prese con sé la sua ancella, portando vino, olio, farina, fichi secchi e pane, e uscì dalla città di Betulia. Gli anziani della città la videro e le diedero la loro benedizione per aiutare il popolo. Così Giuditta e l'ancella partirono per affrontare i nemici. Lungo la strada incontrarono una sentinella assira, che chiese chi fossero e da dove venissero. Giuditta spiegò di essere ebrea e che voleva aiutare Oloferne, il comandante degli Assiri, a conquistare Betulia, facendo pensare di essere una traditrice. Così Giuditta fu accompagnata nel campo degli Assiri davanti la tenda del generale. Oloferne, appena la vide, rimase incantato dalla sua bellezza e la trattò con gentilezza, promettendole protezione e cibo. Ma Giuditta rifiutò i cibi del campo, volendo mangiare solo ciò che aveva portato con sé, perché voleva restare pura e fedele al suo piano. Nei tre giorni successivi, Giuditta usciva di notte per pregare vicino alla sorgente d'acqua e tornava alla sua tenda. Così si avvicinava al nemico con coraggio e intelligenza, pronta a salvare il suo popolo.

Funny e Betulia entrano al centro del palco

Funny: “Buongiorno ragazzi! Ieri abbiamo lasciato Giuditta pronta a partire. Ha pregato, ha deciso... ora è il momento di agire.”

Betulia: “Quello che vedrete oggi è incredibile. Spoiler alert! Giuditta entra nel campo nemico. Non con la forza. Ma con l'intelligenza.”

Funny e Betulia escono di scena. Giuditta entra lentamente e si pone in un lato della scena. Si alza da terra dopo un momento di preghiera.

Giuditta: È tempo” – *chiama con un gesto* – “Betulia, vieni.”

Entra Betulia. Giuditta si toglie le vesti della vedovanza (il sacco) Si lava, si profuma, si veste con abiti eleganti. Betulia la aiuta in tutto ciò.

Betulia: – *sorpresa* – “Mia signora...sei splendida.”

Giuditta: “Non è per piacere agli uomini. È per compiere ciò che Dio mi ha messo nel cuore. Portiamo con noi il necessario. Ora andiamo. Usciamo dalle mura della città e raggiungiamo gli accampamenti.”

Betulia: “Stiamo andando in pasto ai leoni!”

Cambio scena nel lato opposto della casa di giuditta: campo assiro al di fuori delle mura.

Sentinella: “Fermatevi! Chi siete? Da dove venite?”

Giuditta: “Sono ebrea. Fuggo dal mio popolo, perché sta per cadere. Voglio parlare con il vostro comandante Oloferne.”

Sentinella: – *guardandola stupito* – “Va bene. Vi condurremo da lui.”

Scorta Giuditta e Betulia. Davanti alla tenda di Oloferne ed entrano, (si può realizzare un varco al centro della scena che dia l'idea di una tenda di un generale, con un tavolo, un letto, cuscini...) Oloferne è disteso. Giuditta entra e si inchina.

Oloferne: “Alzati, donna. Non temere. Nessuno ti farà del male.”

Giuditta: “Sono venuta per trovare salvezza, mio signore. E per dirti ciò che so. Lei è l'ancella a me devota, è innocua.”

Oloferne: “Se il tuo popolo non mi avesse disprezzato, non li avrei attaccati. Ma ora dimmi: perché sei qui?”

Giuditta: “Perché il tuo successo è vicino. E io posso indicarti la strada.”

Oloferne: – *annuisce, soddisfatto* – “Datele da mangiare e da bere.”

Giuditta: “Ti ringrazio, ma mangerò solo ciò che ho portato con me.”

Oloferne: “Come vuoi. Potrai restare qui.”

Giuditta: “Ti chiedo solo di concedermi di poter allontanarmi la sera dai vostri accampamenti per raggiungere il torrente, così che potrò lavarmi ed essere sempre profumata all'altezza della sua presenza.”

Oloferne: “Bene, avviserò le guardie che ti concederanno di uscire la sera. Spero di convincerti presto ad unirti al mio banchetto!”

Escono di scena ed entra funny, resta Betulia finora rimasta in disparte.

Funny: “Non ci posso credere! È andata proprio dal nemico!”

Betulia: “Proprio così, ero con lei! Che paura! Continuavo a chiedermi se capissero che stavamo mentendo! Potevano ucciderci! Ad ogni modo... per tre giorni di seguito siamo stati lì senza essere scoperte, e ogni notte Giuditta si allontanava per raggiungere il fiume... domani vi racconto cosa successe il quarto giorno!”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore che dona la Sapienza e ispira la creatività nei cuori sia con tutti noi.

Guida: A volte ci sono momenti in cui non sappiamo cosa scegliere, cosa dire, cosa fare. Ma è proprio in questi momenti che può nascere qualcosa di grande. La sapienza ispira, quando tutto sembra fermo e accende nel cuore una scintilla che rimane a brillare. È la scelta di fidarsi, anche quando non si vede la strada. È la bellezza di una parola giusta detta al momento giusto. È la forza di scegliere il bene, anche quando è la scelta più difficile.

T: Signore, donaci la sapienza, quando le scelte si fanno difficili e il cuore si confonde. Insegnaci a discernere il bene anche quando è nascosto, a parlare con verità anche quando il silenzio sembra più comodo.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal libro di Giuditta cap. 10, 1-6.17; 12, 1-20

Quando Giuditta ebbe cessato di supplicare il Dio d'Israele ed ebbe terminato di pronunciare tutte queste parole, si alzò da terra, chiamò la sua ancella e scese nella casa dove usava passare i giorni dei sabati e le feste. Qui si tolse il cilicio di cui era rivestita, depose le vesti della sua vedovanza, si lavò il corpo con acqua e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi indossò gli abiti da festa, che aveva usato quando era vivo suo marito Manasse. Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto bella, tanto da sedurre qualunque uomo l'avesse vista.

Poi affidò alla sua ancella un otre di vino e un'ampolla d'olio; riempì anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri e, fatto un involto di tutte queste provviste, glielo mise sulle spalle. Scelsero pertanto cento uomini tra loro, i quali si affiancarono a lei e alla sua ancella e le condussero alla tenda di Oloferne.

Poi Oloferne ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse pure che le dessero da mangiare dei suoi cibi e le dessero da bere del suo vino.

Ma disse Giuditta: «Io non toccherò questi cibi, perché non me ne derivi un'occasione di caduta, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me». ³Oloferne le disse: «Quando verrà a mancare quello che hai con te, dove ci riforniremo di cibi simili per darteli? In mezzo a noi non c'è nessuno della tua gente». Giuditta gli rispose: «Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito». Poi gli ufficiali di Oloferne la condussero alla tenda ed ella dormì fino a mezzanotte; poi si alzò all'alba, al cambio della guardia del mattino. Mandò a dire a Oloferne: «Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera». Oloferne ordinò alle guardie del corpo di non impedirla. Rimase così al campo tre giorni: usciva di notte nella valle di Betùlia e si lavava nella zona dell'accampamento alla sorgente d'acqua. Quando risaliva, pregava il Signore, Dio d'Israele, di dirigere la sua impresa per rialzare le sorti dei figli del suo popolo. Rientrando purificata, rimaneva nella sua tenda, finché verso sera non le si portava il cibo.

Il banchetto di Oloferne in onore di Giuditta

Ed ecco, al quarto giorno, Oloferne fece preparare un banchetto riservato ai suoi servi, senza invitare nessuno dei suoi funzionari. Disse a Bagoa, l'eunuco sovrintendente a tutti i suoi affari: «Va' e persuadi la donna ebrea che è presso di te a venire con noi, per mangiare e bere con noi. Sarebbe disonorevole per la nostra reputazione trascurare una donna simile senza godere della sua compagnia; perché se non la corteggiamo, si farà beffe di noi». Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: «Non esiti questa bella fanciulla a venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in allegria e diventare oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor». Giuditta gli rispose: «Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte».

Subito si alzò e si adornò delle vesti e d'ogni altro ornamento femminile; la sua ancella l'aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva avuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarsi sopra e prendere cibo. Giuditta entrò e si distese. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, si turbò il suo spirito e molto intenso era il suo desiderio di unirsi a lei: dal giorno in cui l'aveva vista, cercava l'occasione di sedurla. Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e divertiti con noi». Giuditta rispose: «Sì, signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai dal giorno della mia nascita». Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l'ancella. Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve abbondantemente tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto in un solo giorno da quando era al mondo.

Sac: Signore donaci la sapienza audace di Giuditta, che sa leggere i tempi e scegliere il bene. Donaci la creatività coraggiosa che non si arrende davanti al male, ma traccia vie di pace, anche dove sembrano impossibili. Fa che anche noi, nei momenti difficili, sappiamo fidarci di Te, usare la mente e il cuore, e diventare ispirazione per chi ci sta accanto.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La parola ci interpella ...

Quante volte succede anche a noi?

Ci sono momenti in cui non sappiamo cosa scegliere e il nostro cuore sembra vuoto e la nostra mente confusa in un mondo troppo grande per noi. Sembra quasi che dentro di noi ci sia un deserto arido, ma è proprio lì, nel silenzio che può nascere qualcosa di grande. La Bibbia ci racconta la storia di Giuditta, una donna che ha vissuto un tempo difficile: il suo popolo era minacciato, i capi erano scoraggiati e la paura regnava. Eppure, lei ha saputo ascoltare, pregare e pensare, e così ha trovato la strada per arrivare alla pace.

La sapienza non è solo sapere tante cose.

È intelligenza del cuore, è discernimento, è fiducia in Dio.

La sapienza è quel dono che permette di vedere oltre l'apparenza e permette di scegliere il bene, anche quando è nascosto. Giuditta ha fatto ubriacare Oloferne per difendere la vita. Il suo piano non nasce dalla vendetta, per questo agisce bene, non agisce per distruggere ma per liberare. Ha rotto gli schemi che volevano le donne della società antica senza ruoli pubblici, militari o politici. Parla ai capi, prende l'iniziativa e guida il suo popolo.

Giuditta è una delle figure più straordinarie della Bibbia: diventa eroina, diventa profetessa e incarna virtù e valori che ancora oggi ispirano.

Per tutti questi motivi, Dante la menziona addirittura nella sua Divina Commedia, nella rosa celeste tra le anime beate.

Quindi cosa ci insegna oggi Giuditta?

Ci insegna che anche chi è piccolo può fare grandi cose, che la sapienza è più forte della forza, ma anche che la bellezza interiore molto spesso si riflette esternamente e ci rende anche belli nell'aspetto.

Padre nostro**Canto****SEGNO DEL GIORNO**

Lo **specchio** riflette chi siamo e indica lo sguardo su noi stessi; i **gioielli** arricchiscono la nostra immagine esteriore, rappresentano anche le particolarità che ci abbelliscono.

**ATTIVITÀ (SCUOLA ELEMENTARE)****La collana delle virtù**

Aiutare i ragazzi a riconoscere e valorizzare le virtù che li rendono “belli dentro” come Giuditta.

Sul luogo della catechesi si troveranno delle strisce di cartoncino disposte e formare una collana. Ogni ragazzo ne prenderà una, scriverà la virtù che sente di avere o che desidera avere. Legando la striscia ad un filo di spago, potrà indossare la sua collana con la sua perla. Ognuno di noi ha una perla, messe insieme formano la collana di Dio.

**ATTIVITÀ (SCUOLA MEDIA)****Il tesoro della sapienza**

Verranno consegnati dei cartoncini a forma di pietra preziosa. Su un lato ci sarà un versetto biblico sulla sapienza (es. Proverbi, Siracide), sull'altro lato i ragazzi dovranno scrivere una scelta saggia che hanno fatto. Tutte queste “perle” della sapienza verranno poste nel luogo della catechesi. Ogni nostra azione fatta a fin di bene è un tesoro prezioso per Dio.



TESTIMONE DEL GIORNO

San Carlo Acutis

La sapienza giovane che evangelizza con gioia.

Carlo era un adolescente italiano, appassionato di informatica e di sport, e innamorato dalla vita spirituale ma soprattutto dell'Eucaristia. Nasce nel 1991 a Londra e crebbe a Milano dove i suoi genitori lavoravano.

A soli 15 anni ha lasciato una testimonianza luminosa di fede vissuta con intelligenza, creatività e coraggio.

È stato un modello di sapienza perché ha saputo riconoscere il valore dell'eucaristia come “autostrada per il cielo”. La sua vita era centrata su Dio, vissuta con gioia e profondità.

Ha dimostrato creatività evangelizzatrice, usando il web per creare una mostra sui miracoli eucaristici, inventando una nuova via di evangelizzazione, anticipando con sapienza e passione il moderno uso del digitale per la diffusione della Parola.

Dimostrò coraggio nella prova: quando si ammalò di leucemia, offrì la sua sofferenza per il Papa e la Chiesa, con una serenità che ha toccato il cuore di molti.

Una frase che lo rappresenta è “Tutti nascono originali, ma molti muoiono fotocopie”.

Carlo Acutis come Giuditta, ha saputo vedere oltre, agire con sapienza e ispirare con la sua vita.



LABORATORIO (SCUOLA ELEMENTARE)

La Lampada del Bene

Come Giuditta, anche noi possiamo lasciarci guidare da una sapienza silenziosa che illumina le scelte giuste nei momenti di buio, paura o confusione.

Materiali: barattoli di vetro, carta velina colorata, colla vinilica, pennelli, candele piccole, cartoncino, pennarelli, spago o nastri colorati, forbici.

Svolgimento: un animatore racconta in modo semplice la figura di Giuditta, sottolineando che non agisce con forza, ma con fiducia in Dio, coraggio e sapienza, che è come una luce che si accende quando tutto sembra buio.

Ogni ragazzo riveste il proprio barattolo di vetro con la carta velina, incollandola con la colla vinilica.

Ognuno riceve un cartoncino su cui scrivere una parola-luce che può illuminare il buio del cuore (es. coraggio, bene, fiducia, ascolto, perdono, pace). Successivamente il cartoncino viene forato in alto, legato con uno spago o un nastro e annodato al collo del barattolo. Infine gli animatori accendono le candele e le inseriscono nei barattoli.

A fine laboratorio i ragazzi porteranno a casa un messaggio chiaro: anche quando tutto sembra buio, una piccola luce può accendersi dentro di noi.



LABORATORIO (SCUOLA MEDIA)

Decisioni coraggiose

Giuditta ha un compito impossibile, ma trova una via coraggiosa. Il laboratorio fa vivere ai ragazzi una situazione di scelta complessa in cui devono decidere con sapienza, non per istinto.

Materiali: cartelloni, pennarelli, carte-scena (con situazioni problematiche), nastro adesivo, timer

Svolgimento: nell'introdurre il laboratorio, l'animatore spiegherà che: "Quando la vita diventa deserto, serve sapienza per vedere oltre". A gruppi, i ragazzi ricevono una situazione problematica (ad esempio: un compagno escluso, litigio nel gruppo, proposta rischiosa, segreto difficile, occasione di aiutare qualcuno). Devono progettare una scelta ispirata (ad esempio: cosa dice l'istinto? Cosa direbbe la "voce del bene"? Quali conseguenze ha? Qual è la via più coraggiosa?). Preparano un piccolo "piano d'azione come Giuditta": cosa c'è "oltre l'apparenza?". Alla fine ogni gruppo lo presenterà a tutti "come se fosse davanti al loro popolo".



GRANDE GIOCO

La Gara delle Gemme

Il gioco richiama la determinazione di Giuditta: anche lei ha compiuto piccole scelte di sapienza, unendo coraggio, creatività, discernimento e fiducia. Ogni gemma del gioco rappresenta proprio queste scelte buone che costruiscono pace. Come Giuditta ha salvato il suo popolo grazie alla sua intelligenza del cuore, così i ragazzi scoprono che la sapienza nasce da gesti semplici che, messi insieme, fanno grandi cose.

Materiali: n. 4 ciotole per le gemme, gemme di cartone (molte), fogli, pennarelli, oggetti semplici.

Svolgimento: è un gioco a postazioni (n.4 postazioni - da aumentare se le squadre sono di più creando percorsi paralleli) e le squadre girano le postazioni ogni 5 minuti (o in un tempo stabilito dagli educatori). Ad ogni prova superata nelle varie postazioni ricevono una gemma di cartone.

- Postazione 1 - La gemma del coraggio

Ogni squadra deve scegliere un messaggio positivo (es: "Non ti preoccupare, ci sono io") e trasmetterlo a catena sussurrandolo fino all'ultimo, che deve ripeterlo ad alta voce.

Messaggio corretto = 1 gemma

- Postazione 2 – La gemma della creatività

La Sfida: l'animatore grida il nome di un oggetto comune che non è presente nel luogo dove si gioca (es: "Un ombrello!", "Una chitarra!", "Un tostapane!, ecc...").

L'Azione: i ragazzi hanno 10 secondi per correre nello spazio e usare il proprio corpo (da soli o in piccoli gruppi spontanei) per "diventare" quell'oggetto.

Il Twist Creativo: al segnale "STOP!", l'animatore sceglie un ragazzo e dice: "E ora... usalo male!".

L'invenzione: Il ragazzo deve mimare un uso assurdo e creativo di quell'oggetto.

Esempio: Se l'oggetto è un ombrello, il ragazzo può mimare di usarlo come una mazza da golf o come un cucchiaino gigante per mangiare nuvole.

Regole: non si può usare lo stesso uso creativo due volte e chi rimane immobile per più di 3 secondi durante la trasformazione riceve una "penitenza creativa" (es: inventare un verso di un animale inesistente).

- Postazione 3 – La gemma del discernimento

Si distribuiscono 8 cartoncini con piccole azioni (es. "Aiuto la maestra", "Prendo in giro qualcuno").

La squadra deve dividerli velocemente in Scelta Saggia - Scelta Non Saggia.

maggioranza corretta = 1 gemma

- Postazione 4 – La gemma delle relazioni

Dare: 2 fogli, 10 cannuce, nastro.

La squadra deve creare un simbolo di pace (cuore, fiore, ponte...).

simbolo riconoscibile = 1 gemma

Vince: la squadra che ha ottenuto il maggior numero di gemme.

LA FORZA CHE SALVA

8° GIORNO



LA FORZA CHE SALVA



OBIETTIVO

Il ragazzo è chiamato a scoprire che Dio agisce attraverso gli umili.



CONTENUTO

A volte pensiamo che solo il potere può cambiare le cose. Ma Dio sceglie strade diverse: agisce nel silenzio, nei gesti semplici. Come Giuditta, anche noi siamo chiamati a fidarci di Dio che opera attraverso la nostra disponibilità. La vera forza non è dominare, ma mettersi a servizio del bene, anche quando costa. Così, ogni azione fatta per amore diventa spazio in cui Dio costruisce la sua salvezza.



PAROLA CHIAVE

Missione: Essere in missione non significa fare cose straordinarie, ma vivere ogni giorno come risposta all'amore ricevuto. La missione è scoprire che la nostra vita è un dono da condividere, e che Dio ci chiama a trasformare i piccoli gesti in segni della sua presenza. Ogni parola buona, ogni aiuto, ogni ascolto attento è parte della missione che ci affida: portare luce dove c'è buio, fiducia dove c'è paura.



SENTIMENTI

Umiltà: L'umiltà non è sentirsi piccoli, ma riconoscere che la nostra forza viene da Dio. È il contrario della debolezza, perché ci rende liberi di servire senza pretendere nulla in cambio. L'umile non ha bisogno di mostrarsi, ma lascia che siano le sue azioni a parlare. Come Giuditta, che agisce in silenzio ma con decisione, impariamo che i gesti più veri nascono da un cuore semplice e fiducioso.



FRAGILITÀ

Orgoglio: L'orgoglio ci chiude, ci fa credere di bastare a noi stessi. È la voce che dice "posso farcela da solo" e che ci allontana dagli altri e da Dio. Ma l'orgoglio finisce per renderci soli, incapaci di amare davvero. Per vincerlo serve imparare a dire "ho bisogno", "aiutami", "grazie". Solo così la vita torna a essere incontro e la forza diventa servizio.



DRAMMATIZZAZIONE

Al quarto giorno, Oloferne preparò un banchetto e invitò Giuditta a mangiare con lui. Lei si preparò con cura, e si presentò alla tenda. Oloferne rimase affascinato da lei e bevve molto vino, mentre Giuditta mangiava solo ciò che l'ancella le aveva portato. Quando scese la notte i servi di Oloferne andarono tutti via. Erano stanchissimi perché avevano bevuto troppo, così si ritirarono a dormire. La guardia principale di Oloferne chiuse la tenda dall'esterno e fece allontanare le guardie. Giuditta rimase sola con lui nella tenda. Oloferne era sdraiato sul letto e dormiva profondamente a causa del vino. Giuditta disse alla sua ancella di restare fuori, come faceva ogni sera, perché aveva detto che sarebbe uscita a pregare. Così nessuno rimase nella stanza: era completamente sola. Allora Giuditta si fermò vicino al letto e, nel suo cuore, pregò Dio: «Signore, Dio onnipotente, guarda quello che sto per fare per salvare Gerusalemme. È arrivato il momento di difendere il tuo popolo e di sconfiggere chi ci vuole distruggere». Poi Giuditta si avvicinò ancora, prese la spada di Oloferne e disse piano: «Dammi forza, Signore, Dio d'Israele, proprio adesso». Con tutto il coraggio che aveva, Giuditta colpì il nemico e lo sconfisse, mettendo fine alla sua potenza. Prima di andar via, tagliò una ciocca dei suoi capelli dorati e la portò con sé come dimostrazione per il suo popolo di quanto fatto.

Funny: "Ragazzi buongiorno Quello che sta per accadere è il momento più difficile della storia. Giuditta al quarto giorno venne invitata da Oloferne ad un grande banchetto, guardate!"

Funny e Betulia escono di scena, seduto al banchetto vi è già Oloferne, Giuditta entra in scena e lui si stupisce della sua bellezza dicendo:

Oloferne: “Giuditta, come sei bella anche stasera, spero almeno oggi mangerai e berrai insieme a noi! Sono riuscito a convincerti?”

Giuditta: “Caro, ho accettato volentieri l’invito, come avrei potuto rifiutarlo da un uomo affascinante come te?” — sorride e si accomoda al banchetto — “Non vi dispiacerete che io mangi solo ciò che mi ha preparato la mia ancella, in fondo l’importante è la compagnia.”

Betulia porta un piatto per la sua Signora, Giuditta. E mentre mimano il bere, il mangiare e ridere Funny con voce fuori campo dice:

Funny: — fuori campo — “Il banchetto si svolse nel migliore dei modi, con tanto cibo e divertimento, ma anche con tanto vino... fino a quando la festa finì e Oloferne stanchissimo per l’alcol crolla in un sonno profondo, restando nella tenda solo con Giuditta.”

Oloferne: — palesamente alticcio — “Che mal di testa! Devo proprio sdraiarmi sul letto.” — si alza e nel muovere la sedia inciampa su sé stesso barcollando fino ad arrivare al letto, cadendo in un sonno profondo e russando. — “Io.. io... mi sa... che mal di test.. Giud... Giudit... GRRRR... GRRR...” — russa

Giuditta: — a bassa voce — “Psss, Betulia, resta fuori. Aspettami fuori la tenda, come sempre.”

Betulia: -- sottovoce — “Sì, mia signora.”

Betulia esce. Giuditta resta sola. Pausa lunga. Giuditta guarda Oloferne. Poi chiude gli occhi.

Giuditta: — *pregando* — “Signore, Dio d’ogni potenza, guarda in quest’ora l’opera delle mie mani. È il momento di salvare il tuo popolo. Difendi la tua eredità. Sconfiggi chi si è alzato contro di noi.”

Si avvicina lentamente al letto e dice con voce tremante:

Giuditta: “Dammi forza, Signore, Dio d’Israele. Adesso.”

Azione simbolica: Giuditta afferra la spada, si gira di spalle al pubblico. Sta immobile per qualche secondo, respira profondamente.

Funny: — *voce fuori campo* — “Con tutta la forza che aveva, Giuditta colpì il nemico e pose fine alla sua potenza.”

Entra in scena Betulia

Betulia: “Cosa è stato questo rumore?” — *vedendo la scena* — “Oh, allora.. è finita?!”

Giuditta: (*calma, decisa*) “Sì. Adesso andiamocene da qui, nessuno sospetterà nulla perché penseranno che andremo al fiume.”

Betulia: “E lui vuoi lasciarlo qui?”

Giuditta: “Lasciamo che lo trovino. Ma portiamo via una ciocca dei suoi capelli dorati con noi, segno indistinguibile così che il nostro popolo crederà quanto ho fatto!”

Giuditta taglia con la spada una ciocca di capelli, le due si guardano e escono lentamente e silenziosamente. Rientra Funny.

Funny: “Non è stata la forza di una spada a vincere, ma il coraggio, la fede e la fiducia in Dio. Domani vedremo cosa succede quando il nemico vedrà che il suo generale è stato sconfitto. A domani, ragazzi.”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù che scegli gli umili per realizzare il suo progetto di amore, sia con tutti voi.

T: E con il tuo Spirito.

Guida: Come accadde a Giuditta, anche nella nostra vita ci sono momenti in cui il male sembra vincere e tutto appare perduto. Ma proprio allora Dio agisce, scegliendo persone semplici che si fidano di Lui. Non serve essere forti: Dio compie grandi cose attraverso chi serve con umiltà e amore. Anche noi possiamo diventare strumenti della sua pace, se restiamo aperti e disponibili al bene. Quando tutto sembra impossibile, Dio ci ricorda che la forza più grande nasce da un cuore che crede e si affida.

T: Ti preghiamo Signore Gesù, rendi il nostro cuore umile e pronto a servire. Fa' che possiamo riconoscere la tua presenza nei piccoli gesti di amore e di aiuto. Donaci la forza di non cercare il successo, ma di vivere ogni giorno come occasione per costruire il bene. Insegnaci a fidarci di Te, perché solo con Te la nostra debolezza diventa forza. Amen.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal libro di Giuditta cap. 13, 1-8

Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall'esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio.

Allora Giuditta ordinò all'ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: "Signore, Dio d'ogni potenza, guarda propizio in quest'ora all'opera delle mie mani per l'esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi". Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: "Dammi forza, Signore, Dio d'Israele, in questo giorno". E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa.

Sac: Tutti insieme chiediamo al buon Dio di starci vicino, di non abbandonarci in tutte le nostre difficoltà, affinché possiamo non sentirci mai soli.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La parola ci interpella ...

Il passo mette in luce due movimenti paralleli: la decisione coraggiosa di Giuditta e il suo rapporto costante con la preghiera. Prima di agire si rivolge a Dio con parole di affidamento: non agisce per orgoglio personale, ma chiede forza a «Dio d'ogni potenza» per il bene del suo popolo. Questo mostra che la sua azione non è impulsiva, ma inserita in un orizzonte di fede e di responsabilità verso Gerusalemme.

Il gesto va letto in chiave teologica: il testo non celebra la violenza come valore fine a se stesso, ma presenta un atto simbolico mediante il quale la minaccia viene tolta e il popolo liberato. Per questo il racconto insiste sulla preghiera e sull'intenzione di Giuditta: la sua forza non proviene dal sangue, ma dalla fiducia in Dio che opera anche attraverso gesti umani, per quanto difficili da comprendere.

La preghiera è fonte di orientamento. È importante ricordare che la Bibbia racconta molte situazioni complesse per spingere a riflettere, non per proporre modelli di aggressività.

Il bene ha trionfato e trionferà sempre sul male, ma prima di questa vittoria c'è sempre qualcosa da fare, un evento da affrontare, un segno di pace da attuare. Quanto ci credi nel bene?

Padre nostro

Canto

**SEGNO DEL GIORNO**

Nel luogo dove si svolgerà la catechesi, vengono posizionati un **sacco** e una **spada**.

**ATTIVITÀ (SCUOLA ELEMENTARE)****Conserviamo la bellezza**

Ad ogni ragazzo verranno consegnati due palloncini. Su uno scriverà delle parole positive (pace, amore, vita, bellezza), sull'altro delle parole negative (orgoglio, odio, disprezzo). Successivamente l'animatore guiderà il momento facendo esplodere tutti i palloncini con le parole negative, quelli con le parole positive verranno disposti come una mongolfiera, pronte a diffondere la bellezza nel mondo.

**ATTIVITÀ (SCUOLA MEDIA)****Disegniamo la bellezza**

Viene tracciata una linea al centro della stanza. Un'estremità rappresenta "Totalmente Giusto", l'altra "Totalmente Ingiusto". I ragazzi iniziano stando in piedi sulla linea.

L'animatore legge ad alta voce una serie di scenari (scelti dalla cronaca o da fatti accaduti nella comunità). Dopo ogni lettura, i ragazzi devono spostarsi fisicamente verso uno dei due lati in base alla loro opinione. Una volta posizionati, viene chiesto a 2-3 persone in punti diversi di spiegare brevemente la loro scelta.

Alla fine, l'animatore metterà in evidenza che, per alcuni scenari, i ragazzi erano divisi. "Ma la giustizia è uguale per tutti o dipende dal contesto e dalle intenzioni?" Le nostre scelte dipendono dai nostri valori e l'amore deve guidare il nostro cuore.



TESTIMONE DEL GIORNO

Pietro Pinna

Pietro Pinna è stato uno dei principali protagonisti del movimento pacifista italiano del dopoguerra e il primo obiettore di coscienza non religioso riconosciuto pubblicamente nel nostro Paese. La sua vita è stata segnata da un profondo impegno etico e civile per la pace, la nonviolenza e i diritti umani.

Nato a Ferrara nel 1927, Pinna visse la giovinezza durante della Seconda guerra mondiale. Dopo il conflitto, quando fu chiamato al servizio militare, rifiutò di indossare l'uniforme perché, come disse lui stesso, non poteva "accettare l'idea di prepararsi a uccidere altri uomini". La sua decisione non derivava da motivazioni religiose, ma da una profonda convinzione morale.

Questo gesto di coscienza, compiuto nel 1948, lo portò ad affrontare due processi e due condanne al carcere militare. Durante questi anni difficili ricevette il sostegno di Aldo Capitini, filosofo e fondatore del movimento nonviolento italiano, con cui instaurò una lunga amicizia e collaborazione. Insieme a lui, Pinna contribuì alla diffusione della nonviolenza gandhiana in Italia.

Negli anni successivi, divenne uno dei principali organizzatori del Movimento Non violento e partecipò attivamente a molte iniziative per la pace, contro il riarmo e per il riconoscimento dei diritti degli obiettori di coscienza. Grazie anche al suo impegno, nel 1972 l'Italia approvò finalmente la legge n. 772, che riconosceva la possibilità di svolgere il servizio civile in alternativa a quello militare.

Pinna fu inoltre promotore di numerose Marce per la Pace Perugia-Assisi, di campagne contro la pena di morte e di iniziative a sostegno della cooperazione e del dialogo tra i popoli. La sua vita rimase sempre fedele ai principi della non violenza attiva, della coerenza morale e della solidarietà universale.

È scomparso nel 2016, lasciando un'eredità preziosa di coraggio civile e di amore per la pace. Oggi è ricordato come una figura simbolo dell'obiezione di coscienza in Italia e come esempio luminoso di integrità e impegno per un mondo più giusto e umano.



LABORATORIO (SCUOLA ELEMENTARE)

Il mosaico di Dio

Anche i gesti più piccoli e le persone più umili diventano parte di un'opera grande se affidati a Dio. I ragazzi comprendono che Dio si serve di ognuno di noi per costruire un disegno più grande e bello.

Materiali: cartoncini colorati, forbici, colla stick o vinilica, sagome stampate da colorare (cuore, sole, stelle, arcobaleni, smile, colombe, sacco, spada, ecc)

Svolgimento: ogni ragazzo sceglie la sagoma di mosaico che preferisce e riceve cartoncini di diversi colori da ritagliare in piccoli pezzi (triangoli, quadrati, cerchi o forme libere). Poi inizia a incollare i pezzi sulla propria sagoma, creando il mosaico personale.

Ogni pezzo rappresenta ognuno di noi: da soli sembriamo piccoli, ma insieme diventiamo parte del grande disegno di Dio.



LABORATORIO (SCUOLA MEDIA)

Missione invisibile

Dio agisce attraverso le persone umili che compiono gesti di bene, proprio come Giuditta che prepara tutto nel silenzio e chiede forza a Dio senza apparire.

Materiali: Bigliettini, penne, scatola.

Svolgimento: Gli animatori preparano deibigliettini con una piccola missione di bene (esempi: aiutare qualcuno che è escluso, fare un complimento sincero, raccogliere qualcosa senza che nessuno lo chieda...). Ogni ragazzo pesca un bigliettino senza dire quale sarà la sua missione e durante la mattinata del GrEst prova a compierla in modo discreto.

Alla fine della mattinata, ogni ragazzo scrive in anonimo su un foglietto “missione compiuta” se è riuscito a fare il gesto, oppure “missione non compiuta” se non è riuscito. Tutti i foglietti vengono messi nella scatola e vengono letti per capire quanti sono riusciti a completare la missione. Alla fine si commentano insieme i risultati e ognuno può raccontare la propria missione e come l'ha portata a termine.



GRANDE GIOCO

Il canestro della gentilezza

Dio compie grandi cose attraverso gesti semplici. Ognuno porta un piccolo gesto, ma tutti insieme, con gentilezza e collaborazione, costruiamo qualcosa di grande e buono.

Materiali: n.1 secchio per ogni squadra (canestro), 1 recipiente grande, palloncini d'acqua (o spugne / palline da tennis), cartoncini con parole e gesti di bene, es. pace, aiuto, gentilezza, ascolto... (uno per ogni canestro riuscito).

Svolgimento: tutte le squadre giocano contemporaneamente, ognuna viene posizionata in fila in un angolo del campo. Al centro viene posizionato un recipiente con dei gavettoni pieni d'acqua. Davanti ad ogni squadra c'è un secchio, che è il canestro.

Quando l'animatore dà il via, il primo giocatore di ogni squadra corre verso il centro e prende un gavettone. Torna correndo verso la postazione della propria squadra e prova a fare canestro, da una certa distanza, nel secchio davanti alla sua base. Se riesce a fare canestro, un animatore gli consegna un cartoncino con una parola di bene (ad esempio pace, aiuto, gentilezza...). Dopodiché il secondo giocatore della squadra può partire e fare lo stesso. Il gioco va avanti per un tempo stabilito.

Tutti i cartoncini accumulati rappresentano il bene che cresce solo quando si condivide.

Vince: la squadra che fa più canestri e accumula più cartoncini alla fine del tempo.

Note



LA GIOIA DELLA LODE

9° GIORNO



LA GIOIA DELLA LODE



OBIETTIVO

Il ragazzo impara che la gratitudine e la gioia condivisa sono segno della presenza di Dio.



CONTENUTO

Spesso ci si dimentica quanto la gratitudine sia un elemento importante nel cammino di vita cristiana. A ricordarci quanto ognuno di noi ha in realtà bisogno di questo gesto, è Gesù stesso, quando durante il suo viaggio incontra degli ammalati. Papa Francesco diceva spesso che tre parole sono fondamentali nella vita del cristiano, ovvero: grazie, scusa e per favore. La gioia, quella vera, che fa ardere il cuore, è quella che condividiamo con gli altri nel cammino della nostra vita. Per scoprire, o riscoprire, dunque, il concetto di gratitudine e di gioia condivisa, ogni ragazzo deve semplicemente guardarsi attorno per ricordarsi che le persone con le quali condivide la nostra gioia, sono quelle che Dio ha messo accanto ad ognuno di noi.



PAROLA CHIAVE

Gratitudine: Da cristiani abbiamo sempre un motivo per ringraziare Dio ed essergli riconoscenti per il dono della salvezza. Quando manchiamo di gratitudine verso gli altri, siamo di fatto disconnessi dalla fonte della grazia che è Cristo Gesù. Nel contesto sociale in cui ci troviamo, spesso tutto sembra dovuto, difficilmente si riconosce gratitudine nei confronti degli altri; Senza la gratitudine non potremmo mai vedere nelle azioni di chi ci sta accanto la gratuità e la benevolenza che il prossimo è in grado di fare.

Sarebbe bene ricordarsi che se Dio è grato ad ognuno di noi per l'amore che gli diamo, questo dovrebbe essere per ciascuno di noi un input di gratitudine nei confronti di chi incontriamo ogni giorno, anche per le piccole azioni da parte degli altri, che a volte, diamo per scontate.



SENTIMENTI

Riconoscenza: È un gesto che dovremmo praticare più spesso. Pensiamo, ad esempio, quanta riconoscenza dobbiamo avere verso il Signore... Questa riconoscenza ci chiarifica anche il significato dell'Eucaristia che celebriamo ogni domenica, sottoforma di ringraziamento. Diventa nutrirci di Cristo, della sua Parola, del suo Corpo e del suo Sangue per essere già ora in comunione con Lui, con il Padre e con lo Spirito, ma non in maniera astratta, ma nel senso più concreto di quella che è la vera essenza dell'essere cristiano: la comunione con Gesù e con gli altri.



FRAGILITÀ

Autosufficienza: In un mondo che oggi va veloce, spesso facciamo finta di potercela cavare da soli, di non aver mai bisogno degli altri, anche quando magari siamo consapevoli di avere dei limiti, ci mascheriamo da supereroi. Questo stile di vita, rischia di farci diventare ciechi, di non farci vedere più la relazione con l'altro come ricchezza, completezza e confronto. In un contesto come quello moderno non dobbiamo dimenticare che avere dei limiti non è una discriminante, anzi, è proprio ciò che serve a ricordarci che collaborare con gli altri, chiedere aiuto o cercare dei consigli, non sono delle azioni che ci fanno "perdere" autostima, ma sono gesti attraverso i quali comprendiamo la vera importanza dell'essere umani. Abbattere il principio egoistico di sentirsi "Onnipotenti" significa rileggere ciò che ci è stato fatto, vedere i nostri limiti per poterci lavorare, riacquisire la fiducia che abbiamo perso nei confronti del prossimo.



DRAMMATIZZAZIONE

Quando gli Assiri scoprirono che il loro comandante Oloferne era morto, scoppiò il panico. I soldati si spaventarono tantissimo e cominciarono a scappare in tutte le direzioni, senza più ordine né coraggio. Allora gli abitanti di Betulia capirono che il nemico era in fuga. Aprirono le porte della città ed accolsero Giuditta e la sua ancella. Tutti lodavano Dio, perché avevano capito che era stato Lui a salvarli. Giuditta fu accolta come una vera eroina. Il popolo la ringraziava e la benediceva, dicendo che grazie a lei Dio aveva dato la vittoria a Israele. I sacerdoti e gli anziani lodarono il Signore con canti e musica, e tutto il popolo fece festa. Da quel giorno, nessuno osò più attaccare Israele per molto tempo.

Funny: “Quando una notte finisce... qualcosa deve per forza cambiare. Così la mattina al cantare del gallo i soldati dei campi assiri si chiesero che fine avesse fatto il loro generale. Controllando la tenda videro Oloferne esanime nel suo letto. Andarono tutti in crisi, il generale dai capelli dorati tanto stimato non li avrebbe più potuti guidare nella missione, colti alla sprovvista dalla notizia decisero di ritirarsi e liberare la città di Betulia. Giuditta e Betulia andarono fino alle porte della loro città per annunciare la notizia.”

Giuditta: “Aprite la porta. Sono Giuditta.”

Ozia: – sconvolto – “Giuditta?! Sei viva?!”

Giuditta: “Sì. E Dio non ci ha abbandonati.”

Cittadino di Betulia: “È tornata! Giuditta è tornata! È viva!”

Ozia: “Sia benedetto il Signore! Giuditta, cosa è successo mentre eri via?”

Giuditta: “Radunate tutto il popolo. Quello che Dio ha fatto va visto da tutti.”

Giuditta mostra la ciocca di capelli di Oloferne come se fosse un trofeo.

Cittadino di Betulia: (*mormorio, poi stupore*) “Il nemico... È sconfitto...”

Ozia: “Il capo degli Assiri... Non c'è più. Il Signore ha combattuto per noi!”

Giuditta: “Non io. Non la mia forza. Ma Dio, che salva i piccoli e confonde i superbi. Il generale Oloferne è stato sconfitto, i nemici non avranno più una guida e scapperanno lasciandoci in pace!”

Ozia: — commosso — “Tu sei la gloria di Israele. Il coraggio del nostro popolo.”

Betulia: “Ecco Giuditta, abbassa il capo e accetta questa corona di rami di ulivo.”

Giuditta china il capo e indossa la corona, recitando poi una versione ridotta del suo inno o cantando il “Cantico di Giuditta” del RnS <https://youtu.be/H83oH3hfeZQ?si=twxvsn9dAToYNt7>. Qualora venisse recitato la scena si può concludere con questo canto e i personaggi che ballano festeggiando.

Giuditta: “Cantate al mio Dio con i timpani,
cantate al Signore con canti di gioia.
Ha spezzato la potenza dei nemici,
non con eserciti né con la forza,
ma per mezzo di una donna
Non fu la forza dei guerrieri a vincere,
ma l'umiltà dei fedeli e la mano di Dio.
Io canterò al mio Dio un canto nuovo:
Signore, tu sei grande e glorioso,
meraviglioso nella potenza, invincibile.
Il Signore è difensore dei piccoli
e salvatore di chi spera in Lui.”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù che è venuto a farci comprendere l'importanza del prossimo come ricchezza, ricordandoci il significato di gratitudine, sia con tutti noi.

T: E con il tuo Spirito.

Guida: Gesù ci invita, nei momenti difficili della nostra vita, a confidare in Lui, insegnandoci anche il senso di gratitudine da non dimenticare mai, e a non avere paura di osare a credere nei nostri sogni, con coraggio, a motivo della gioia cristiana.

T: Gesù aiutaci a riconoscerTi nelle persone che ci stanno accompagnando in questa esperienza, per imparare da loro, e con loro ad affidarci a Te.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal libro di Giuditta cap. 16, 1-17

Giuditta disse: "Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, [componete per lui un salmo di lode;] esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna!

Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l'oppressero, ma Giuditta, figlia di Merari, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinsse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrivirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre".

Sac: Tutti insieme, con la fiducia nel cuore chiediamo a Gesù di aiutarci a credere nei nostri sogni, con gioia e coraggio, per imparare a fare, con il nostro impegno, grandi cose.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La parola ci interpella ...

Il Cantico di Giuditta è un inno di lode e riconoscenza a Dio dopo la vittoria sul generale nemico Oloferne. Giuditta, una donna coraggiosa e fedele, canta la grandezza del Signore che ha liberato il suo popolo non con la forza delle armi, ma attraverso la fede e l'obbedienza. Questo brano è un'esplosione di gioia e gratitudine: Giuditta riconosce che la vittoria non è frutto del potere umano, ma dono di Dio che ascolta chi confida in Lui.

Per i ragazzi, questo testo è un invito a scoprire che la vera forza non sta nella violenza o nel dominio, ma nella fiducia in Dio e nel coraggio di fare il bene anche quando sembra difficile. Giuditta è un'eroina per la sua fede e la sua intelligenza. Ha saputo agire con determinazione, mettendo la propria vita a rischio per salvare il suo popolo. Il suo canto diventa così un modello di speranza: anche chi sembra piccolo o debole può compiere grandi cose se si lascia guidare da Dio.

Il Cantico mostra anche un Dio che non resta lontano, ma interviene nella storia. È un Dio che “abbatte i potenti e innalza gli umili”, che ascolta la preghiera sincera e difende chi è oppresso. Giuditta invita tutti a lodarlo con strumenti, canti e danze, perché la gioia della fede deve essere condivisa.

Questo brano insegna che la preghiera non è solo chiedere aiuto, ma anche ringraziare e celebrare. Lodare Dio significa riconoscere che ogni vittoria, ogni bene, viene da Lui. Come Giuditta, anche oggi si può cantare la propria fede con gratitudine, sapendo che Dio continua a compiere meraviglie attraverso chi crede e ama con cuore sincero.

Padre nostro

Canto



SEGNO DEL GIORNO

Nel luogo dove si svolgerà la catechesi, viene posizionato un **Tamburello**, che richiama uno strumento musicale molto gioioso e festante, attraverso il quale innalzare a Dio le nostre preghiere, i nostri sogni e i nostri desideri.



ATTIVITÀ (SCUOLA ELEMENTARE)

Giardino della gioia

Ogni ragazzo riceve un cartoncino a forma di fiore.

Sul cartoncino scrive o disegna qualcosa che gli dà gioia (una persona, un'attività, un ricordo, un animale, un colore, ecc.).

Dopo aver completato il disegno, i ragazzi decorano il proprio cartoncino con colori e materiali a piacere.

Quando tutti hanno finito, ogni bambino presenta il proprio fiore e spiega brevemente cosa rappresenta. I cartoncini vengono incollati su un grande cartellone che rappresenta un giardino.

Il cartellone diventa così il "Giardino della Gioia", pieno di fiori colorati che raccontano le emozioni positive del gruppo. L'animatore sottolinea l'importanza di condividere la gioia e di riconoscere le cose belle della vita quotidiana.


ATTIVITÀ (SCUOLA MEDIA)
Alla scoperta della gioia

Ogni ragazzo riceve un foglio o un cartoncino e crea il proprio "Diario della Gioia".

I ragazzi scrivono o disegnano:

- Tre momenti recenti in cui hanno provato gioia
- Le persone o le situazioni che li hanno resi felici
- Un simbolo o un colore che rappresenta per loro la gioia

Chi vuole può condividere con il gruppo uno dei momenti descritti, così la gioia diventa contagiosa.


TESTIMONE DEL GIORNO
Chiara Corbella Petrillo

Chiara Corbella Petrillo è una giovane donna italiana, nata nel 1984 e morta nel 2012, la cui testimonianza continua a ispirare migliaia di persone nel mondo cattolico. Anche se non è più in vita, la sua storia è profondamente viva attraverso coloro che l'hanno conosciuta e che ne raccontano la fede luminosa. Esistono testimoni contemporanei che si ispirano al suo stesso spirito di gioia e sacrificio, come Enrico Petrillo, suo marito, che continua a vivere e testimoniare la fede con coraggio e serenità.

Dopo la morte di Chiara, Enrico ha scelto di non chiudersi nel dolore, ma di trasformarlo in un dono. Viaggia per l'Italia raccontando la loro storia, parlando di amore, speranza e della bellezza della vita anche nella sofferenza. Ha rinunciato a una vita tranquilla e riservata per condividere pubblicamente la sua esperienza, aiutando molte persone a ritrovare la fede e la pace interiore.

Il suo coraggio non è fatto di gesti eroici appariscenti, ma di una fedeltà quotidiana alla gioia cristiana, anche quando la vita sembra ingiusta. Enrico testimonia che la felicità non dipende dalle circostanze, ma dall'amore donato e ricevuto. Il suo sorriso, la sua serenità e la sua capacità di perdonare e ringraziare Dio anche nel dolore sono diventati un segno concreto di speranza per molti.

Oggi, Enrico continua a vivere la sua missione come padre, amico e testimone, portando nel mondo il messaggio che Chiara gli ha lasciato: “Siamo nati e non moriremo mai più.”



LABORATORIO (SCUOLA ELEMENTARE)

L'albero della gioia

La gioia è bella se condivisa. Come Giuditta, i ragazzi scoprono che la gioia vera non resta nascosta e soprattutto che cresce quando è vissuta insieme.

Materiali: Cartoncini colorati, forbici, pennarelli, colla, cartellone grande

Svolgimento: Ogni ragazzo disegna la propria manina su un cartoncino colorato e la ritaglia. Su ognuna viene scritto o disegnato ciò che per loro rappresenta la gioia (es. famiglia, amicizia, pace...). Successivamente decorano liberamente la propria manina. Quando è pronta, il bambino la attacca sul cartellone, sul quale sarà disegnato un tronco d'albero. In questo modo ogni manina diventa una foglia dell'albero e i bambini notano come cresce piano piano grazie a tutto ciò che per loro rappresenta la gioia.



LABORATORIO (SCUOLA MEDIA)

La playlist della gratitudine

La gioia nasce quando impariamo a dire grazie e a riconoscere il bene che riceviamo ogni giorno. Giuditta lo fa cantando un inno di lode a Dio. Anche noi proviamo a fare la stessa cosa, raccogliendo e mettendo insieme i motivi per cui dire grazie, per scoprire che la gioia cresce quando viene condivisa.

Materiale: Fogli grandi o cartoncini, post-it, pennarelli.

Svolgimento: I ragazzi vengono divisi in piccoli gruppi. Ad ogni gruppo viene consegnato un foglio grande, che sarà la loro Playlist della gratitudine. Ogni ragazzo riceve 2 post-it su cui scrivere qualcosa per cui dire grazie (una persona importante, un momento bello vissuto, un dono ricevuto, una cosa semplice che lo ha reso felice). Successivamente i post-it vengono incollati sul foglio del gruppo, come se fossero i titoli delle canzoni di una playlist. Quando il foglio è pieno, il gruppo sceglie un post-it che sarà il titolo della playlist. Ogni gruppo, infine, può spiegare brevemente perché ha scelto quel titolo e può condividere le varie “canzoni” della propria playlist con gli altri gruppi.



GRANDE GIOCO

Il cammino della gioia condivisa

Gioia e gratitudine crescono quando collaboriamo e ci prendiamo cura degli altri. Solo camminando al passo con l'altro e imparando a dire 'grazie' per l'aiuto ricevuto, i bambini riusciranno a comporre il messaggio finale, perché nessuno può farcela da solo e la gioia è bella solo se condivisa.

Materiali: Cartoncini (29 per ogni squadra), pennarelli (uno per squadra, es. Rosso, Blu, Verde, Giallo), corda o filo teso tra due pali o alberi, mollette da bucato, fasce o elastici per legare le caviglie dei ragazzi.

Svolgimento: Le squadre si dispongono in fila a coppie all'interno del campetto. A circa 20 metri di distanza è teso un filo su cui sono appese, con delle mollette, tutte le lettere e i trattini (spazi) necessari per formare la frase finale.

Al via, la prima coppia di ogni squadra si lega le caviglie: la caviglia destra di un componente con la sinistra dell'altro utilizzando una fascia. Questo legame obbliga i due a coordinarsi perfettamente per poter camminare o correre, bisogna aiutarsi e fidarsi dei compagni, per superare i propri limiti.

La coppia deve raggiungere il filo e individuare un solo cartoncino che riporti una lettera (o uno spazio) scritta con il pennarello del colore assegnato alla propria squadra.

Una volta staccato il pezzo, la coppia deve tornare alla base sempre mantenendo le caviglie legate.

Arrivati alla postazione di partenza, i due si slegano e passano l'elastico alla coppia successiva, che ripete l'operazione.

L'obiettivo finale di ogni squadra è quello di raccogliere tutti i 29 cartoncini contrassegnati dal proprio colore nel minor tempo possibile. Una volta recuperati tutti i pezzi, la squadra dovrà collaborare un'ultima volta per ordinare le lettere e indovinare la frase: "LA GIOIA È BELLA SE CONDIVISA"

Vince: la squadra che per prima riesce a completare la frase correttamente.

Note



COME IO ANCHE VOI

10° GIORNO



COME IO ANCHE VOI



OBBIETTIVO

Il ragazzo è portato alla consapevolezza che chi crede diventa portatore di pace e speranza nel mondo.



CONTENUTO

Gesù ci invita a trasformare il nostro cuore in un luogo di incontro, dove la pace si fa dono e la fraternità diventa stile di vita. Dopo aver conosciuto la forza e la fede di Giuditta, che libera il suo popolo confidando in Dio, i ragazzi scoprono che la vera vittoria non nasce dalla forza, ma dall'amore. Chi crede diventa costruttore di pace...



PAROLA CHIAVE

Amore: L'amore è la forza che cambia il mondo, il linguaggio che tutti comprendono, la via che conduce alla pace. È la scelta di chi non resta spettatore, ma decide di farsi dono per gli altri.

Amare significa accogliere, perdonare, servire e far crescere la vita.



SENTIMENTI

Pace: La pace è il frutto dell'amore autentico. Nasce quando impariamo a guardare gli altri con occhi nuovi, capaci di tenerezza e perdono. La pace cresce dove si accoglie, dove si ascolta, dove si costruiscono legami veri. Chi vive nella pace diventa luce per gli altri e segno della presenza di Gesù nel mondo.



FRAGILITÀ

Indifferenza: L'indifferenza è la chiusura del cuore davanti ai bisogni degli altri. Nasce quando ci abituiamo al dolore del mondo. L'amore vero non resta fermo: si muove, agisce, consola, abbraccia. Solo chi sceglie di amare costruisce relazioni nuove e porta luce dove tutto sembra spento.



DRAMMATIZZAZIONE

Funny: «Ehi ragazzi... la storia è finita. Niente più assedi, niente generali dai capelli dorati, niente drammi biblici. Ma la vera domanda è: noi cosa ci portiamo a casa?» — *Pausa. Guarda il pubblico.* — “Perché le storie non finiscono quando cala il sipario. Finiscono quando capiamo cosa ci vogliono dire. Adesso intervisterò i nostri amati personaggi e infine la nostra super protagonista! Forza avanti, accogliamo ciascuno con un applauso!”

Entrano i personaggi uno alla volta, musica breve sotto. Funny può chiedere un applauso ad ogni ingresso.

BETULIA

Funny: “Betulia, tu che sei partita come ancella e sei finita testimone di tutto... che hai imparato?”

Betulia: “Che il coraggio è contagioso. Io avevo paura. Tanta. Ma stare accanto a qualcuno che crede davvero... ti cambia. E ho capito che anche chi “segue” può fare la differenza. Il messaggio che voglio lasciarvi è che non sei inutile solo perché non sei il protagonista.”

OZIA

Funny: “Ozia, capo della città... rifaresti tutto uguale?”

Ozia: “No. Ho imparato che la paura fa prendere decisioni sbagliate. E che Dio non si mette alle strette con le scadenze. La fiducia non ha un timer. Attenzione! Guidare non significa avere sempre ragione!”

OLOFERNE

Funny: “Ehm... Oloferne... qualcosa da dire?”

Oloferne: “Sì. Mai sottovalutare chi sembra fragile. E magari... bere un po' meno, o non bere affatto per restare sempre vigili. Ahahah, l'arroganza acceca.”

GIUDITTA

Funny: “Giuditta... tutti ti chiamano eroina. Cosa ne pensi?”

Giuditta: “Non ero la più forte. Non ero la più importante. Ma mi sono fidata. E quando ti fidi davvero, Dio fa cose enormi con persone normali. Non ho salvato il popolo da sola. Ho solo detto “sì” in una situazione estrema e particolare, in un contesto storico ben preciso di secoli e secoli fa, ma i conflitti non devono mai essere risolti con la violenza!”

Funny: “Questa è una storia che è successa tanto tempo fa. All'epoca c'erano guerre e situazioni molto difficili, e le persone dovevano difendere il loro popolo. Oggi però noi sappiamo che la violenza non è la soluzione: dobbiamo sempre cercare modi di risolvere i problemi senza fare del male agli altri. Quindi ricordiamoci che le storie del passato vanno capite nel loro contesto, ma oggi scegliamo la pace. Ad ogni modo, questa storia ci ha insegnato una cosa semplice, ma scomoda: non serve essere potenti per cambiare le cose. Serve crederci. E agire.”

Tutti insieme (a turni o in coro):

- «Il coraggio vince sulla paura.»
- «La fede è più forte della violenza.»
- «Dio si fida di chi si fida di Lui.»

Funny: «Giuditta non aveva un esercito. Aveva fede. E spoiler: è ancora l'arma più potente che esista! Ci vediamo il prossimo anno cari amici! Fate un applauso per voi stessi!”



PREGHIERA

Canto

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

Sac: Il Signore Gesù, che ci ha amati per primo e ci invita ad amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati, sia con tutti noi.

T: E con il tuo Spirito.

Guida: Gesù ci dona il suo comandamento più grande: quello dell'amore.

Ci invita a vivere come fratelli, a scegliere la via della pace e a portare speranza ovunque andiamo.

Solo amando davvero possiamo cambiare il mondo, come ha fatto Giuditta con la sua fede e il suo coraggio.

T: Gesù, insegnaci ad amare come Te: a donare con gioia, a perdonare con il cuore, a costruire pace con le nostre parole e gesti. Fa' che nelle nostre comunità regnino l'ascolto, l'amicizia e la fraternità, perché possiamo essere segno del tuo amore nel mondo.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal vangelo secondo Giovanni cap. 15, 12-13.16-17

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (...). Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Sac: Alla fine di questo cammino, chiediamo al Signore Gesù di donarci un cuore capace di amare come il suo, per vivere ogni giorno come costruttori di pace e di speranza.

Fa' che impariamo a riconoscerti nei volti di chi ci sta accanto e a condividere con tutti la gioia del tuo amore, che rende nuova la vita e unisce i cuori.

**Signore,
quando il cuore si fa deserto e
le parole sembrano sabbia,
tu vieni come vento leggero
e accendi in noi il fuoco dell'ispirazione.**

Donaci occhi che vedono il bene,
orecchie che ascoltino la tua voce
creatività che costruisca una via
dove sembra che non ci sia.

**Fa che la tua sapienza ci guidi
come stella del cammino,
come luce tra le scelte,
come voce che sussurra fiducia.**

Come Giuditta vogliamo essere
strumenti di speranza,
testimoni della vera fede,
goccia viva nel deserto.
Amen

La parola ci interpella ...

Gesù affida ai suoi discepoli un comandamento che racchiude tutto il senso della sua missione: amarsi gli uni gli altri come Lui ci ha amati. Non è un semplice invito morale, ma la rivelazione di un modo nuovo di vivere, fondato sul dono di sé.

È l'amore che diventa sorgente di vita e che si traduce in gesti concreti di servizio, perdono e fraternità. In questo orizzonte, il cammino di ogni ragazzo trova la sua verità: crescere non significa solo scoprire chi si è, ma imparare a vivere per gli altri. L'amore di Cristo, gratuito e senza misura, diventa la chiave per comprendere la propria identità e per costruire comunità autentiche, dove nessuno si sente escluso. Come Giuditta, che ha avuto il coraggio di rischiare tutto per salvare il suo popolo, anche i ragazzi sono chiamati a scoprire che l'amore vero è forte e coraggioso.

Ogni ragazzo è chiamato a essere testimone di pace e di speranza. Nel mondo ferito dall'indifferenza e dall'egoismo, i giovani possono diventare segni di un amore concreto: un sorriso, un gesto di aiuto, una parola gentile possono cambiare il cuore di chi li riceve. La sfida educativa è aiutare i giovani a credere che solo l'amore dona senso e pienezza alla vita, e che ogni gesto di pace costruito insieme è già il segno del Regno di Dio che cresce nel mondo.

Padre nostro

Canto



SEGNO DEL GIORNO

Nel luogo della catechesi viene preparata una tavola o un piccolo altare, adornato con un telo bianco e una candela accesa.

Ogni ragazzo scrive su un cartoncino a forma di cuore un'azione che richiami l'amore e la depone sulla tavola.

La **tavola** è così il simbolo della comunione e della fraternità, luogo dove Gesù si dona e unisce i cuori in un solo corpo.



ATTIVITÀ (PER TUTTI)

Costruttori di pace

I ragazzi, guidati dall'educatore, ascoltano la storia di Suor Paolina, che come Giuditta ha saputo testimoniare con la sua vita la forza dell'amore e del servizio.

Dopo un breve momento di riflessione, ogni ragazzo scrive su un piccolo mattone di carta un gesto concreto con cui può costruire pace nel proprio ambiente: a casa, a scuola, con gli amici. Tutti i mattoni vengono poi assemblati su un grande cartellone a forma di muro della pace, segno di una comunità che costruisce il bene insieme, mattone dopo mattone.



TESTIMONE DEL GIORNO

Suor Leonella Sgorbati

Missionaria della Consolata, Suor Leonella ha dedicato tutta la sua vita al servizio degli altri, animata da una fede semplice ma profonda. Dopo anni trascorsi in Kenya come infermiera e formatrice, accettò di partire per la Somalia, un Paese ferito dalla guerra e dalla povertà, per continuare a curare, educare e costruire ponti di pace.

Nonostante il pericolo costante, scelse di restare accanto ai più deboli, testimoniando con il sorriso l'amore di Dio in un contesto di odio e paura. Il 17 settembre 2006, fu uccisa a Mogadiscio mentre rientrava dal lavoro, e le sue ultime parole furono: «Perdono, perdono, perdono».

La sua vita è un esempio di coraggio, perdono e amore universale. Come Giuditta, anche lei ha affrontato il male con la forza mite della fede, trasformando la sofferenza in dono. La sua testimonianza invita ogni ragazzo a credere che la pace nasce da chi sceglie di amare fino alla fine.

Questo brano insegna che la preghiera non è solo chiedere aiuto, ma anche ringraziare e celebrare. Lodare Dio significa riconoscere che ogni vittoria, ogni bene, viene da Lui. Come Giuditta, anche oggi si può cantare la propria fede con gratitudine, sapendo che Dio continua a compiere meraviglie attraverso chi crede e ama con cuore sincero.



LABORATORIO (PER TUTTI)

Verso dove?

Ogni ragazzo, alla fine dell'esperienza del grest, arriverà a riflettere sul senso della pace, ma è un obiettivo che va desiderato e deve nascere dentro ognuno di noi.

Materiali: cartellone del primo giorno, pennarello, cuore di carta.

Svolgimento: La coppia di ragazzi (se possibile gli stessi del primo giorno) devono scrivere nel cuore la meta verso cui andare alla fine del grest e cosa gli ha stimolato la conoscenza di Giuditta. Dopo averla decisa, devono riprendere le sagome dei loro piedi e capire se l'oggetto che avevano deciso di portare è utile per raggiungere la meta e hanno la possibilità di cambiarlo.



GRANDE GIOCO

Il mosaico della pace

La pace è frutto dell'amore autentico, che si smuove dentro ognuno di noi, ma solo insieme possiamo raggiungerla.

Materiali: cartellone con arcobaleno con pezzi di mosaico bianchi, carte da gioco (da creare), tempera, scatola con distrattori.

Svolgimento: ogni ragazzo deve pescare dallo scatola una carta: ci devo essere dentro n.7 carte AZIONE con i n.7 colori dell'arcobaleno (rosso: passione, verde: speranza, giallo: gioia, blu: gentilezza, arancione: creatività, viola: attesa, indaco: unione) e inserire altre carte chiamate CONFLITTO (es. incomprensione, egoismo, giudizio).

Se pesca una carta AZIONE può andare a colorare con un dito un tassello dell'arcobaleno con il colore che ha pescato. Se trova una carta CONFLITTO deve ritornare indietro e parte l'altro compagno.

Vince: la squadra che riesce a completare per primo tutto il mosaico.

FORMAZIONE ANIMATORI



INTRODUZIONE

Giuditta è la compagna di viaggio per questo GrEst e nel suo racconto biblico incontriamo una donna apparentemente fragile, ma capace di diventare strumento di salvezza per il suo popolo. La sua storia ci ricorda che Dio non sceglie i forti secondo i criteri del mondo, ma agisce attraverso persone concrete, con i loro limiti, le loro paure e le loro fragilità. Proprio lì, dentro ciò che sembra piccolo o insufficiente, il Signore fa nascere qualcosa di grande.

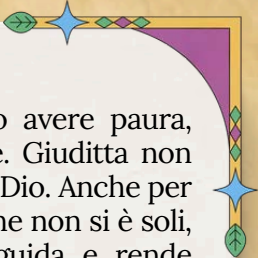
Essere animatori significa in qualche modo vivere la stessa dinamica: non essere perfetti o già pronti, ma mettersi a disposizione. Nel servizio ai bambini e ai ragazzi del Grest, ciascuno è chiamato a scoprire che Dio può passare attraverso i propri talenti, ma anche attraverso le proprie fatiche e insicurezze.

Le quattro schede di questo percorso vogliono aiutare gli animatori a entrare gradualmente in questa scoperta.

La prima parte dall'importanza del nome. Nella Bibbia il nome non è soltanto un'etichetta, ma racconta l'identità profonda di una persona. Anche per ogni animatore il proprio nome è segno di una storia, di un dono e di una chiamata: Dio conosce ciascuno per nome e lo chiama a essere parte di qualcosa di bello.

La seconda scheda invita a riconoscere che Dio agisce attraverso le nostre fragilità. Giuditta non è l'eroina invincibile delle storie epiche: è una donna con limiti e paure, ma proprio per questo lascia spazio all'azione di Dio. Anche gli animatori possono scoprire che non serve essere "perfetti" per fare del bene.

La terza tappa mostra come la fede diventi coraggio. La fiducia in Dio non elimina le difficoltà, ma dona la forza per affrontarle. La fede trasforma la paura in audacia e rende possibile compiere scelte che altrimenti sembrerebbero troppo grandi.



Infine, l'ultima scheda ricorda che non dobbiamo avere paura, perché Dio sostiene chi cerca di compiere il bene. Giuditta non agisce da sola: la sua forza nasce dalla relazione con Dio. Anche per gli animatori questo è il cuore del servizio: sapere che non si è soli, ma accompagnati da un Signore che sostiene, guida e rende fecondo ogni gesto di amore.

Questo percorso vuole quindi essere non solo uno strumento formativo, ma un invito a mettersi in cammino. Come Giuditta, anche ogni animatore è chiamato a scoprire che, nelle mani di Dio, la propria vita può diventare un dono per gli altri.

A conclusione delle quattro tappe formative, l'ultima scheda contiene uno schema per un momento di preghiera "Coraggio, sono io, non abbiate paura", un invito ad iniziare il GrEst con fiducia, coraggio e serenità, sapendo che non si è soli e che il servizio di ogni animatore può diventare un modo concreto per portare la presenza di Gesù ai ragazzi e alle ragazze.

Note



IL NOME: FIGLI DI UNA STORIA NUOVA

SCHEDA 1



IL NOME: FIGLI DI UNA STORIA NUOVA



INTRODUZIONE

Spesso consideriamo il nostro nome come una semplice etichetta, ma nella Sacra Scrittura emerge come esso sia il segno di un'identità profonda e di una chiamata specifica: come recita il Salmo 146, il Signore conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome. Questo ci ricorda che non siamo al mondo per caso, ma siamo il frutto di un pensiero d'amore. Non siamo soli in questo cammino: siamo parte di una catena di persone: genitori, nonni, amici e testimoni, che hanno creduto e amato prima di noi. Come insegna l'esperienza di Robert Baden-Powell, ognuno di noi ha un valore unico e ha la missione di "lasciare il mondo un po' migliore di come lo ha trovato". Proprio come Mosè che ha dovuto riscoprire le proprie origini per compiere la sua missione, anche noi siamo chiamati a riconoscere il nostro posto in questa storia più grande.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Salmo 146

Lodate il Signore: †
è bello cantare al nostro Dio, *
dolce è lodarlo come a lui conviene.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme, *
raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti *
e lascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle *
e chiama ciascuna per nome.

*Grande è il Signore, onnipotente, *
la sua sapienza non ha confini.*

*Il Signore sostiene gli umili, *
ma abbassa fino a terra gli empi.*

*Cantate al Signore un canto di grazie, *
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.*

*Egli copre il cielo di nubi, †
prepara la pioggia per la terra, *
fa germogliare l'erba sui monti.*

*Provvede il cibo al bestiame, *
ai piccoli del corvo che gridano a lui.*

*Non fa conto del vigore del cavallo, *
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.*

*Il Signore si compiace di chi lo teme, *
di chi spera nella sua grazia.*

Per riflettere ...

Il salmo ci rivela una verità stupenda: Colui che ha creato l'universo e conta il numero delle stelle, chiama ciascuna di esse per nome. Questo significa che per Dio non siamo una massa anonima, Egli rivolge a ciascuno uno sguardo tenero e personale, capace di risanare i cuori affranti e fasciare ogni ferita. Il nostro nome è il segno di questa attenzione particolare. Come suggerisce l'immagine dell'albero, il nostro nome è scritto su rami che affondano le radici in una lunga catena di persone: genitori, nonni, testimoni e amici che hanno creduto e amato prima di noi. La nostra identità è quindi il frutto di una "storia più grande", un intreccio di relazioni e incontri che non sono episodi casuali, ma tappe fondamentali che ci permettono di scoprire chi siamo veramente. Riconoscere l'importanza della nostra storia ci permette di capire che abbiamo un valore e una missione unici da compiere.

Siamo chiamati a non restare isolati, ma a diventare "rami vivi" della comunità, capaci di portare frutti di bene e di lasciare un segno positivo nel mondo che abitiamo.



TESTIMONE

San Giovanni Bosco

Don Giovanni Bosco nacque nel 1815 in una famiglia povera in Piemonte. Fin da giovane desiderava diventare sacerdote per aiutare i ragazzi più poveri. Divenuto prete a Torino, iniziò a radunare i giovani soli e senza lavoro per giocare, pregare e studiare: nacque così il primo oratorio. Con il tempo fondò la congregazione dei Salesiani di Don Bosco, dedicata all'educazione dei giovani. Morì nel 1888, ma il suo nome e la sua opera continuano ancora oggi in oratori, scuole e missioni in tutto il mondo.

Don Bosco è un esempio forte di come un nome possa diventare origine di una storia che continua anche dopo la morte. Il suo nome non è rimasto soltanto legato alla sua persona, ma è diventato un segno, un carisma e una missione che ancora oggi vive nella Chiesa e nel mondo.

Il suo nome è rimasto come fondamento di un'identità educativa. Ancora oggi migliaia di scuole, oratori e opere educative portano il suo nome attraverso la congregazione dei Salesiani di Don Bosco, presente in oltre 130 paesi.



MUSICA

Davide e Golia - Kid Yugi

All'interno di Anche gli Eroi Muoiono, Davide e Golia si configura come una metafora della lotta impari tra chi parte svantaggiato e chi detiene potere e controllo. Kid Yugi riprende la celebre storia biblica per parlare della forza nascosta nelle persone comuni che, nonostante tutto, riescono a sfidare avversari molto più potenti. Questa dinamica si trasforma in un simbolo di resilienza e coraggio.


SEGNO
Albero

L'albero genealogico non racconta solo la nostra storia familiare, ma anche la storia della nostra fede. Non siamo cristiani da soli: prima di noi c'è una lunga catena di persone che hanno creduto, sperato, amato e ci hanno trasmesso il dono della fede. Come in una famiglia si riceve un nome, così nella Chiesa si riceve un'identità: siamo figli di Dio e parte di una grande storia che inizia con Abramo, passa attraverso i profeti, arriva a Gesù e continua oggi in ciascuno di noi. Ogni ramo dell'albero rappresenta una relazione che ci ha aiutato a crescere. Le radici sono le promesse di Dio, il tronco è la comunità, i frutti sono le scelte buone che nascono dalla fede vissuta.


ATTIVITÀ DI GRUPPO
L'albero della storia

Materiale: Cartone, forbici, colla, fogli A4 (o cartoncini colorati verdi)

Obiettivo: far comprendere ai giovani che ognuno di noi ha un nome e una storia che non sono frutto del caso. Siamo inseriti dentro una storia più grande, fatta di relazioni, incontri, scelte e fede. Come in un albero ogni ramo è collegato alle radici, così la nostra vita è collegata a chi ci ha preceduto e a chi cammina con noi. Dio ci conosce per nome e ci ha voluti dentro questa storia, perché anche noi possiamo portare frutto.

Svolgimento:

Al centro di una stanza far trovare un albero di carta già costruito ma con i rami spogli.

Ad ogni giovane viene consegnato un foglio verde (o cartoncino) su cui disegnare una foglia.

Su un lato scrive il proprio nome e sull'altro lato scrive:

- una persona che è stata importante nella sua crescita (genitore, nonno, amico, catechista...)

Condivisione a piccoli gruppi

Divisi in piccoli gruppi, ciascuno racconta brevemente ciò che ha scritto. È importante far emergere l'idea che dietro ogni nome c'è una storia fatta di relazioni e che nulla è per caso.

Costruzione dell'albero

Ogni giovane attacca la propria foglia sui rami del grande albero. L'albero, che prima era spoglio, ora si riempie di nomi e storie: diventa il segno visibile che siamo parte di una stessa storia.

Momento finale

Si conclude dicendo che, come Dio ha chiamato per nome persone come Abramo o Maria, così chiama anche noi. Il nostro nome è scritto nell'albero della vita e siamo chiamati a diventare rami che portano frutto per gli altri.



FILMOGRAFIA

Il principe d'Egitto - di Brenda Chapman, Steve Hickner, Simon Wells, 1998

Abbandonato appena nato in una cesta alla corrente del Nilo, il piccolo Mosè viene accolto dalla moglie del faraone, cresce alla corte d'Egitto e diventa amico inseparabile di Ramses, erede designato al trono. Per molto tempo, i due si divertono insieme, e Mosè riceve onori e titoli importanti. Ma il loro legame fraterno si incrina, quando Mosè scopre la verità sulla propria origine: da quel momento tutto il suo mondo gli appare sotto una luce diversa, e capisce di dover fare qualcosa per quella popolazione in gran parte inerme costretta solo ai lavori pesanti e tenuta sotto il tallone della schiavitù. Mosè deve confrontarsi con Ramses, fargli capire il ruolo che lui ora sente di dovere svolgere e che questo li mette uno contro l'altro come nemici. Le incomprensioni rimangono, e Mosè comincia allora a radunare il suo popolo che, tra mille difficoltà, si mette in movimento. Una marcia irta di difficoltà, che Mosè affronta illuminato dalla fede e che, attraverso il mar Rosso, si conclude con il raggiungimento della terra promessa. Ma Mosè chi era davvero?



BIBLIOGRAFIA

I miei genitori non hanno figli - Marco Marsullo, Einaudi - 2015

Dicono che fare il genitore sia il mestiere piú difficile, ma nessuno ricorda mai che fare il figlio non è proprio una passeggiata. Soprattutto quando hai diciott'anni e i tuoi genitori pretendono tu sappia già scegliere cos'è meglio per la tua vita, anche se la loro non sembra esattamente quella che avevano immaginato. E allora li osservi muoversi in quel microcosmo fatto di amicizie che possono tornare utili, di colleghi che hanno solo figli geniali, al contrario di te, di solitarie battute di caccia in Lettonia e turn over di fidanzati, e quasi ti arrendi all'idea che sarai proprio tu il loro ennesimo fallimento.

Note



**DIO AGISCE ATTRAVERSO
LA NOSTRA FRAGILITÀ**

SCHEDA 2



DIO AGISCE ATTRAVERSO LA NOSTRA FRAGILITÀ



INTRODUZIONE

Siamo qui, pronti per un'altra stupenda avventura, il GrEst2026 sulla figura di Giuditta. Sappiamo già cosa ci aspetta: bambini che urlano, il sole cocente e quelle serate in cui crolliamo sul divano con la maglietta sudata, pensando: "Ce la farò fino a domenica?" In quei momenti di stanchezza, di dubbio e di sconforto o dopo una giornata andata storta, ci possono venire in mente tutte le nostre debolezze e tutte le nostre fragilità. Siamo umani! Siamo ragazzi e adulti, tutti con i nostri limiti e le nostre fragilità. C'è chi è fragile perché è timido, perché si stanca subito o si scoraggia facilmente. C'è chi si sente fragile perché, davanti a un bambino "difficile", si sente impotente. C'è chi è fragile perché pensa di non avere più l'età per affrontare una nuova avventura. Spesso, viviamo questa fragilità come un fallimento. Non è la nostra forza a cambiare gli altri o a cambiare il mondo, ma la forza di Dio che passa attraverso le nostre crepe.

Non nascondiamo i nostri limiti. Accettiamo che siamo dei vasi di terra, come dice San Paolo, con il tesoro della fede dentro. Vogliamo chiederci: quali sono le mie fragilità? Come posso smettere di vederle come un ostacolo e iniziare a vederle come l'ingresso della grazia di Dio nella mia vita e in quella di chi Lui mi mette accanto?



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

2 Corinzi 4, 7-12, 5-10

Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi [...] Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità.

Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.

Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Per riflettere ...

In questo brano, Paolo parla della sua personale sofferenza (la famosa "spina nella carne"), un limite fastidioso per il quale ha pregato intensamente affinché fosse rimosso. La risposta di Dio non è la guarigione o la rimozione del problema, ma una rivelazione sconvolgente: «Ti bastala mia grazia, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Paolo conclude accettando e perfino rallegrandosi delle sue debolezze, perché in esse scopre la presenza e la potenza di Cristo: "quando sono debole, è allora che sono forte". Paolo ci invita ad operare un cambio radicale di prospettiva sulla nostra fragilità (fisica, emotiva, morale). Il mondo impone il mito dell'autosufficienza: il fallimento è ciò che deve essere nascosto. La vulnerabilità è un ostacolo. Paolo ci insegna che la fragilità è, invece, un dono, perché ci costringe a smettere di contare sulle nostre forze. La "spina" è un antidoto all'orgoglio.

Rileggere la vulnerabilità in chiave spirituale significa vederla come il luogo d'incontro privilegiato con Dio. Il fallimento diventa, quindi, un'occasione di umiltà e di profonda fiducia. La vulnerabilità non è solo un affare personale, ma incide profondamente sulla qualità delle nostre relazioni e sulla vita comunitaria. Mostrare la nostra fragilità rompe le barriere della perfezione. Quando un animatore, un educatore o un genitore ammette il proprio limite, dona all'altro il permesso di poter essere fragile. Questo crea relazioni autentiche basate sulla verità. La fragilità del singolo diventa l'opportunità per la comunità di esercitare l'amore cristiano. In conclusione, la debolezza non è il punto finale del fallimento, ma il punto di partenza della forza di Dio.

Questo ribaltamento di prospettiva è la vera crescita spirituale e la base per una comunione autentica.



TESTIMONE

San Giovanni Paolo II

Durante gli ultimi anni del suo pontificato, Giovanni Paolo II, ha portato in scena mondiale la sua progressiva fragilità fisica a causa del Parkinson. Ha rifiutato di nascondere la sua debolezza, la sua difficoltà nel parlare, nel muoversi e nel reggersi in piedi. Mostrando la sua debolezza in un'epoca che idolatrava la giovinezza e l'efficienza, Giovanni Paolo II ha trasformato la sua fragilità in una potente cattedra. Ha testimoniato che la dignità della persona non diminuisce con il declino fisico, ma anzi, la sofferenza e la vulnerabilità, se accettate con fede, diventano un atto di offerta e una forza spirituale per la Chiesa e per il mondo. Il suo pontificato, iniziato con l'energia di un atleta, si è concluso con la sottomissione al limite del corpo. Questa transizione ha ribadito che la vera forza del papato – e di ogni cristiano – non risiede nella capacità umana, ma nell'abbandono alla volontà di Dio. Giovanni Paolo II ha reso tangibile e visibile la verità di San Paolo: la sua estrema debolezza fisica è diventata il megafono che ha amplificato il suo messaggio finale di speranza, di fede nel valore della vita fino all'ultimo respiro e della potenza di Cristo che si perfeziona nel limite umano.



MUSICA

La Leva Calcistica della Classe '68 - Francesco De Gregori

Sebbene parli di calcio, il testo è una profonda lezione sulla vulnerabilità, la paura di sbagliare e il coraggio, che si traduce perfettamente nel concetto di forza divina che agisce nel limite umano. Il verso cruciale è quello rivolto al giovane giocatore Nino: "Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore, non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore". La canzone è un inno alla resilienza e al valore che risiede nel coraggio di esporsi, anche se non si è forti o talentuosi.

Fragili - Club Dogo ft. Arisa

Questo è un brano molto intenso che, pur nascendo in un contesto rap, si presta bene a una riflessione sul tema della vulnerabilità e del bisogno dell'altro.

La risposta alla fragilità non è l'isolamento o l'autosufficienza, ma l'unione ("non ci staccheremo mai"). A livello spirituale e comunitario, questo è il ruolo della Chiesa o del gruppo di animatori. Ci sosteniamo a vicenda e, in quell'unione, manifestiamo una forza che da soli non abbiamo. La fragilità ci spinge all'altro.



SEGNO

Vaso crepato con la candela

Il vaso è la nostra umanità fragile e imperfetta, il nostro "muro" interiore, dove possiamo trovare delle crepe, ossia le nostre debolezze, i nostri fallimenti e i nostri limiti. Ma ogni crepa, ogni ferita, può diventare un'opportunità per che permette alla luce di entrare. La luce è Cristo, che non risplende grazie alla perfezione del vaso, ma passa e brilla proprio attraverso le sue crepe.



ATTIVITÀ DI GRUPPO

Il muro e la crepa

Obiettivo: Riconoscere le proprie fragilità per trasformarle in un punto di connessione e forza comunitaria.

Materiale: fogli di carta di formato A4, pennarelli scuri, nastri adesivi (scotch carta), forbici, una torcia.

Svolgimento:

Chiedete a ciascun animatore di prendere un foglio (il suo "muro") e un pennarello e invitate il gruppo a riflettere in silenzio sulla domanda: "Qual è la mia fragilità più grande in questo servizio nella mia vita che temo possa essere un ostacolo?" (Es: timidezza, paura del giudizio, stanchezza, impazienza, incapacità di perdonare, ansia, ecc.).

Chiedete a ciascuno di scrivere in un angolo del foglio, in modo breve e anonimo, questa fragilità. Poi, di disegnare o rappresentare graficamente la sensazione di chiusura o ostacolo che questa fragilità crea, riempiendo il resto del foglio (ad esempio, disegnando un muro, una sbarra, un lucchetto, un groviglio).

Spiegate che il "muro" della nostra fragilità, se non ha una crepa, non può far entrare la forza di Dio o l'aiuto degli altri, pertanto invitate ciascuno a prendere le forbici e a praticare sul proprio foglio una piccola crepa o un piccol squarcio nel disegno. Questa crepa deve essere abbastanza grande da farci passare un dito, ma non deve distruggere il foglio. Questo gesto simboleggia l'atto di umiltà: il coraggio di esporre il proprio limite alla Luce. Raccogliete tutti i fogli e mescolateli.

Attaccate con il nastro adesivo, tutti i fogli l'uno accanto all'altro in modo da formare un grande cartellone, creandone uno unico, grande "Muro Collettivo". Le crepe saranno più visibili.

Spegnete le luci e usate la torcia. Uno degli animatori si posiziona dietro il Muro Collettivo con la luce. L'animatore dietro il muro muove la luce, in modo che questa possa passare solo attraverso le crepe di ciascun foglio. Mentre la luce attraversa, spiegate che: la luce è quell'aiuto di Dio che passa solo dove c'è la rottura, le nostre fragilità; la luce della fede e della carità può raggiungerci solo attraverso le nostre ferite accettate; riconoscere che nelle crepe degli altri si possono rivedere le proprie fragilità, le proprie ferite, le proprie vulnerabilità; in questo modo ognuno di noi potrà essere d'aiuto all'altro per farvi entrare la luce di Dio.

Conclusione: Con le luci riaccese, concludere leggendo di nuovo il versetto "quando sono debole è allora che sono forte", ringraziando Dio per la fragilità del gruppo, che è il canale attraverso cui Egli agirà in questo Grest, e chiedendo la forza di essere luce gli uni per gli altri entrando umilmente nelle rispettive crepe.



FILMOGRAFIA

Il discorso del Re - di Tom Hopper, 2010

Questo film, basato su una storia vera, è un'eccellente rappresentazione cinematografica di come la fragilità personale possa essere superata non con la forza di volontà, ma attraverso l'accettazione e l'aiuto esterno. Il Duca di York (futuro Re Giorgio VI) soffre di una grave e paralizzante balbuzie. Per un uomo destinato a un ruolo pubblico così importante, la balbuzie è il suo gigantesco "vaso di terra", la sua umiliante debolezza. I numerosi tentativi falliti con i metodi tradizionali di guarigione lo rendono frustrato e disperato. La sua guarigione (o gestione della balbuzie) non avviene per merito del suo status regale o della sua forza, ma attraverso l'umile e non convenzionale logopedista Lionel Logue. Logue lo accetta nella sua vulnerabilità, non lo giudica e lo porta a fidarsi di un processo che va oltre la sua logica. Questo film è toccante e molto accessibile, e offre un'eccellente base per discutere come l'accettazione dei propri limiti e l'affidamento (a Dio, a un fratello, alla comunità) ci rendano più forti.



BIBLIOGRAFIA

Guarire le Ferite dell'Amore - Jean Vanier

Jean Vanier è il fondatore della comunità internazionale de L'Arca (L'Arche), un movimento che accoglie persone con disabilità intellettive. Il suo lavoro e i suoi scritti sono una potente testimonianza di come l'incontro con la fragilità più profonda (la disabilità, l'impotenza, il bisogno totale) sia la via per la propria guarigione e scoperta spirituale. Vanier ribalta il concetto mondano di potere. Sostiene che le persone con disabilità – spesso considerate le più fragili – in realtà ci insegnano l'essenziale: la capacità di amare, di gioire e di vivere nella verità dell'istante. Sono loro a guarire chi li assiste. Questo dimostra che la vera potenza risiede nella vulnerabilità accettata. "Guarire le Ferite dell'Amore" è un libro molto pratico e profondo, ideale per animatori giovani perché li spinge a vedere il servizio non come un dare del proprio "di più", ma come un ricevere infinito proprio nell'incontro con la fragilità dell'altro (i ragazzi, i bambini) e nella fragilità di sé stessi.

Note



LA FEDE CHE DIVENTA CORAGGIO

SCHEDA 3



LA FEDE CHE DIVENTA CORAGGIO



INTRODUZIONE

Il coraggio di Giuditta nasce da una fede profonda in Dio che le dona la forza di agire anche quando tutto sembra perduto. La sua fede non è semplice devozione, ma un legame vivo che la sostiene e la guida nel momento della prova.

La fede può donarci la forza nelle situazioni difficili e ingiuste perché ci permette di guardare oltre la paura e l'apparente sconfitta. Quando crediamo, scopriamo che non siamo soli: Dio cammina con noi, ci sostiene e ci infonde la serenità necessaria per affrontare ogni ostacolo. La fede diventa così una sorgente di coraggio.

La fede autentica non ci invita a fuggire dal mondo, ma a trasformarlo con gesti concreti di giustizia, di speranza e di fiducia. È la forza che trasforma la paura in azione, la debolezza in testimonianza, la prova in occasione di crescita.

Come Giuditta, anche noi possiamo scoprire che la fede, quando è viva, diventa coraggio che cambia la storia.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 14, 22-33

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».

Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Per riflettere ...

Questo episodio racconta di Pietro che, vedendo Gesù camminare sul mare, chiede di poter fare lo stesso. Finché mantiene lo sguardo fisso su Gesù, riesce a camminare sulle acque; ma quando si lascia prendere dalla paura, comincia ad affondare.

Il brano mostra che la fede è fiducia piena in Dio, anche quando le circostanze sembrano impossibili. Credere significa affidarsi, nonostante le onde e le tempeste della vita. Quando lo sguardo resta fisso su Cristo, la paura si trasforma in forza e la fragilità diventa occasione di incontro con Lui.



TESTIMONE

Beato Rolando Rivi

Rolando Rivi nacque nel 1931 a San Valentino, un piccolo paese dell'Emilia. Fin da bambino mostrò un amore profondo per Gesù e un desiderio sincero di diventare sacerdote. Entrò in seminario a undici anni, dove si distingueva per la sua gioia, la sua bontà e la sua dedizione alla preghiera.

Durante gli anni della Seconda guerra mondiale, l'Italia era attraversata da violenze e divisioni. Nonostante il clima di paura, Rolando continuava a indossare con orgoglio la veste talare. Alcuni, però, lo consideravano un simbolo del mondo religioso che volevano combattere.

Nel 1945, a soli quattordici anni, Rolando fu rapito da un gruppo di partigiani comunisti.

Lo accusarono ingiustamente di essere una spia, ma in realtà lo perseguitarono per la sua fede. Dopo giorni di prigionia e sofferenza, fu ucciso in un bosco, mentre pregava. Le sue ultime parole furono un atto di perdono e di amore verso Dio.

Rolando Rivi è stato proclamato beato nel 2013. La sua vita, breve ma intensa, è una testimonianza luminosa di fede coraggiosa: un ragazzo che non ha avuto paura di mostrare la propria appartenenza a Cristo, anche a costo della vita.



MUSICA

Credo - Giorgia

Un brano intenso e moderno in cui la cantante parla della fede come forza interiore che sostiene nei momenti difficili. È una canzone che unisce spiritualità e sensibilità contemporanea, molto vicina al linguaggio dei giovani.

Il conforto - Tiziano Ferro ft. Carmen Consoli

Pur non essendo un canto religioso, esprime un profondo bisogno di fiducia, speranza e sostegno reciproco, temi che si intrecciano con la dimensione della fede vissuta nella fragilità umana.



SEGNO

Candela accesa

La luce illumina il cammino anche nei momenti di oscurità. La fiamma, pur essendo piccola e fragile, riesce a vincere il buio: così è la fede nel cuore di chi crede. Anche quando tutto sembra incerto o difficile, la fede continua a brillare, a dare calore e speranza.

La cera che si consuma ci ricorda il dono di sé: la fede non è solo credere, ma anche vivere con amore, lasciando che la nostra vita diventi luce per gli altri. La candela, quindi, diventa un segno concreto di fiducia, perseveranza e presenza di Dio che non abbandona mai.



ATTIVITÀ DI GRUPPO

Il ponte della fede

Materiale: cartoncini colorati, pennarelli o matite, nastro adesivo o colla, bastoncini di legno o cannuce rigide, spago o cordoncino, Bibbia.

Svolgimento:

l'educatore racconta un brano biblico che parla di fiducia (come Pietro che cammina sulle acque).

Dividere gli animatori in piccoli gruppi. Ogni gruppo deve costruire un piccolo "ponte" con il materiale a disposizione, che possa reggere un oggetto leggero (ad esempio una gomma o una moneta). Il ponte rappresenta la fede: deve essere costruito con attenzione, collaborazione e fiducia reciproca.

Una volta terminato, ogni gruppo presenta il proprio ponte e spiega cosa rappresenta per loro la fede. Si può concludere con una breve riflessione comune: cosa ci aiuta a "costruire" la nostra fede? Cosa la rende più solida?

Sarà cura dell'educatore fare emergere che la fede in Dio è come un ponte che ci sostiene e ci permette di attraversare le difficoltà. È qualcosa che si costruisce giorno dopo giorno, con fiducia, impegno e collaborazione.



FILMOGRAFIA

Unbroken - di Angelina Jolie

Unbroken racconta la storia vera della vita straordinaria di Louis Zamperini, figlio di immigrati italiani cresciuto negli Stati Uniti, che da ragazzo ribelle e sbandato trova nell'atletica la sua strada. Diventa un atleta olimpico, corre a Berlino nel 1936 e sembra destinato a una carriera luminosa, ma la Seconda guerra mondiale interrompe tutto. Arruolato come aviatore, il suo aereo precipita nel Pacifico e Louis sopravvive per 47 giorni alla deriva, affrontando fame, sete, squali e tempeste.

Quando finalmente tocca terra, non trova salvezza: viene catturato dai giapponesi, rinchiuso in un campo di prigionia, dove subisce torture, violenze e umiliazioni soprattutto da parte del comandante Watanabe, che lo prende di mira per spezzarne la dignità. Il cuore del film è proprio questa lotta silenziosa: Louis non può vincere con la forza, non può scappare, non può reagire. Può solo resistere. E resiste con una tenacia che diventa quasi spirituale, trasformando la sua sopravvivenza in un atto di fede nella vita. Il film, tratto dal libro di Laura Hillenbrand, segue Zamperini fino alla sua liberazione, lasciando intuire che la vittoria più grande non è stata sopravvivere, ma non essersi mai lasciato spezzare.



BIBLIOGRAFIA

Fiori per Algernon

Fiori per Algernon racconta la vita di Charlie Gordon, un uomo con disabilità intellettiva che desidera profondamente “diventare intelligente”, non per vanità, ma per sentirsi parte del mondo che lo circonda. Quando gli viene proposto di partecipare a un esperimento scientifico rivoluzionario, accetta con entusiasmo e con una fiducia quasi infantile. L'esperimento, è già testato su un topolino di nome Algerno. Quest'ultimo diventa per Charlie una sorta di compagno di viaggio, uno specchio vivente del suo destino. Letto con gli occhi della fede, Fiori per Algernon diventa una parabola moderna sulla dignità umana.

Storie della buonanotte per bambine ribelli - Elena Favilli e Francesca Cavallo

Non è un libro per bambini: è un atlante di donne che hanno cambiato il mondo. Vi si trovano scienziate, attiviste, artiste, politiche ed esploratrici. Molte di loro hanno affrontato “Oloferni” moderni: regimi, discriminazioni, ingiustizie e pregiudizi.

NON ABBIATE PAURA

SCHEDA 4



NON ABBIATE PAURA



INTRODUZIONE

La paura insieme alla morte sono i più grandi nemici dell'uomo da sempre. Se interpretiamo come qualcosa da evitare, come un nemico, finiamo per paralizzarci: la paura, quando prende il sopravvento, è una catena che immobilizza, ci blocca, ci rende timidi di fronte alle scelte, ci impedisce di alzare la mano, di dire un "sì" coraggioso o di intraprendere quel cammino che sentiamo nel cuore; ci rende spettatori, anziché protagonisti, di ciò che diciamo e di ciò che facciamo. Ma c'è un rovescio della medaglia, un potenziale nascosto. Se impariamo a conoscerla, ad ascoltarla senza farci dominare, la paura può trasformarsi in un potente motore. È quella sana tensione che ci spinge a prepararci meglio, a essere più attenti, a compiere imprese che credevamo impossibili. È il segnale che stiamo uscendo dalla nostra zona di comfort per diventare la versione più autentica di noi stessi. Il nostro obiettivo oggi non è eliminare la paura (sarebbe un'illusione), ma imparare a vivere non condizionati da essa.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Geremia 20, 7-9

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: "Violenza! Oppressione!". Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: "Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo".

Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: "Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta".

Per riflettere ...

Questo grido del profeta nasce da una ferita profonda. Geremia non nasconde la sua paura: sentirsi deriso, tradito, lasciato solo. La parola di Dio, che doveva essere luce, è diventata per lui motivo di dolore e di isolamento. È l'esperienza di chi scopre che essere fedeli può costare caro. Eppure, proprio quando decide di tacere, qualcosa lo supera: un fuoco che brucia dentro, più forte della paura. Non è entusiasmo, è necessità. Non parla perché è coraggioso, ma perché non può fare altrimenti. La parola lo tiene in piedi mentre tutto intorno crolla. Qui emerge una paura che appartiene a tutti: quella di essere abbandonati. Quando ci sentiamo soli, senza difese, la tentazione è chiudersi, smettere di credere, smettere di parlare. Perché soli si ha paura. Ma il testo dice anche altro: c'è una presenza che non se ne va, anche quando tutti si allontanano. Il fuoco nel cuore è il segno che non siamo lasciati soli. Anche nel momento in cui l'uomo trema, Dio resta.



TESTIMONE

Peppino Impastato

Peppino Impastato (1948–1978) è stato un attivista politico, giornalista e militante antimafia italiano, diventato uno dei simboli più forti della lotta contro Cosa Nostra. Nacque a Cinisi, in provincia di Palermo, in una famiglia profondamente legata alla mafia: suo padre Luigi aveva rapporti diretti con i boss locali e lo zio era un capomafia. Proprio questo contesto rese la scelta di Peppino ancora più coraggiosa e radicale. Fin da giovane ruppe con la famiglia, opponendosi apertamente alla mentalità mafiosa e alle ingiustizie sociali che vedeva intorno a sé. Negli anni Sessanta si avvicinò ai movimenti studenteschi e alla sinistra extraparlamentare. Fu attivo in iniziative culturali e politiche, fondando circoli e partecipando a lotte per i diritti dei contadini, dei lavoratori e dei disoccupati.

La sua forma di lotta più famosa fu l'uso della comunicazione e della satira: nel 1977 fondò Radio Aut, una radio libera attraverso la quale denunciava con nomi e cognomi i mafiosi di Cinisi, in particolare il boss Gaetano Badalamenti, che lui ironicamente chiamava "Tano Seduto". La sua attività di denuncia lo rese un bersaglio diretto della mafia. Nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978 Peppino Impastato fu assassinato: e il suo corpo fatto esplodere sui binari della ferrovia, in un tentativo di far passare l'omicidio per un attentato terroristico o un suicidio. Per anni la verità fu ostacolata da depistaggi e silenzi istituzionali. Grazie alla determinazione della madre Felicia Bartolotta, del fratello Giovanni e dei compagni di lotta, la verità emerse: nel 2002 Gaetano Badalamenti fu riconosciuto come mandante dell'omicidio. Oggi Peppino Impastato è ricordato come un esempio di coraggio civile, libertà di pensiero e resistenza alla mafia, soprattutto per aver dimostrato che la mafia si può e si deve combattere anche con la parola, la cultura e l'impegno quotidiano.



MUSICA

Cambierà - Neffa

Tutto cambierà, ma siamo disposti a cambiare noi stessi prima di ogni cosa? In questo brano Neffa ci illustra il percorso di luce che ogni uomo è chiamato a fare.

Peter Pan- Rovere

Crescere fa sicuramente paura, ma quanta paura fa crescere male? Con coraggio e con tanti sogni si può affrontare tutto.



SEGNO

Binocolo

Il binocolo è il segno della capacità di guardare oltre ciò che ci spaventa: invita a mettere a fuoco il futuro con fiducia, scoprendo che ciò che sembra lontano o minaccioso può diventare chiaro e affrontabile.



ATTIVITÀ DI GRUPPO

Non mi blocchi!

Materiale: Scotch di carta (tagliato in strisce), pennarelli o penne, forbici.

Obiettivo: Aiutare gli animatori a riconoscere le proprie paure, comprendere come esse possano limitare la libertà personale e riflettere su azioni concrete per affrontarle e superarle.

Svolgimento: gli animatori dovranno scrivere su tre pezzi di scotch di carta tre paure che condizionano la loro vita (ad esempio: la paura del giudizio degli altri, del futuro, di sbagliare...). Successivamente, i tre nastri verranno utilizzati dall'educatore per legare alcune parti del corpo dei ragazzi: uno avvolgerà le mani, un altro le caviglie e un altro le cosce. Questo gesto rappresenterà l'effetto paralizzante delle paure. Quando tutti saranno legati, l'educatore inviterà i ragazzi a pensare a un'azione concreta che possa aiutarli a liberarsi dalla paura indicata. Disposti in cerchio, uno alla volta, diranno ad alta voce le tre azioni utili a superare ciascuna paura. Ad ogni azione espressa, l'educatore taglierà con le forbici il nastro corrispondente alla paura richiamata. Al termine dell'attività, si rifletterà insieme sul contrasto tra l'essere legati e l'essere liberi.



FILMOGRAFIA

Inside Out- Disney Pixar

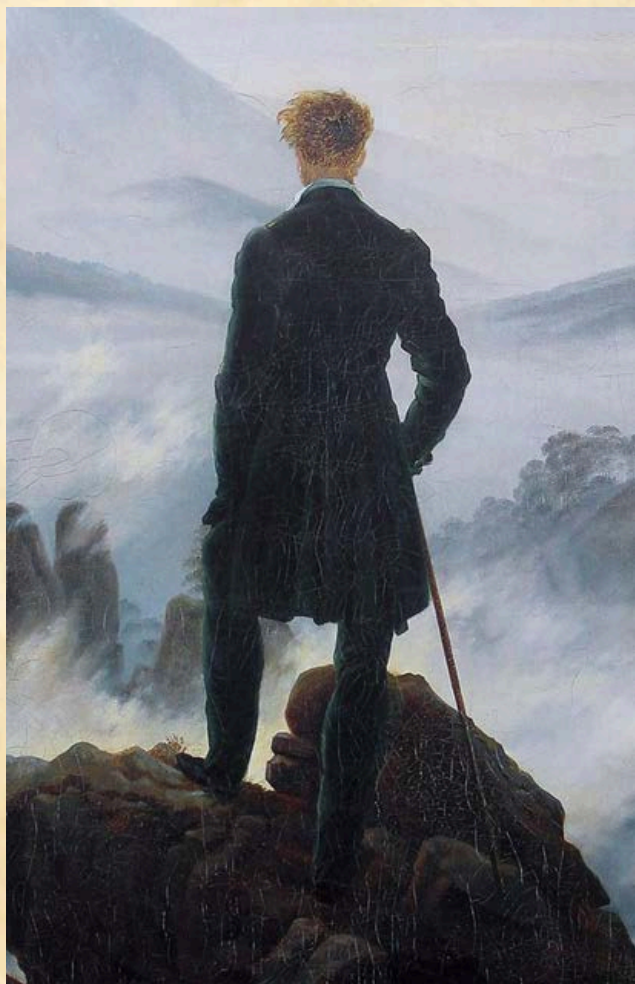
Racconta come affrontare emozioni difficili, tra cui la paura, l'ansia e l'incertezza e mostra che tutte le emozioni hanno un ruolo importante nella crescita. È perfetto per far riflettere i ragazzi sul fatto che la paura non va negata, ma riconosciuta, compresa e integrata.

**BIBLIOGRAFIA****La bambina che salvava i libri** - Markus Zusak

È la storia di Liesel, una ragazza che vive nella Germania nazista e affronta paure profonde: la guerra, la perdita, l'incertezza del futuro. Attraverso i libri e le relazioni che costruisce, trova la forza di resistere e di crescere.

Il racconto mostra come la paura non distrugga necessariamente, ma possa diventare motore di empatia, coraggio e maturazione.

VEGLIA DI PREGHIERA



VEGLIA DI PREGHIERA

Nel luogo della preghiera sarà predisposto il cero pasquale. A tutti i partecipanti, all'inizio della veglia, verranno consegnati un sasso e un cartoncino a forma di stella.

Canto iniziale

C. Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

T. Amen

C. Il Signore Gesù che ci viene incontro donandoci la certezza della vita anche nel buio della tempesta, sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito

C. Dio Padre di misericordia che ci hai chiamato al servizio gioioso alla tua Chiesa rendici testimoni di ciò che annunciamo con le parole e con la vita, donaci la sapienza del cuore, fissa nei nostri cuori il desiderio alla santità, meta e guida della nostra vita.

T. Amen

C. Davanti a noi ci sono giorni pieni di giochi, incontri, risate, ma anche responsabilità e impegno. Forse qualcuno di voi sente entusiasmo, qualcuno un po' di timore: *sarò capace? Andrà tutto bene?*

Oggi ci metteremo davanti a Gesù, a Lui affideremo queste domande e le altre che sono nel nostro cuore.

Canto

Esposizione del Santissimo Sacramento

G: La vita molto spesso ci pone davanti a momenti di difficoltà nei quali il buio, la confusione, la paura e l'incertezza prevalgono. In queste tempeste esistenziali che si abbattano su di noi emerge una parola esigente e decisiva: coraggio. Non si tratta di eroismo o di assenza di paura, ma della capacità di restare, di attraversare ciò che spaventa senza sottrarsi alla responsabilità della propria storia. Il nostro sguardo, spesso, si abbassa sotto il peso delle scelte da compiere, delle attese degli altri, delle cadute, dei giudizi e della stanchezza interiore. È allora che la fede non propone una fuga, ma una rivelazione: Dio continua a rivolgerci una parola che fonda e sostiene – “Non temere. Io sono con te.” Il coraggio cristiano non nasce dall'autosufficienza, ma da una relazione. È un atto di fiducia che educa lo sguardo a sollevarsi, non per negare la fatica, ma per riconoscere una Presenza che accompagna. Credere, in fondo, significa questo: scoprire che la lotta non è mai solitaria e che, proprio nella fragilità, può nascere una forza nuova.

C: Signore Gesù, presenza fedele nelle nostre notti, donaci un cuore capace di fidarsi e uno sguardo che non si abbassa davanti alla paura. Insegnaci il coraggio di chi sceglie il bene anche quando costa, di chi cammina anche senza vedere tutta la strada. Resta con noi. Accendi in noi una speranza che non si spegne.
Silenzio di adorazione

(Il celebrante accende il cero pasquale posto ai piedi dell'altare segno della Luce che illumina e vince le nostre paure.)

Canto

Primo momento: DI CHI HO PAURA?

G: La Bibbia non nasconde la paura dell'uomo. La attraversa. Ogni vocazione, ogni chiamata, ogni passo decisivo nasce spesso da un tremore. Il coraggio non è l'assenza di paura, ma la scelta di non lasciarsi fermare da essa.

L: Dal Vangelo di Matteo 14,22-27

Dopo aver congedato la folla, Gesù salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» E gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».

Riflessione del celebrante e silenzio di adorazione

Segno

Accanto al cero pasquale viene collocata l'immagine de *Il viandante sul mar di nebbia*.

Canto

Guida alla meditazione

L2: I discepoli non sono eroi del mare: sono uomini stanchi, sorpresi dalla tempesta, colti dalla paura. Anche il viandante non domina il paesaggio: è fermo, solo, davanti a una distesa che non comprende fino in fondo. In entrambi i casi, Dio non promette un cammino facile o privo di nebbia, ma una presenza che raggiunge l'uomo proprio là dove il controllo viene meno.

L3: Il coraggio nasce quando lo sguardo smette di fissarsi sulle onde, sul vento, sull'incertezza, e impara a riconoscere una voce che attraversa la paura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».

Non si tratta di sentirsi forti o sicuri, ma di fidarsi di una Presenza che cammina verso di noi, anche nella notte.

L4: Questa è la pedagogia del coraggio cristiano: Dio non elimina la tempesta né dissolve subito la nebbia, ma educa il cuore ad abitare l'incertezza senza fuggire. Chiediamoci: Qual è oggi la mia tempesta, la mia nebbia, ciò che non riesco a controllare? In quale passaggio della mia vita Dio mi chiede non di capire tutto, ma di restare, di fidarmi, di andare avanti con Lui?

Riflessione del celebrante e silenzio di adorazione

Canto

G: Rispondiamo con le parole del Salmo 27, preghiera di chi riconosce la paura, ma non le consegna l'ultima parola.

T: Il Signore è mia luce e mia salvezza.

L5: Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

T: Il Signore è mia luce e mia salvezza.

L5: Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me infuria la battaglia, anche allora ho fiducia.

T: Il Signore è mia luce e mia salvezza.

L5: Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

T: Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Canto

Secondo momento: ABBI CORAGGIO

G: Friedrich, nel *Viandante sul mare di nebbia*, non dipinge un'azione spettacolare, ma una sosta decisiva. L'uomo è fermo, in piedi, davanti a un orizzonte che non si lascia dominare. La nebbia non viene dissolta, non si apre improvvisamente: rimane. Nel quadro non c'è una luce che scende dall'alto, ma una profondità che si apre davanti. È una pedagogia della fiducia: non siamo chiamati a vedere tutto, ma a restare; non a controllare il cammino, ma ad affidarci mentre il cammino si fa incerto. Come nel Vangelo della tempesta, Dio non elimina subito il mare agitato: si rende presente dentro la paura e dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».

A tutti i presenti viene distribuita un'immagine del dipinto di Friedrich.

L6: Il viandante come centro silenzioso. Non corre, non arretra, non domina. Resta. La sua forza non è nell'orizzonte che vede, ma nella postura che assume: rimanere in piedi davanti a ciò che non comprende. Questo dipinto ci educa a una spiritualità adulta: il coraggio non consiste nell'aver risposte, ma nel non fuggire quando il futuro è velato. La nebbia non è solo ostacolo: è lo spazio in cui impariamo a fidarci. Come i discepoli sul lago, anche il viandante è sospeso tra paura e promessa. Il quadro sembra dirci: «Non temere di non vedere tutto. Fidati. Anche qui Dio è già presente.»

Riflessione del celebrante e silenzio di adorazione

G: Gesù non nega i nostri fallimenti o il buio che attanaglia le nostre vite: li trasforma. Preghiamo, *a cori alterni*, con le parole del Salmo 130 e facciamo nostro il grido di chi riconosce la notte, ma sceglie di guardare in alto.»

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

**Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.
Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.**

L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.
Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe

G: Durante il canto, ognuno deporrà il piccolo sasso preso all'inizio della celebrazione ai piedi della del cero pasquale come segno del peso, della paura, del buio e della fatica personale che soffoca le nostre vite. Deporre la pietra non significa ignorare ciò che pesa: significa lasciarsi illuminare dalla luce della fede. Successivamente ognuno attaccherà una stella in alto sul dipinto del Viandante sul mar di nebbia come impegno a rileggere la nostra vita da un'altra prospettiva: lasciare che Dio rialzi il nostro sguardo. Quando tutte le stelle saranno attaccate, scopriremo che – insieme uniti nella fede – il cielo diventa più luminoso

Canto

Conclusione

C: Nel Vangelo i discepoli si trovano in mezzo al lago, nel buio e nella tempesta. Hanno paura. È proprio in quel momento che Gesù si avvicina e dice: “Coraggio, sono io, non abbiate paura.” Queste parole oggi sono anche per noi.

Gesù ci ricorda che non siamo soli: Lui cammina con noi, nelle nostre giornate di Grest, nei giochi con i bambini, nei momenti di fatica e in quelli di gioia. Affidiamo allora a Lui questo tempo che stiamo per iniziare: i bambini che incontreremo, le amicizie che nasceranno, il servizio degli animatori e degli educatori. Chiediamo un cuore capace di accogliere, di servire e di portare gioia.

Preghiamo insieme:

Signore Gesù,
questa sera ci hai ripetuto nel cuore le tue parole:
“Coraggio, sono io, non abbiate paura.”

Spesso anche noi siamo come il viandante
che guarda lontano, sopra le nebbie della vita,
in cerca di una strada, di un senso, di una direzione.

All'inizio di questo Grest
ti affidiamo il nostro cammino di animatori.

Donaci il tuo coraggio
quando ci sentiremo stanchi,
quando avremo paura di non essere all'altezza,
quando le difficoltà sembreranno più grandi di noi.

Insegnaci a fidarci di te,
come chi cammina sapendo
che oltre la nebbia c'è un orizzonte più grande.

Fa' che possiamo essere
volti che accolgono,
mani che aiutano,
cuori che ascoltano.

Rendici segno della tua presenza
per ogni bambino e ragazzo che incontreremo,
perché attraverso di noi possano sentire anche loro
la tua voce che dice:

“Coraggio, sono io.”

Benedici il nostro servizio,
i nostri sogni,
la nostra amicizia.

E accompagnaci passo dopo passo
nel cammino di questo Grest.
Amen.

Benedizione finale e canto

Note



APPENDICE



GARA DIOCESANA

Il sussidio diocesano del GrEst, permette a tutte le comunità di fare lo stesso cammino, anche in tempi diversi, e di incontrarsi in un giorno speciale: la gara diocesana dei GrEst.

Vivere questo appuntamento diocesano è occasione di incontro, condivisione ma soprattutto di fraternità.



IL LIBRO DI GIUDITTA

Presentazione

Il Libro di Giuditta, più che descrivere un avvenimento, vuole presentare una *Teologia della storia*. In un solo episodio vi è riassunta emblematicamente tutta la vicenda del popolo di Dio, in un confronto apocalittico con le forze del male. *La vittoria di Giuditta - donna e vedova - è l'annuncio messianico di Israele che trionfa sulla potenza demoniaca del male.*

Nella Volgata si trova dopo i libri storici e tra quello di Tobia e di Ester. Questi tre libri si distinguono dal resto per alcune caratteristiche:

a) hanno un testo mal fissato. Ad esempio l'originale ebraico di Giuditta è andato perduto. I testi greci si presentano secondo tre versioni diverse. A sua volta la Volgata presenta un'ulteriore versione;

b) questi libri sono entrati molto tardi nel canone delle Scritture. Tobia e Giuditta, sono libri che non sono stati accolti dalla Bibbia ebraica e non sono stati accettati dai protestanti. Sono libri deuterocanonici: la Chiesa cattolica li ha riconosciuti, dopo alcune esitazioni, durante l'epoca patristica;

c) hanno in comune un certo genere letterario. Trattano con molta libertà i dati della storia e quelli geografici. Il libro di Giuditta in modo particolare mostra disinteresse verso la storia e la geografia. Il libro ha diversi punti di contatto con Daniele, Ezechiele e Gioele. L'azione si svolge nella pianura di Èsdrelon. La vittoria di Giuditta è una ricompensa alla sua preghiera, alla sua scrupolosa osservanza delle regole; e tuttavia la prospettiva è universalistica: la salvezza di Gerusalemme viene assicurata a Betulia, in quella Samaria odiata dai benpensanti dello stretto giudaismo; inoltre il senso religioso della guerra viene fatto emergere da Achior un ammonita (Gdt 5,5-21) che poi si converte al vero Dio (Gdt 14,5-10).

Il libro è stato scritto in Palestina verso la metà del II secolo a.C. nel clima di fervore nazionalista e religioso creato dalla rivolta dei Maccabei.

1. LA STRUTTURA DEL LIBRO

I PARTE: Capp.1-7

Nei primi sette capitoli il libro narra la storia di Nabucodonosor, potentissimo re degli Assiri, che organizza con il generale Oloferne una campagna militare per assoggettare tutti i popoli della Terra. Il carattere più rilevante di questi primi capitoli è la leggerezza e la solidità di una costruzione che si innalza, intrecciata, con pennellate veloci che si completano via via nel prolungarsi o rispecchiarsi nella seconda parte (cfr Gdt 8-16). La sostanza del discorso teologico che dà il contenuto del libro è già tutta qui.

Più specificatamente:

1.1. L'inizio della guerra e l'assedio (Capitoli 1-7)

1.1.1. L'assedio di Betulia (Cap. 1-3): Descrive l'ascesa di Nabucodonosor e l'intenzione di conquistare il mondo. Le forze assire, guidate dal generale Oloferne, arrivano a Betulia e la assediano, rendendo la vita difficile per gli ebrei.

La campagna di Nabucodonosor

Il successo della campagna militare di Oloferne è fulmineo. Nabucodonosor gli ha comunicato il segreto del suo progetto nella conquista del mondo. Va tutto nel migliore dei modi e, con la sua armata, Oloferne attraversa vittorioso enormi territori, seminando ovunque distruzione e morte, fino alle soglie di Israele. Qui, improvvisamente, incontra davanti a sé un ostacolo imprevisto: il piccolo Regno di Giuda, con capitale Gerusalemme, non si piega all'avanzata strapotente dell'invasore. Il popolo d'Israele resiste non per ragioni militari (tutta la popolazione non è così numerosa come l'esercito assediante), non per ragioni politiche (Israele non conta nulla sullo scacchiere orientale), ma per ragioni religiose... (Da Civiltà Cattolica)

1.1.2. La preghiera di Giuditta e l'impresa (Cap. 4-7): Di fronte alla disperazione del suo popolo, Giuditta, una vedova pia, decide di agire. Pregando Dio e dimostrando grande fiducia, elabora un piano per infiltrarsi nel campo nemico e tentare di porre fine all'assedio.

II PARTE: Capp.8-16

La seconda parte del racconto, in una sintesi psicologica e narrativa, libera le teologie in contrasto della prima parte – quella di Nabucodonosor e quella del popolo di Dio –, per risolversi in un'esplosione di gioia, di libertà e di speranza. Se un sentimento corrente giudica i primi capitoli un preambolo noioso e prolisso alla bella novella che si inaugura con Giuditta, è perché non si è colta la portata teologica e spirituale del libro. (Da *Civiltà Cattolica*).

1.2. L'impresa di Giuditta (Capitoli 8-13)

1.2.1. L'incontro con Oloferne (Cap. 8-13): Giuditta raggiunge l'accampamento di Oloferne e viene condotta al suo cospetto. Lo seduce, e mentre lui è ubriaco durante un banchetto, gli taglia la testa con la sua stessa spada.

1.3. La liberazione e il canto di lode (Capitoli 14-16)

1.3.1. Il ritorno di Giuditta e la vittoria (Cap. 14-16): Giuditta ritorna a Betulia con la testa di Oloferne, rivelando l'accaduto. Il popolo, pieno di gioia e speranza, attacca e sconfigge l'esercito assiro.

1.3.2. Celebrazione (Cap. 15-16): La storia si conclude con un canto di ringraziamento e lode a Dio per la liberazione del popolo e la vittoria di Giuditta.

2. VALORI PERENNI CHE FANNO DI ISRAELE IL POPOLO DI DIO:

- a) La teologia della storia: Dio c'è ed opera perché è il vero ed unico Signore della storia;
- b) Dio salva attraverso l'azione degli uomini che si fidano di lui;
- c) Le sventure non sono mai dei castighi ma delle prove attraverso le quali Dio allena la mia fede. Il libro di Giuditta ci suggerisce che l'atteggiamento giusto da assumere è quello del ringraziamento;
- d) La salvezza è universale (Vedi Achior, ammonita, alleato dell'esercito assiro, ma che poi si convertirà);
- e) Anche la vita di fede ha un suo combattimento: Giuditta combatte con la fede.

La storia di Giuditta

Il racconto narra che il terribile Nabucodonosor, re degli Assiri a Ninive, vuole conquistare l'Occidente, colpevole di non averlo aiutato nella progettata guerra contro l'Oriente. Nabucodonosor, nella storia, è stato un re assiro al tempo della distruzione di Samaria, capitale del Regno del Nord. Non c'entra nulla con il tempo in cui è collocata la storia di Giuditta, che è quello postesilico, dell'avvenuto ritorno da Babilonia e della ricostruzione di Gerusalemme e del tempio. Nabucodonosor è utilizzato dal narratore come simbolo di sovrano potente ed empio, avversario del popolo di Dio. Simboleggia quindi **il male della tirannia, un male come lo è l'abbandono di un bambino**. Male che Dio vuole sconfiggere. Nabucodonosor è arrogante e blasfemo. Vuole essere adorato come Dio da tutti i popoli del mondo. Per questo dà mandato al generale del suo potente esercito, Oloferne, non solo di conquistare l'Occidente (dove era collocato anche Israele) ma di distruggere tutti i santuari di tutti gli dei incontrati, perché non ci fossero "concorrenti" alla sua supposta divinità. Dove c'è bene il male si insinua, **chi lotta strenuamente contro l'abbandono incorre in incredibili ostacoli**. Il male non molla, ci vuole tenacia, motivazione e coraggio per tenere la rotta a dritta.

L'esercito di Oloferne è inarrestabile e semina distruzione in Occidente. Dopo l'avvenuta distruzione di vari popoli, gli ebrei sono consapevoli di essere i prossimi in predicato di essere annientati. Sono da poco ritornati dall'esilio e vivono in pace a Gerusalemme, dopo aver ricostruito la città e il tempio, dopo le sofferenze babilonesi, e nelle zone montagnose circostanti la città di Sion. Dopo aver a lungo peccato (è il peccato ad aver provocato le loro disavventure), gli israeliti sono in pace con il loro Dio. Di fronte alla minaccia costituita da Oloferne digiunano e pregano Dio di salvarli. Con grande fede, non si abbassano a fare atto di sottomissione verso Oloferne: gli ebrei, infatti, sono sottomessi solo al loro Dio.

A questo punto compare un personaggio fondamentale del racconto: Achior, un ammonita che si è unito all'esercito invasore e che conosce bene il popolo di Israele e il suo Dio.

Lui suggerisce a Oloferne di attaccare Israele solo se il popolo israelita è effettivamente nel peccato e quindi se il loro Dio è adirato contro di esso. In caso contrario, dice, sarebbe meglio lasciare perdere perché, anche se Israele è debolissimo a livello militare, il loro Dio è talmente potente che troverebbe il modo di sconfiggere l'invincibile esercito di Oloferne, il quale sarebbe di conseguenza destinato al dileggio da parte di tutti popoli del mondo.

Le parole di Achior sono profetiche. **Mostrano come Dio agisce nella storia se si ha fede in Lui**, se lo si prega con fiducia e insistenza di sostenere le nostre decisioni e azioni. **La salvezza è sicura per chi ha fede certa che ogni figlio è anche nostro figlio.**

Achior è molto saggio, ma non viene ascoltato. Agli occhi di Oloferne Israele è come un insetto da spazzare via. Non è proprio il caso, pensa nella sua presunzione, di ascoltare le parole di un menagramo come Achior. Ecco di nuovo un underdog: anche Achior, come Israele, come Giuditta, come le mamme adottive e affidatarie, è un underdog della storia umana scelto da Dio.

Oloferne è come il suo re, blasfemo e bestemmiatore. Se la prende con Achior, innocente e fedele, e lo consegna agli abitanti di Betulia, la città ebraica di Giuditta, convinto che la città capitolerà a breve e Achior sarà ucciso insieme a tutti i suoi abitanti. È un piano perverso. Oloferne risparmia la vita ad Achior solo in vista di una sua successiva morte cruenta insieme al popolo che ha osato difendere.

In realtà Achior ha detto il vero. Non solo non morirà, ma si convertirà all'ebraismo. La sua onestà sarà premiata da Dio.

Betulia, la città di Giuditta, è una piccola città ma, da un punto di vista militare riveste un ruolo strategico fondamentale. È situata a monte del passo tra le montagne che chiude la strada che porta a Gerusalemme: se cade **Betulia** anche Gerusalemme cadrà. L'esercito di Oloferne è accampato nella pianura ai piedi della montagna di Betulia. Vedendo dall'alto l'esercito nemico avvicinarsi, gli abitanti di Betulia, in preda al terrore, adorano Dio e lo pregano, chiedendogli insistentemente aiuto.

Oloferne decide di assediare la città. Dopo circa un mese di assedio, il popolo si scoraggia. **Perde la fiducia in Dio** ed è convinto ormai di non farcela. È disposto a farsi schiavo degli assiri pur di salvarsi.

A questo punto il racconto presenta **il personaggio di Giuditta**. È vedova da tre anni.

La sua vita è fatta di preghiera, digiuno, carità e lavoro, avendo ereditato dal marito “un’azienda agricola” da portare avanti. È persona stimata a Betulia.

Bisogna avere fede e pregare, dice Giuditta. Ricorda che, dopo il ritorno da Babilonia, il popolo di Dio non si è più dato agli idoli, pertanto Dio sicuramente lo aiuterà. Incita poi alla resistenza: se l’esercito nemico supererà le montagne non troverà più nessun ostacolo sulla strada verso Gerusalemme e devasterà la città santa da poco ricostruita.

A questo punto Giuditta, in un moto dell’animo apparentemente paradossale, **eleva a Dio un ringraziamento** per aver messo Israele alla prova. Giuditta sa che Dio agisce anche così, saggiando il cuore degli uomini, per raffinarlo e tirare fuori il meglio che è contenuto in esso.

I capi riconoscendo le virtù di Giuditta, affermano che, se lei pregherà, Dio salverà la città.

La risposta di Giuditta è sorprendente e profetica: non solo lei pregherà, ma **Dio si servirà proprio di lei per salvare Israele**.

Rimasta sola dopo aver parlato con i capi, Giuditta per prima cosa prega. Ricorda a Dio che questa guerra è mossa direttamente contro di Lui. Lui deve intervenire! Si rivolge a Dio dicendo: “Tu sei il Signore, che stronchi le guerre” (cioè fai finire le guerre dando la vittoria ai giusti). È la preghiera di una donna facente parte di un popolo pacifico che viene ingiustamente attaccato da un popolo aggressivo e molto più numeroso. Potrebbe essere la preghiera di una donna ucraina oggi o **di qualunque donna che si senta sopraffatta dall’ingiustizia**, anche quella della sterilità o quella dell’abbandono.

Il Dio invocato da Giuditta è il **Dio degli umili, dei piccoli, dei deboli, degli sfiduciati** ma non dei disperati ma anzi di chi non si rassegna al male. È il Dio, che usa le coppie sterili per salvare un bambino dall’abbandono, suscitando un estremo desiderio di diventare genitori. Tanto forte da affrontare anche l’umiliazione e la paura del fallimento, scoprendo la loro particolare forma di fecondità. È il Dio che usa le coppie “pazze e insoddisfatte” per salvare un bambino dalla trascuratezza e dal dolore, tramite l’affido.

Giuditta, già bellissima, si fa ancora più bella con i monili e con vesti stupende. Si profuma. Coraggiosa come una leonessa, si dirige insieme alla sua fedele ancella verso il campo degli assiri. Al posto di blocco dice ai soldati: *“Sono una spia, devo mostrare a Oloferne la strada migliore verso Gerusalemme”* fingendosi una collaborazionista. Viene scortata nella tenda di Oloferne. E lì, con Oloferne, si finge devota di Nabucodonosor facendo atto di sottomissione. Blandisce Oloferne e, ricordandogli le parole di Achior, afferma che gli Israeliti sono deboli perché stanno peccando e quindi il loro Dio li ha abbandonati e non li aiuterà. Fa credere al generale nemico di essere stata mandata a lui da Dio per condurlo a Gerusalemme. È un piano tanto astuto quanto coraggioso, quello di Giuditta. Oloferne abbozza, colpito anche dalla bellezza e dalla personalità di Giuditta. La chiama *“donna bellissima e sapientissima”* e **dichiara il desiderio di convertirsi al suo Dio**. Il testo biblico afferma chiaramente che Oloferne invece desidera sessualmente Giuditta. Oloferne invita Giuditta a un banchetto nella sua tenda, evidentemente per sedurla. Ma Oloferne beve molto vino e, solo nella sua tenda con la donna, è sdraiato sul letto ubriaco fradicio. È il momento. Giuditta prende la scimitarra di Oloferne e con tutta la sua forza lo colpisce al collo ripetutamente, tanto da staccargli la testa. La Bibbia dice espressamente che **il coraggio di Giuditta viene da Dio**.

Andare controcorrente per cambiare un angolo di mondo

La forza di affrontare situazioni rischiose viene da Dio, dalla **consapevolezza di non essere mai abbandonati da Lui** (*“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai”* Isaia 49,15), solo questo ci rende capaci di azioni contrarie al pensiero comune che afferma che solo il legame di sangue con un figlio è valido; che afferma che se un bambino nasce in una famiglia compromessa è compromesso per sempre.

Andare controcorrente per cambiare un angolo di mondo è la sfida di ogni genitore, ma ancor più lo è nell'accoglienza di un figlio generato nella carne da altri. Matteo 10,16 afferma: *“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”*.

È necessario essere prudenti nel non sottomettersi alle insidie del pensiero mainstream, segnato dall'individualismo, dalla conquista facile ma senza scrupolo.

Allo stesso tempo occorre essere semplici, miti perché la forza per affrontare le situazioni non viene da noi.

Giuditta poi avvolge la testa del generale in un telo staccato dal letto e scappa dall'accampamento, portandosela dietro, con la sua ancella. Le due donne riescono a tornare sane e a Betulia. Lì, dopo aver mostrato la testa di Oloferne ai suoi concittadini, Giuditta dice agli uomini di attaccare immediatamente perché gli assiri, scoprendo di essere senza il loro comandante, si troveranno senz'altro in una situazione di grande sgomento e confusione. Così fanno.

Gli assiri, scoprendo il corpo di Oloferne decapitato vanno nel panico, correndo ciascuno in direzione diversa. Gli Assiri vengono sbaragliati dagli Israeliti e **Israele è salvo**. Giuditta ringrazia Dio con un canto che è uno dei componimenti lirici più belli dell'intera Bibbia. **Il canto di Giuditta** ricorda i canti di ringraziamento di Mosè, di Debora e di Tobia.

Infine l'intero popolo sale a Gerusalemme a ringraziare Dio e a offrirgli i sacrifici e gli olocausti nel tempio. Questa festa di ringraziamento, cui partecipa Giuditta, dura tre mesi.

Giuditta ritorna poi nella sua Betulia, dove non si risposa, nonostante i numerosi pretendenti, e muore in tarda età. Israele sarebbe stato per molto tempo lontano dai pericoli costituiti dai popoli vicini dopo la sua morte.

Lasciamoci ispirare da Giuditta, dalla sua intelligenza e dal suo coraggio, per combattere i nostri "Oloferni": **per combattere l'abbandono ci vuole conoscenza del nemico e astuzia**, serve una **fede profonda** che renda i bambini accolti visceralmente figli perché solo l'amore estremo permette di affrontare un nemico come il dubbio, la paura, la stanchezza, la disperazione.

Giuditta ci insegna a credere che Dio sceglie ognuno di noi per una missione grande e ci fa unici attraverso **doni speciali** che solo noi possiamo decidere se usare per il bene o per il male. Questa unicità non può che dare la certezza che **ogni vita salvata è una creatura speciale salvata** di cui solo Dio conosce la ricchezza.

La storia di dolore di figlio devastato dall'abbandono non è vana, non va rinnegata ma valorizzata.

Giuditta ci insegna anche a ringraziare, una volta che abbiamo sperimentato l'aiuto decisivo portato da Dio nella nostra accoglienza e a riconoscere che, senza di Lui, non ce l'avremmo mai fatta.

E ricordiamoci che Giuditta è una donna. Sono le donne, che spesso, negli antichi racconti dell'umanità salvano interi popoli. A volte non ce ne rendiamo conto, ma questo succede spesso anche ai nostri giorni.

INNO

Intro:

Lab Reb Lab Reb Lab Reb Lab Reb

Lab Reb Mib
 C'è una città che vacilla, ma non crolla mai,
 Lab Reb Mib
 un vaso quasi senz'acqua e speranza ormai.
 Dom Fam Reb Mib
 Ogni ferita fiorisce se la offri a Dio,
 Dom Reb Sibm7 Mib
 e la paura si scioglie e ribatte il cuore mio.

Rit.

Lab Mib Lab/Mib Mib
Dio è con noi, cammina accanto a chi si fi-----da,
 Dom Fam Reb Mib
accende il cuore quando il buio ci sfida.
 Lab Mib Fam Dom
Dio è con noi, la sua forza è l'amore,
 Reb Lab Mib Lab
con Giuditta troviamo luce e verità

Lab Reb
 Giuditta prega, si affida e poi va,
 Lab Reb Mib
 col cuore e la mente sapienza si la troverà.
 Dom Fam Reb Mib
 Non è la forza che vince, ma la mano Sua,
 Dom Reb Sibm7 Mib
 che abbraccia il cuore di tutti, fino all'eternità

Rit.

Lab Mib Lab/Mib Mib

Dio è con noi, cammina accanto a chi si fi-----da,

Dom Fam Reb Mib

accende il cuore quando il buio ci sfida.

Lab Mib Fam Dom

Dio è con noi, la sua forza è l'amore,

Reb Lab Mib Lab

con Giuditta troviamo luce e veritàLab Reb
Il nostro canto che sale, grida gloria a Dio,

Lab Reb Mib

la nostra gioia si espande, se lodiamo Te

Dom Fam Reb Mib

Come Giuditta si affida alle braccia tue,

Dom Reb Sibm7 Mib

anche noi tutti crediamo che tu ci sosterrai

Rit.

Lab Mib Lab/Mib Mib

Dio è con noi, cammina accanto a chi si fi-----da,

Dom Fam Reb Mib

accende il cuore quando il buio ci sfida.

Lab Mib Fam Dom

Dio è con noi, la sua forza è l'amore,

Reb Lab Mib Lab

con Giuditta troviamo luce e verità



GIOCHI EXTRA

Staffetta vestita

La squadra si dispone in fila indiana e sceglie un ragazzo che dovrà travestirsi. Dalla parte opposta c'è una scatola piena di vari accessori/vestiti da indossare. Ogni ragazzo a turno corre a prendere un accessorio e lo riporta al compagno, che lo indosserà e batterà il cinque al secondo componente, che a sua volta farà la stessa cosa del primo, e così via. Appena tutti gli indumenti sono finiti si dovrà svolgere il contrario, ovvero ogni componente della squadra dovrà prendere un indumento dal compagno e correre a depositarlo nello scatolone.

Vince: la squadra che finisce prima.

“La Scatola della Fiducia”

Il popolo, come il ragazzo con la mano nella scatola, non vedeva una via d'uscita: era nel buio, senza certezze. Ozia invita a resistere e fidarsi, anche quando la soluzione non è evidente. La fede nasce proprio lì: quando non si vede, quando si ascolta e quando ci si affida a una guida che incoraggia senza imporre

Il gioco: Un ragazzo alla volta inserisce la mano in una scatola chiusa. All'interno ci sono oggetti misteriosi. Il ragazzo non può vederli, può solo toccarli. A turno, i componenti della squadra torneranno dall'animatore per spiegare cosa hanno toccato. L'obiettivo è far sperimentare ai ragazzi cosa significa fidarsi degli altri anche quando non si vede chiaramente, accogliendo i suggerimenti dei compagni e lasciandosi guidare.

- **Materiali:** Una scatola chiusa (tipo scatola da scarpe) con un foro per inserire la mano, un panno o un cartoncino per coprire eventuali fessure, 6-8 oggetti diversi, facilmente riconoscibili al tatto (es. cucchiaino, palla morbida, spugna, matita, macchinina, gomito di lana)

Vince: la squadra che riesce a indovinare tutti gli oggetti presenti.

Pescaggio in bacinella

Materiale: bacinelle/piscinette, oggetti che vadano a fondo (es. tappi, biglie grandi, cucchiaini di plastica)

Svolgimento: predisporre per ogni squadra un recipiente pieno d'acqua nel quale mettere vari oggetti che vadano a fondo. Le squadre partono da una certa distanza dai recipienti. Al via un giocatore per ogni squadra parte e dovrà recuperare uno degli oggetti sul fondo con la bocca e senza usare le mani, quindi portare l'oggetto al punto di partenza per far partire subito un altro giocatore.

Vince: la squadra che per prima recupera tutti gli oggetti.

Equilibrio bagnato

Materiale: bicchieri, secchi o bacinelle, palloncini per gavettoni, pistole ad acqua.

Svolgimento: Predisporre due percorsi uguali (con gli stessi ostacoli) per le due squadre. I giocatori, uno per squadra, dovranno superare il percorso, tenendo un bicchiere pieno d'acqua sulla testa senza farlo cadere. Se il bicchiere cade il giocatore torna indietro e si mette in fondo alla fila di compagni, mentre un secondo giocatore parte. Chi arriva in fondo al percorso verserà il contenuto del bicchiere in un secchio. Il tutto diventa più divertente se oltre agli ostacoli si aggiungono gli animatori che disturbano con gavettoni, getti d'acqua o altro.

Vince: la squadra che riesce a riempire maggiormente il secchio nel tempo fissato.

Colpo d'acqua

Materiale: n.2 secchi per squadra, n.1 bicchiere di plastica per ogni giocatore, acqua.

Svolgimento: Ogni squadra si dispone in cerchio, al centro del cerchio viene posizionato un secchio vuoto, accanto al cerchio viene messo un secchio pieno d'acqua. Un giocatore alla volta prende un bicchiere d'acqua dal secchio pieno.

Senza avvicinarsi al secchio centrale, deve lanciare l'acqua dal bicchiere cercando di farla entrare nel secchio al centro. Dopo il lancio, il turno passa al compagno successivo.

Vince: la squadra che, allo scadere del tempo, ha raccolto più acqua nel secchio centrale.

Sono fuori dal tunnel

Materiali: Palla

Svolgimento: I ragazzi verranno disposti in fila indiana con le gambe divaricate. Il primo ragazzo avrà la palla in mano e al segnale d' inizio la passerà da sotto le gambe al secondo. La palla non dovrà mai cadere a terra, altrimenti il giro ricomincerà da capo. La palla arriverà fino all'ultimo della fila, che dovrà correre all'inizio (da ultimo passerà a primo) e il giro ricomincerà.

Vince: La squadra che riesce a fare più giri durante il tempo stabilito.

Sfida dell'acqua a cascata

Materiali: 1 secchio pieno d'acqua per ogni squadra, 1 secchio vuoto per ogni squadra, 1 spugna per ogni squadra.

Svolgimento: Ogni squadra si siede in fila indiana vicino al proprio secchio vuoto. Il primo giocatore si alza e corre a prendere la spugna dal secchio pieno d'acqua, che sarà posizionato più distante. Torna seduto al suo posto e comincia a passare la spugna al bambino successivo. La spugna continua a passare di mano in mano sopra le teste fino all'ultimo bambino della fila, che corre fino al secchio vuoto e strizza la spugna dentro. L'ultimo bambino diventa il primo della fila che andrà ad inzuppare la spugna e a passarla di nuovo ai compagni e così via, per tutto il tempo stabilito.

Vince: La squadra che ha riempito con più acqua il secchio.

Centra il canestro

Materiali: Scolapasta, spugne, secchi pieni d'acqua.

Svolgimento: Le squadre si dispongono in fila all'interno del campetto.

Al via il primo giocatore va verso la bacinella piena d'acqua, mentre il secondo giocatore rimane in fila e posiziona sulla sua testa lo scolapasta. Il primo giocatore immerge la spugna nell'acqua e cerca di fare canestro nello scolapasta. Una volta terminato il tiro, il secondo giocatore toglie lo scolapasta, lo passa al terzo compagno in fila e prende il posto del primo giocatore, che nel frattempo sarà andato in fondo alla fila. Si va avanti così fino alla fine del tempo.

Ad ogni canestro la squadra guadagna un punto. Se la spugna cade a terra, non si assegnano punti.

Vince: La squadra che ha fatto più canestri nel tempo stabilito.

Note



Inno a cura di: Enrico Maria Riccardo Fallea

Grafica a cura di: Andrea Calabrese e Vincenzo Biancucci

Si ringraziano tutti quelli che hanno contribuito alla stesura e alla
realizzazione del sussidio

